



edizioni scout - agescinuova fiordaliso



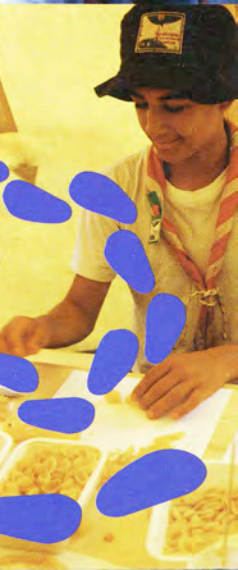
AGESCI
a cura di Rosa Calò

80 voglia di...

bisogni, valori e sogni
di adolescenti scout



Rapporto Istituto **IARD**
su esploratori e guide
partecipanti al campo nazionale
Agesci 2003





collana tracce

*Incaricato del
Comitato editoriale:*
Vittorio Pranzini

stampato su
carta ecologica

ISBN 88-8054-751-8

Grafica:
Agenzia Image

Copertina:
Giovanna Mathis

Impaginazione e Fotolito:
Micropress - Fermo (AP)

Foto di:
Archivio Agesci,
Paolo Ruffini,
Maurizio Frascchetti
e i fotografi scout del Campo Nazionale E/G

*Collaborazione
redazionale:*
Carla Giacomelli

*Coordinamento
editoriale:*
Stefania Cesaretti

© Nuova Fiordaliso
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
<http://www.fiordaliso.it>

AGESCI
a cura di Rosa Calò

80 voglia di...

bisogni, valori e sogni
di adolescenti scout

*Rapporto Istituto LARD Franco Brambilla
su esploratori e guide
partecipanti al Campo Nazionale Agesci 2003*

*Un grazie infinito a quanti hanno collaborato alla
rilevazione dei dati, capi e ragazzi.
Senza di loro non avremmo potuto realizzare la
ricerca.*

Paola Trenti

Roberto Trumpy

Laura Bigli

Stefano Barbieri

Matteo Valesani

Giuseppe Michielli e il Noviziato del Noci 2

i Rover e le Scolte Cosimo Lisi, Tommaso Martelli, Marica Bellezza

*Si ringraziano tutti i fotografi scout che hanno contribuito a documentare il
Campo Nazionale.*

INDICE

PRESENTAZIONE	7
Parte prima	
INTRODUZIONE	11
Uno sguardo sull'adolescenza <i>di Riccardo Grassi</i>	13
Un'occasione per riflettere <i>di Arianna Bazzanella</i>	24
Il movimento dei censiti Agesci degli ultimi dieci anni	
Parte seconda	
LA RICERCA <i>di Arianna Bazzanella</i>	29
<i>Capitolo 1</i>	
Essere scout e vivere lo scoutismo	31
1.1 La partecipazione religiosa	
<i>Capitolo 2</i>	
I valori	43
<i>Capitolo 3</i>	
Senso civico e trasgressione	49
<i>Capitolo 4</i>	
Lo scoutismo come possibilità di approfondimento	57
<i>Capitolo 5</i>	
La riunione di reparto: stati d'animo e dinamiche	61
5.1 I rapporti con i capireparto	
5.2 I rapporti con i capisquadriglia	

Capitolo 6

Progetti e sogni per l'avvenire: studio, famiglia e lavoro 71

6.1 La formazione

6.2 Il lavoro

6.2.1 Il lavoro ideale

6.3 La famiglia

6.4 Il futuro tra sogni e impegno

6.4.1 Determinazione o fatalismo?

Capitolo 7

Mondo globale: problemi sociali e prospettive 89

Capitolo 8

Problemi aperti 95

Appendice statistico-metodologica: 99

La rilevazione 100

Il campionamento 100

Il questionario 115

Parte terza

LA RIFLESSIONE 127

Il valore del gruppo *di Augusto Palmonari* 129

Che cosa sappiamo dell'associazionismo adolescenziale -

Le guide e gli esploratori sono adolescenti che vivono in modo costruttivo in una cultura secolarizzata - Per finire - Riferimenti bibliografici

Un punto di vista pedagogico *di Ferdinando Montuschi* 138

Socialità e abilità - Natura, avventura, abilità manuali - Ideali, religiosità e comportamenti - Divertimento - Il mondo femminile e il fumare in aumento - Indicazioni conclusive

PRESENTAZIONE

Tra luglio e agosto dell'estate scorsa, in quattro diverse località dell'Italia, oltre sedicimila ragazzi e ragazze tra i 12 e i 15 anni hanno partecipato ad un campo nazionale scout. Dopo vent'anni, dall'ultimo grande simile evento, gli Esploratori e le Guide dell'Agesci sono tornati ad incontrarsi per vivere la magica avventura che ogni grande raduno porta con sé.

Per l'Associazione, tra le tante ragioni che hanno motivato l'evento, c'è stata anche quella di comprendere qualcosa in più dei preadolescenti e degli adolescenti che vivono l'esperienza dello scautismo e cogliere tracce dell'efficacia della propria proposta. Un'occasione di quelle che non si lasciano sfuggire.

Questa opportunità è stata colta anche da un istituto di ricerca sociale, l'Istituto IARD Franco Brambilla che, da decenni impegnato nell'esplorare la realtà giovanile, si è mostrato fortemente interessato ad "interrogare" una fascia d'età solitamente tagliata fuori dalle indagini sociologiche.

Frutto di questa convergenza di interessi è la pubblicazione che oggi presentiamo.

Essa contiene il rapporto che l'Istituto IARD ha curato per conto dell'Agesci, dopo avere elaborato i dati raccolti su un campione rappresentativo di Esploratori e di Guide che hanno partecipato al campo.

La ricerca, pur legata a questa grande opportunità, si situa tuttavia in un percorso più ampio di riflessione pedagogica e metodologica, sostenuto dalla convinzione che ogni pratica educativa, per essere efficace, deve partire dalla conoscenza della realtà dei ragazzi e trovare linguaggi adeguati a stabilire una comunicazione vitale con essi.

Non è un caso, infatti, che una delle priorità del Progetto Nazionale, che oggi orienta il governo associativo, richiama l'importanza *all'osservazione costante delle situazioni emergenti della realtà giovanile*, per abitare questo tempo con consapevolezza e responsabile protagonismo.

È stato naturale, così, pensare al campo nazionale, come un momento

privilegiato per ascoltare la voce dei ragazzi e delle ragazze per ri-disegnare, sulla scorta di qualche elemento in più, il profilo dei preadolescenti e degli adolescenti che frequentano oggi l'Associazione.

L'indagine indubbiamente non esonera il capo dal saper "leggere" i bisogni educativi, impegno prioritario per un educatore, ma aiuta a individuare linee di tendenza più generali, ad assicurare una lettura più ampia e complessiva dei dati emersi.

Ci è sembrato importante, così, raccogliere, senza intermediazione dei capi, tracce della vita di relazione e dell'affettività dei ragazzi, la loro percezione dei valori e la loro esperienza di protagonismo, l'approccio alla dimensione sociale e la loro proiezione verso il futuro.

Nel mettere a punto i **contenuti del questionario** da sottoporre ai ragazzi ci siamo convinti della necessità di dare all'indagine una connotazione "singolare" e specifica, che ci mettesse in grado di cogliere nuovi segnali dal mondo giovanile, da trasformare poi in nuove piste di riflessione educativa e metodologica.

La domanda intorno a cui tutto è ruotato è stata quanto e se gli Esploratori e le Guide siano diversi dagli altri ragazzi e ragazze della stessa età, e quanto lo scouting attragga e segni i vissuti di questi preadolescenti.

Abbiamo in particolare puntato l'attenzione su:

- le risorse (il 5% di buono) possedute, i punti di forza: in cosa gli scout sono bravi, cosa sanno fare, in cosa si sentono protagonisti;
- la relazione con gli adulti: chi sono gli adulti di riferimento, come sono visti gli adulti che li circondano, chi può aiutarli a diventare grandi, cosa chiedono loro;
- i sogni e la proiezione verso il futuro: cosa sognano, chi vogliono diventare, cosa si vorrebbe per sé da grandi, da grandi si vedono uguali agli adulti che li circondano?

L'attenzione ai **punti di forza** ha significato per noi ragionare in termini positivi dei ragazzi, con una "disposizione" per noi caratterizzante la relazione educativa ma insolita per l'esterno. L'analisi dei dati che si riferiscono a questo ambito si collegano direttamente alla riflessione metodologica sulla competenza, sullo scouting, sull'imparare facendo, la creatività, il protagonismo e l'autonomia, elementi forti del nostro metodo.

L'area di indagine sulla **relazione con gli adulti** ci aiuta a comprendere meglio la realtà del rapporto capo-ragazzo, a valutare la percezione che i ragazzi hanno delle figure adulte che li circondano, a definire il profilo di capo che emerge dalle risposte dei ragazzi. Questa analisi rientra nel percorso di riflessione legato al tema del Patto tra le Generazioni.

La percezione del **futuro** e il riferimento ai **sogni** si colloca nella prospettiva di un approfondimento dei temi legati ai cicli vitali ed alla progettualità, in particolare alla progressione personale unitaria, strumento-guida nella crescita di ogni ragazzo.

I contenuti delle domande (si veda il questionario allegato al rapporto) hanno suscitato un vivo interesse negli Esploratori e Guide soprattutto degli ultimi due anni di Reparto. Per loro stessa ammissione l'occasione del questionario ha offerto un momento di "riflessione" significativa e spesso inedita sulla propria condizione di vita, personale e scout, e di sguardo sul proprio futuro. Il progetto dell'indagine è stato generalmente apprezzato perché ha dato loro la possibilità di parlare di sé ed ha offerto un'occasione di protagonismo; i ragazzi si sono sentiti "presi sul serio" dall'Agesci, che ha chiesto loro "informazioni" aggiornate e puntuali sulla realtà dei ragazzi e delle ragazze che vivono l'avventura della vita di Reparto. Un riscontro dell'interesse suscitato è dato dalla richiesta della maggior parte di loro di conoscere i risultati dell'indagine.

Il rapporto che qui presentiamo è introdotto da una panoramica sul mondo preadolescenziale, così come emerge dalle ricerche più recenti, con cui confrontare i risultati di questa ricerca. Ad essa segue una sintesi del movimento dei censiti degli ultimi dieci anni dell'Agesci.

Chiude la pubblicazione il contributo dei proff. Montuschi e Palmonari, esperti in pedagogia e psicologia sociale, che leggono i risultati e ci illuminano con una prospettiva di più ampio respiro e ci propongono riflessioni che ci interrogano profondamente.

Lasciamo scoprire al lettore i risultati della ricerca.

A noi basta dire che siamo fortemente interpellati dalle indicazioni che emergono.

Auspichiamo si apra subito un confronto franco e costruttivo e si sviluppino fermenti capaci di ri-orientare progetti e interventi educativi, rilanciare strumenti metodologici, avviare nuovi percorsi di riflessione all'interno dell'Associazione.

Nutriamo la speranza che questo lavoro possa contribuire a sviluppare un confronto ed una ricerca comune con le altre agenzie educative che si occupano di questa fascia di età, e ci consenta di individuare insieme percorsi educativi e linee d'azione per accompagnare nella crescita le nuove generazioni e, senza giudicarle o paragonarle con quelle passate, continuare a sostenerle in questa difficile ed affascinante sfida che è il diventare adulti.

Grazia Bellini e Lino Lacagnina
Presidenti del Comitato Centrale Agesci



Parte prima
INTRODUZIONE

Uno sguardo sull'adolescenza

di *Riccardo Grassi*

Un'occasione per riflettere

Il movimento dei censiti Agesci degli ultimi dieci anni

di *Arianna Bazzanella*



Uno sguardo sull'adolescenza

I dati della ricerca svolta dall'Istituto IARD Franco Brambilla per la Branca Esploratori e Guide di Agesci, tracciano un profilo di grande interesse dei ragazzi tra gli 11 e i 16 anni che fanno parte dell'Associazione. Si tratta di una fascia d'età sulla quale si scrive con un certa frequenza, ma di cui sono carenti elementi di ricerca supportati da una base metodologica e scientifica appropriata. Quando si cercano testi che trattino il tema degli adolescenti (e ancor più dei preadolescenti), infatti, è molto facile imbattersi in saggi che ne discutono gli aspetti di disagio sociale e psicologico, ne analizzano i consumi e le mode, illustrano proposte educative e pedagogiche, ma solo di rado abbiamo l'occasione di leggere documenti che cercano di dare voce alla normalità dei sentimenti, degli atteggiamenti e delle percezioni di questa fascia d'età secondo un approccio scientifico.

Uno dei maggiori pregi della ricerca che viene illustrata nelle pagine seguenti da Arianna Bazzanella, sta proprio nel tentativo di dare voce direttamente ad esploratori e guide. Certo, si tratta sempre di un dar voce mediato dagli adulti e dal particolare strumento utilizzato per la ricerca (un questionario a risposte chiuse) che non permette sicuramente di raccogliere per intero le voci dei ragazzi, ma è sicuramente questo un passo in avanti importante in un percorso che ci porta a considerare i ragazzi e i giovani non tanto come il terminale di azioni pensate e gestite da adulti, quanto come i co-autori delle iniziative a loro rivolte.

Da questo punto di vista soffermarsi ad ascoltarli attraverso la lettura delle loro risposte su temi importanti non solo per la loro vita scautistica, ma per la loro crescita umana e sociale, rappresenta sicuramente un importante punto di partenza per tutti coloro che sono chiamati ad interagire direttamente con loro nelle attività di ogni giorno.

Ciò detto, va anche sottolineato come i dati presentati in questo volume vadano letti con l'attenzione necessaria per una loro corretta interpretazione. Si tratta infatti di dati aggregati, di tendenze medie, difficilmente applicabili nella loro interezza ad un singolo caso o ad un singolo gruppo o squadriglia. Sono dati generali da utilizzare come spunto per la crescita del cammino di conoscenza e di comunicazione all'interno dei propri ambiti di relazione con gruppi di adolescenti, non tanto per verificarli o falsificarli, quanto per porre alcune questioni all'ordine del giorno della relazione educativa e personale con i propri ragazzi e far crescere il dibattito su alcuni aspetti centrali dell'appartenenza scout e, più in generale, del percorso di crescita e maturazione di ogni adolescente.

Prima di procedere con la presentazione di quanto emerso dalla ricerca e con la lettura dei dati che fanno Augusto Palmonari e Ferdinando Montuschi, ci pare opportuno dedicare un breve spazio ad un inquadramento generale del tema dei preadolescenti e degli adolescenti nella società contemporanea in modo da poter offrire alcune linee di riferimento utili per una più corretta interpretazione dei dati della ricerca.

L'adolescenza

Esploratori e guide coprono una fascia d'età (quella tra gli 11 e i 16 anni) che è genericamente collocata all'interno della fascia adolescenziale. Si tratta di un momento del percorso evolutivo e di sviluppo del singolo, di grande importanza, caratterizzato dalla necessità di integrare i vari ruoli che il bambino ricopre, in una figura unitaria che garantisca il senso di identità (Erikson 1963).

A partire dalla pubertà, infatti, l'evoluzione del bambino e del ragazzo passa attraverso l'acquisizione di un sempre maggiore ruolo sociale, e la necessità di sviluppare un proprio percorso di definizione del sé e della propria identità che si distacchi da quella dell'età infantile. Si tratta di un percorso che porta il bambino ad entrare nel mondo adulto e che, se in altre culture è segnato da una serie di rituali di passaggio ben definiti, nelle società occidentali, e in quella italiana in particolare, si articola lungo un ampio arco di tempo che può proseguire ben oltre i 25-30 anni di età.

Tralasciando per ora le conseguenze di questa dilatazione temporale, fermiamo l'attenzione per un breve istante su alcuni aspetti fondamentali che contraddistinguono lo sviluppo psicologico e sociale dei ragazzi nell'età

che nell'ambito scout è tipica dell'appartenenza agli esploratori e alle guide.

Gli aspetti più importanti, da questo punto di vista riguardano gli ambiti dello sviluppo fisico, cognitivo e sociale.

Lo sviluppo fisico dell'adolescente lo porta nell'arco di pochi anni a cambiare profondamente la propria fisionomia rispetto al tempo dell'infanzia: la crescita in altezza, lo sviluppo degli apparati genitali, il cambio nel timbro di voce portano il ragazzo a confrontarsi con un corpo che muta al di là del proprio controllo e non sempre in una direzione che può risultare gradita. Guardarsi allo specchio la mattina e vedere il proprio corpo che cambia senza capire con precisione cosa stia succedendo, dove siano finite le fattezze delle fotografie da bambino e chi sia quell'immagine riprodotta di fronte, rappresenta un passaggio cruciale nella costruzione della propria identità. Quel corpo è fonte di imbarazzo e vergogna, ma anche di desiderio di conoscerlo da vicino e di entrare in intimità con questo nuovo io che si affaccia dall'altra parte dello specchio. Da questo punto di vista la pubertà rappresenta una nuova nascita per l'individuo (Rosci 2000) che sperimenta sensazioni ed emozioni nuove, che non sa da dove nascono, né dove lo porteranno. È la cesura rispetto alla propria infanzia e la necessità di adattare lo spirito a quel nuovo contenitore all'interno del quale si trova inserito. Il processo è delicato e si accompagna ad un senso di solitudine in cui un nuovo pudore caratterizza le relazioni con le figure adulte (e genitoriali in particolare). Bisogna arrangiarsi come si riesce, confrontandosi con chi sta intorno e magari sta vivendo le stesse esperienze, ma con un nuovo senso di stupito disagio.

Terminato poi lo stupore, viene il tempo della scoperta in cui questo nuovo corpo va messo alla prova, per vedere cosa riesce a fare, come quando, durante un videogioco, un nuovo bonus cambia lo status del protagonista dotandolo di forze e caratteristiche sconosciute, che possono essere pienamente scoperte solo attraverso la loro sperimentazione giorno per giorno. Ma la scoperta di qualcosa che non si conosce può anche essere motivo di turbamento e di blocco psicologico, che porta a chiudersi in se stessi o nel piccolo gruppo per paura dell'errore o della derisione altrui.

Dal punto di vista dello sviluppo cognitivo, secondo lo schema proposto da Piaget, tra gli 11 e i 12 anni i ragazzi entrano nello stadio cognitivo delle operazioni formali. In questa fase si ampliano le capacità di pensiero astratto, con la possibilità di immaginare eventi ipotetici, prefigurarsi accadimenti e le relative conseguenze, procedere con ragionamenti di tipo ipotetico-deduttivo e preposizionale. Ancora una volta si apre una nuova pos-

sibilità legata questa volta ai processi mentali: ci si scopre esseri pensanti, non solo nel mondo del fantastico, ma anche in quello reale. Persone capaci di prendere decisioni in base a ragionamenti in cui si prevede ciò che potrebbe accadere in relazione ad un scelta.

Ancora una volta l'adolescente si trova a scoprire una parte di sé che non era evidente durante l'infanzia: scopre che può muovere pensieri e ragionamenti sul mondo circostante, interpretare fatti ed accadimenti così come fanno gli adulti. Scopre coscientemente di avere delle opinioni rispetto ai fatti che lo circondano e di poterle esprimere e sostenere.

Lo sviluppo sociale non è altrettanto ben definibile quanto i due ambiti precedenti poiché le variazioni nello spazio e nel tempo dei percorsi di transizione allo status di adulto sono molteplici. Il diritto di voto, il conseguimento della patente di guida, la conclusione degli studi sono sicuramente eventi che segnano momenti importanti e socialmente riconosciuti nel processo di transizione all'età adulta, ma ne esistono anche molti altri, assai più informali e meno codificabili in maniera precisa, che possono accadere già dai primi anni dell'adolescenza e che svolgono un ruolo fondamentale per la costruzione della propria identità. Si tratta sostanzialmente di quelle piccole (o grandi) occasioni che chiamano in gioco l'assunzione di responsabilità rispetto a compiti che vengono assegnati al ragazzo da parte degli adulti di riferimento, e che gli permettono la presa di coscienza della propria abilità (socialmente riconosciuta) a svolgere un ruolo sociale e a prendere decisioni. Lo sviluppo sociale, da questo punto di vista procede dall'infanzia su livelli via via successivi e più complessi.

Tuttavia anch'esso è tempo di "burrasca e tensione". È il tempo in cui più propriamente cresce il bisogno di costruire la propria identità in relazione con gli altri e con il mondo circostante. Non vi è solo la necessità di rispondere alla domanda "chi sono io?" nata dall'osservazione dei mutamenti della propria corporeità, ma anche il bisogno di trovare una risposta all'impellente quesito che viene dal mondo esterno: "chi sei tu?". Si tratta di costruire una visione di sé e del proprio ruolo sociale che permetta di ottenere un'autostima sufficiente, di riconoscersi nei comportamenti e nelle azioni compiute, di sapere quali sono le proprie credenze, quali le cose importanti, sentirsi unici, riconosciuti dagli altri non solo come compagni, ma anche come singoli.

Il percorso di costruzione dell'identità in questo senso è lungo e non sempre perfettamente lineare. È fatto di prove e di errori, di tentativi, di partecipazioni e di fughe, di slanci in avanti e di rinunce. È il tempo della spe-

rimentazione, la cui durata può essere molto diversa da soggetto a soggetto. Le prime fasi del cammino adolescenziale diventano quindi il tempo del distacco e del disimpegno dagli oggetti d'amore primari dell'infanzia (i genitori) e la progressiva scoperta e il coinvolgimento in relazioni oggettuali adulte. (Cristiani, 2000)

Gli adolescenti nella società contemporanea

Proprio nelle società contemporanee, dove l'ingresso a pieno titolo nel mondo adulto è sempre più posticipato, cresce il tempo concesso ai ragazzi per sperimentare se stessi e, quindi, per vivere l'adolescenza. Come sempre questo elemento porta con sé sia molti elementi positivi, che non pochi aspetti problematici. La positività sta soprattutto nella possibilità di fare una più ampia esperienza di altri possibili, ovvero di provare più versioni di sé, all'interno di ambienti e compagnie diverse, fino a trovare quell'abito sociale e identitario in cui ci si sente più a proprio agio. Allo stesso tempo, però, l'allargamento del possibile può far scivolare verso l'incapacità di prendere una decisione, verso un limbo privo di scelte definitive il cui unico orizzonte è il presente.

Tutto questo avviene all'interno di un contesto sociale in rapida evoluzione, caratterizzato da un aumento esponenziale dei flussi informativi e delle possibilità di scelta e da un allentarsi progressivo dei vincoli e dei legami istituzionali. Le stesse modifiche strutturali che hanno visto coinvolte le famiglie contemporanee (diminuzione del numero dei figli e innalzamento dell'età dei genitori alla nascita del primogenito; lavoro da parte di entrambi i coniugi; aumento dell'instabilità coniugale; etc...) esercitano un ruolo non secondario nel contesto di maturazione e costruzione dell'identità dei figli, cambiando significativamente gli elementi di contesto rispetto a qualche decennio precedente. La famiglia, i cui livelli medi di benessere si sono alzati notevolmente nel corso degli ultimi cinquanta anni, fatica ad assolvere al compito di sostegno nel cammino evolutivo dei figli e apre numerose deleghe formative ad altre agenzie (scuola, associazionismo, mass media). Allo stesso tempo diviene quasi sacrificale rispetto alle loro richieste dei figli e ai loro desideri, ma incapace di elaborare poi il distacco e di avviarli verso percorsi di piena autonomia. (Cristiani, 2000)

L'agenzia determinante diventa allora, molto spesso, il gruppo dei pari, vero spazio di rielaborazione del sé per molti adolescenti contemporanei, in una frammentazione di luoghi e di appartenenze, ognuno dotato di un pro-

prio codice espressivo e comunicativo, di un proprio insieme di rituali espliciti ed impliciti, di una gamma di risorse disponibili e di richieste di adattamento. Adolescenti che esprimono se stessi con linguaggi più evoluti di quelli degli adulti, con simbolismi non sempre comprensibili all'esterno della cerchia di amici. Ragazzi che sanno adattarsi di situazione in situazione, realizzando mix culturali in cui convivono simboli di pace e look militari, riferimenti alle filosofie orientali e oggetti del consumismo occidentale. Ragazzi che sono sospesi tra un tempo rigidamente programmato in cui si susseguono impegni ed attività a ritmo incessante, e un tempo ricercato in cui la giornata passa a chiacchiere in una piazza senza fare nient'altro.

Il gruppo amicale diventa valore di per sé, metro di confronto e di paragone della propria identità, compagno di viaggio sulla strada dell'esperienza quotidiana. È luogo degli affetti ricercati, differente in questo dalla famiglia, in quanto le persone che ne fanno parte sono scelte e non subite. Rappresenta il luogo in cui si ha la percezione di unificare l'universo di significato dell'esistenza, di scoprire e produrre il senso di ciò che sta intorno.

Nei primi anni dell'adolescenza si sperimenta una vera e propria esplosione di importanza della centralità del gruppo dei pari, spontaneo, informale, nato dalla libera associazione tra amici senza una specifica finalità. In questo senso tende a sostituirsi progressivamente alla partecipazione ai gruppi formali (all'interno dei quali si era stati inseriti prevalentemente dai genitori e che rimangono comunque per lo più gestiti da adulti), che vengono via via selezionati, abbandonando progressivamente quelli in cui ci si trova meno a proprio agio.

Quanto detto finora rappresenta una base imprescindibile per collocare correttamente i dati di ricerca, ma non è sufficiente per interpretarne alcune peculiarità. Per questo motivo ci soffermeremo ora sui temi dei valori e della religiosità, del senso civico e della partecipazione, che rappresentano uno dei tratti fondamentali attorno ai quali era stata costruita la ricerca.

Valori e religiosità

Sono ormai numerose le indagini e i saggi che evidenziano il mutamento del quadro generale dei valori in atto nelle società contemporanee. Lo sviluppo delle tecnologie e delle comunicazioni, la globalizzazione, la crisi che sta attraversando i grandi produttori istituzionali di valori (religioni, stati e partiti politici), sono tutti fattori che contribuiscono alla frammenta-

zione dei grandi paradigmi di significato che hanno caratterizzato le società tradizionali. L'attuale età sembra invece essere percorsa da una costante di incertezza che riguarda non solo gli esiti materiali dell'esistenza (tendenza ulteriormente accentuata dal recente sviluppo dei fenomeni terroristici internazionali), ma anche i riferimenti etici e valoriali di fondo che hanno caratterizzato i meccanismi di scelta delle generazioni precedenti. L'incontro e il confronto con le culture dell'Oriente e dell'Africa, l'evidenza delle contraddizioni interne alle politiche occidentali e degli errori commessi nel passato, l'esigenza di trovare un nuovo equilibrio globale del sistema mondo hanno messo in crisi un atteggiamento di accettazione acritica dei valori veicolati dalle società consumistiche contemporanee, in particolare tra le nuove generazioni che, meglio di quelle dei loro padri, sono in grado di muoversi attraverso gli strumenti di informazione e comunicazione resi disponibili dalle nuove tecnologie.

La società contemporanea vive in una situazione di costante stress ed ansia da prestazione; porta all'interno delle case di ciascuno i problemi e le ansie del mondo, ma non fornisce con uguale facilità luoghi e strumenti per far decantare i timori e produrre tranquillità (Bauman 2001). Tutto questo porta a strategie di risposta spesso individuali, con la tendenza a chiudersi in piccoli gruppi e piccole comunità relazionali fortemente emotive, fondate su legami di affettività.

La società contemporanea sembra, da questo punto di vista, non avere risolto il dilemma tra potenziale libertà individuale e gestione reale dei propri spazi di vita, in un'illusoria amplificazione infinita dei campi del possibile, che rende sempre più complessa la responsabilità della scelta. Non a caso tra i giovani (tradizionalmente anticipatori degli elementi di innovazione culturale eitoriale) già da anni si evidenzia il riflusso in un presentismo di difesa, che fugge da responsabilità di lungo periodo in una visione della vita così incerta e fortemente dinamica da rendere quasi impossibile l'adozione di scelte che abbiano la caratteristica delle definitività.

Al centro dell'impianto valoriale adolescenziale si pongono allora i valori relazionali più stretti (famiglia e amicizia), ovvero l'insieme di ciò che è in qualche modo gestibile, quotidianamente verificabile e per questo rappresenta un appiglio irrinunciabile per la costruzione della propria immagine del mondo sociale. In un contesto in cui tutto intorno al soggetto si muove vorticosamente, in cui non sembrano esserci riferimenti sicuri in grado di resistere alle obiezioni del tempo e dello spazio, il riflusso nella relazione quotidiana appare un adattamento efficace per minimizzare (almeno per un po') la fatica del divenire adulto.

Da questo punto di vista, alcune ricerche qualitative recentemente realizzate dall'Istituto IARD Franco Brambilla, sembrano evidenziare la compresenza di due atteggiamenti di fondo da parte degli adolescenti: da un lato una prospettiva di navigazione a vista, all'interno della quale tutto è incerto (la propria identità, il senso delle cose che si fanno, lo stesso benessere materiale) e tutto viene piegato all'interno di una relazione amicale consolatrice, che permette di tirare avanti e di attraversare il mare tempestoso della prima adolescenza; dall'altro lato un percorso più finalizzato al raggiungimento di una meta, cercato soprattutto da quei ragazzi (e molto più spesso da quelle ragazze) che posseggono una buona autostima e piegano ciò che fanno e le proprie doti in vista del raggiungimento di un obiettivo ambizioso: essere se stessi e sentirsi riconosciuti come tali.

Come interviene in tutto questo l'elemento religioso? Il rapporto tra i preadolescenti e la religione è spesso complesso. Non di rado, infatti, essa viene vissuta come un prolungamento della tutela genitoriale e, in quanto tale, fortemente problematizzata in un momento del corso di vita in cui la definizione di sé come diversi dalla propria famiglia e dai propri genitori rappresenta un elemento fondamentale del raggiungimento dei compiti evolutivi. Ciononostante rimane la tensione verso qualcosa che vada al di là dell'esperienza sensibile e i preadolescenti e i giovani rimangono aperti alla ricerca di un qualcosa che possa diventare elemento unificante della propria esistenza. Emerge allora forte il bisogno di maestri in grado, non di fare cadere dall'alto la propria conoscenza, ma di trasmetterla dal basso, attraverso l'esperienza di tutti i giorni in un esercizio di maieutica che fa vivere non solo la conoscenza, ma anche l'emozione della scoperta, all'interno di una relazione di accompagnamento sincera e coerente.

Senso civico e trasgressione

Molto spesso si problematizza la condizione giovanile attraverso i temi della trasgressione e della mancanza di senso civico. Ciclicamente, allora, esplose il problema giovanile legato all'utilizzo delle droghe, all'abuso di alcol, ai comportamenti sessuali a rischio, agli incidenti automobilistici. Si tratta sicuramente di un problema reale, ma che va osservato in una dimensione più vasta, sia dal punto di vista del processo di ricerca e costruzione della propria identità, sia nel contesto sociale contemporaneo.

Dal primo punto di vista la trasgressione rappresenta un elemento fondamentale nel processo di crescita individuale, in quanto la ricerca del limite e la sfida sono un fattore costitutivo e irrinunciabile di questo processo.

Se non si cercassero i propri limiti, non ci sarebbe alcun miglioramento, si vivrebbe costantemente nel già fatto e nel già detto senza possibilità di crescita. La sfida del limite e la trasgressione rappresentano un veicolo fondamentale per cogliere quali siano i reali confini (al di là di quelli dichiarati) possibili del comportamento individuale. Da questo punto di vista ritorna forte la necessità di una presenza adulta, che si inserisca all'interno di un percorso di accompagnamento, che sia presente ed aperta al dialogo e al confronto, con coerenza e schiettezza. Ciò ancora di più in una situazione come quella attuale in cui da una parte si trasmettono costantemente messaggi (in particolar modo commerciali) incentrati sul senso del rischio e della trasgressione e, dall'altra, si chiede ai giovani di rispettare fedelmente quelle stesse regole che si invita a trasgredire.

Un analogo discorso si può fare per quanto riguarda la diffusione del senso civico. Non è e non può essere una materia di studio a livello scolastico, ma rappresenta un tratto costitutivo di una società. Per questo motivo appare difficile distinguere la critica al mancato senso civico dei giovani e degli adolescenti, senza avanzare un parallelismo sulla medesima mancanza agita e manifestata dagli adulti. La stessa definizione di cosa sia il senso civico appare oggi in crisi, in un contesto in cui le istituzioni faticano a trovare un equilibrio e una capacità di rielaborare i temi della modernità all'interno di un contesto valoriale condiviso e di una dinamica politica che, al di fuori delle polemiche di schieramento, si ponga come luogo di ricerca e di tensione verso il bene comune.

La partecipazione

Il problema della partecipazione giovanile ha rappresentato negli ultimi uno dei temi sui quali si è fatto più acceso il dibattito. I dati delle maggiori ricerche demoscopiche, infatti, evidenziano un progressivo scollamento tra giovani e istituzioni, che si manifesta in una lenta ma continua erosione della fiducia e in tassi di partecipazione ad attività associative non di mera fruizione che tendono progressivamente a ridursi.

Misurare il grado di partecipazione solo attraverso questi indicatori sarebbe tuttavia profondamente errato. Il dibattito su questi temi, infatti anche se solo da pochi anni, ha cominciato ad orientarsi secondo una linea interpretativa che considera gli adolescenti non dei semplici terminali di percorsi ed attività organizzate dagli adulti, ma delle risorse essi stessi, per la realizzazione di interventi che li riguardano in primo luogo. La sperimentazione di molteplici interventi secondo il modello della *peer education*, ad esempio, ha messo in luce come gli adolescenti, se adeguatamente sup-

portati, possano rappresentare una risorsa significativa per il territorio, in relazione anche alle loro specifiche capacità comunicative e di utilizzo dei nuovi media.

Inserire il tema della partecipazione attiva e responsabile come elemento essenziale di un percorso di crescita, significa favorire la crescita nel ragazzo della coscienza del senso della responsabilità, del proprio ruolo nello spazio sociale allargato, dei propri diritti e doveri (civili, politici e sociali) in quanto cittadino all'interno di una collettività.

Favorire la partecipazione degli adolescenti alla vita della società, e favorire la transizione reale alla condizione adulta, non vuole solo dire coinvolgerli come consumatori o come attuatori di decisioni già prese da altri, ma renderli partecipi (nelle forme e nei modi adatti alla loro età) della costruzione dello spazio sociale e civile. Questo vuol dire permettere loro di sperimentarsi in qualità di decisori, di prendere parte a processi decisionali anche complessi in relazione alle loro specifiche capacità e possibilità; vuol dire affidare loro la gestione di attività organizzate in cui le decisioni prese non ricadano esclusivamente su se stessi (come nel caso dei consumi), ma coinvolgono le persone che stanno intorno (come ad esempio la scelta di dove montare una tenda durante un bivacco).

Conclusioni

La ricerca realizzata all'interno dei campi nazionali per esploratori e guide, rappresenta un importante punto di partenza per approfondire le specificità dei giovani scout e dell'esperienza che stanno vivendo. La lettura dei dati e dei commenti ad essi potrà essere utile a tutti coloro che, non solo all'interno del mondo scout, realizzano attività educative con gruppi di preadolescenti ed adolescenti.

Il punto di partenza comune consiste nel prendere coscienza che le società contemporanee sono in uno stato di perenne cambiamento che crea confusione, ansia e insicurezza tanto negli adulti, quanto (e per certi versi ancor più) nelle giovani generazioni che si affacciano con i primi passi lungo il cammino della partecipazione alla vita sociale. Leggere il mutamento e confrontarsi con esso non vuol dire negare il proprio passato, o rifiutare aprioristicamente il futuro, ma porsi in una posizione di ascolto e di dialogo con il mondo esterno, che permetta di cogliere le nuove opportunità e di ristrutturare le proprie conoscenze e l'ordine di priorità dei propri sistemi di riferimento.

Paradossalmente il tentativo di interpretare il mutamento da parte di una associazione o di un movimento può portare alla scelta di tornare indietro a recuperare le origini e lo spirito costitutivo, oppure a modificare profondamente i propri assetti e le scelte organizzative e valoriali di fondo nel tentativo di rispondere ai nuovi quesiti che pone la condizione presente. Non è certo scopo di questa indagine dire ad Agesci come agire nel proprio futuro, ma sicuramente questo può essere uno strumento utile per favorire la discussione e il confronto in vista di scelte (qualsiasi esse siano) consapevoli sul futuro proprio e dei propri associati.

a cura di Riccardo Grassi

Ricercatore Istituto IARD Franco Brambilla

Bibliografia

- Bauman Z. (2001) *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna
- Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (2002) *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto LARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Caliceti G. Mozzi G (1998) *Quello che ho da dirvi*, Einaudi, Torino
- Cristiani C. (2000) *Compiti evolutivi e identità di genere* in Rosci (2000)
- Darley J.M. et alii (1986) *Psicologia*, Il Mulino, Bologna
- Erikson, E.H. (1968) *Infanzia e società*, Armando, Roma
- Grassi R. (2003) *I giovani della provincia di Roma*, Istituto IARD Franco Brambilla, Milano
- Moro A.C. (2001) *Non solo sfruttati e violenti. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Istituto degli Innocenti, Firenze
- Palmonari A. (a cura di) (1997) *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna
- Rosci E. (a cura di) (2000) *16 anni più o meno*, Franco Angeli, Milano
- Tonolo G. (1999) *Adolescenti e identità*, Il Mulino, Bologna

Un'occasione per riflettere

Il movimento dei censiti Agesci degli ultimi 10 anni

Come in ogni epoca, anche oggi i giovani appaiono agli adulti – genitori, insegnanti, educatori... – come sempre più difficili da comprendere e molto diversi dalle generazioni che li hanno preceduti: questo porta con sé l'evidenza che alcuni modelli educativi sono divenuti ormai obsoleti o poco efficaci e alcune proposte per i giovani non più attraenti per i destinatari.

L'Agesci ha avvertito da tempo un distacco dei giovani dallo scautismo, registrando nel lungo periodo un calo non indifferente di soci iscritti. Pur non essendo una situazione drammatica, potrebbe essere comunque prodromica di un peggioramento ulteriore e non può essere trascurata come poco importante.

Ogni anno l'Agesci censisce sia i soci che i capi: abbiamo raccolto alcuni di questi dati che riproponiamo qui, considerando gli ultimi undici anni, dal 1993 al 2003. Tabella e grafico di pagina seguente mostrano l'andamento generale dei soli soci iscritti all'Associazione.

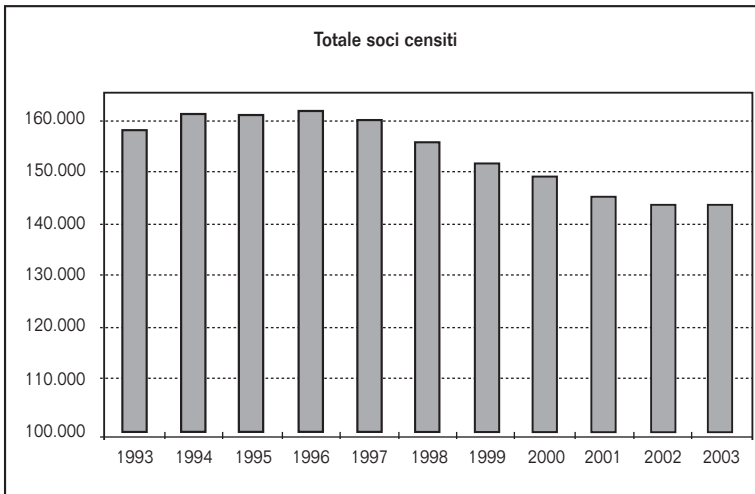
Come si può notare dall'ultima colonna della tabella, dal 1994 fino al 2002 c'è stato un calo costante di iscrizioni che ha avuto una lieve ripresa nell'ultimo anno, ma non così consistente da divenire significativa.

In totale, dal 1993 al 2003 si è passati da 158.246 a 144.022 soci con una diminuzione complessiva pari a 14.224 unità che costituiscono poco meno del 9% del totale.

Anno	Numero soci complessivo (lupetti/coccinelle, esploratori/guide, rover/scolte)	Variazione iscritti	Variazione percentuale rispetto all'anno precedente
1993	158.246	----	----
1994	161.368	+ 3.122	+ 1,97
1995	161.064	- 304	- 0,19
1996	161.854	- 790	- 0,49
1997	159.985	- 1.869	- 1,15
1998	155.755	- 4.230	- 2,64
1999	151.875	- 3.880	- 2,49
2000	149.100	- 2.775	- 1,83
2001	145.426	- 3.674	- 2,46
2002	143.771	- 1.655	- 1,14
2003	144.022	+ 251	+ 0,17

Fonte: Dati AGESCI

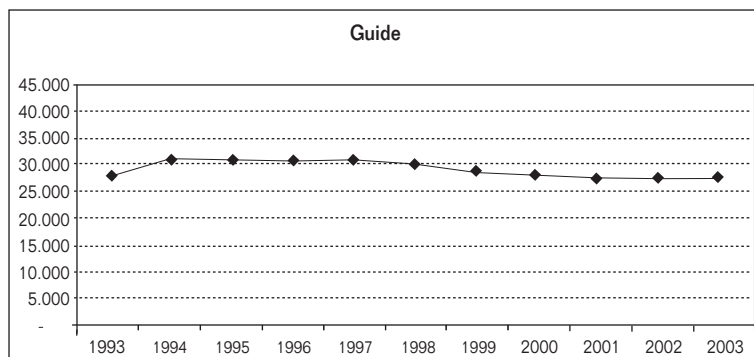
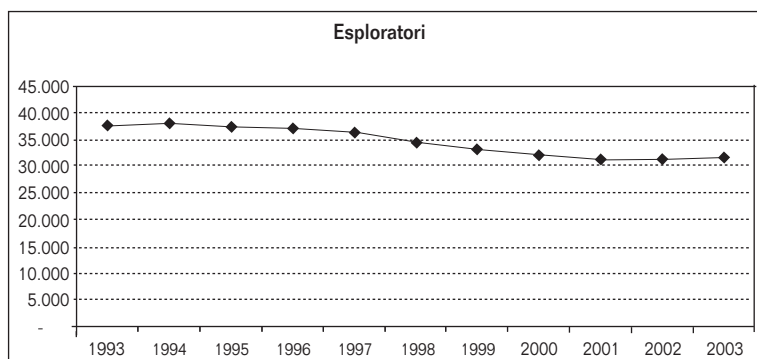
Il grafico mostra in modo più immediato e chiaro l'andamento mettendo in risalto anche l'entità del cambiamento: le ultime colonne mostrano, infatti, che la lieve ripresa non è significativa, soprattutto se confrontata con i cali precedenti molto più consistenti.

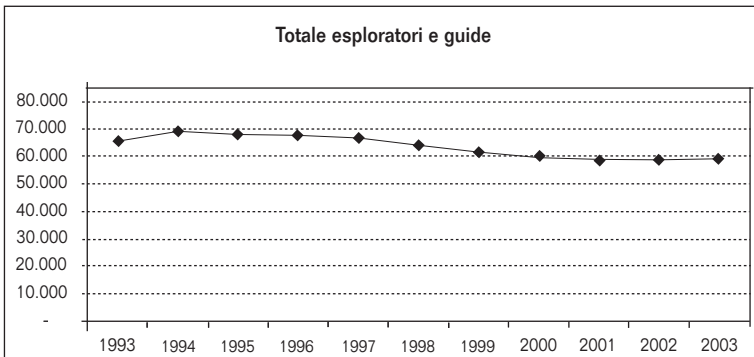


Anche esploratori e guide presi come gruppo a sé stante non si sottraggono a questo andamento: la tabella e i tre grafici successivi lo mostrano, nell'ordine, per esploratori, guide ed esploratori e guide presi complessivamente.

Anno	Esplo- ratori	Variazione esploratori	Variazione percentuale esploratori	Guide	Variazio- ne guide	Variazione percentuale guide	Varia- zione totale	Variazione totale percentuale
1993	37.718	---	---	27.933	---	---	65.651	---
1994	38.190	+ 472	1,25	30.909	2.976	10,65	69.572	+ 5,94
1995	37.455	- 735	- 1,92	30.863	- 46	- 0,15	67.581	- 2,85
1996	37.160	- 295	- 0,79	30.834	- 29	- 0,09	67.698	+ 0,17
1997	36.252	- 908	- 2,44	30.753	- 81	- 0,26	66.095	- 2,37
1998	34.444	- 1.808	- 4,99	29.918	- 835	- 2,72	62.549	- 5,36
1999	33.112	- 1.332	- 3,87	28.647	- 1.271	- 4,25	60.423	- 3,40
2000	32.189	- 923	- 2,79	28.147	- 500	- 1,75	59.410	- 1,68
2001	31.273	- 916	- 2,85	27.437	- 710	- 2,52	57.791	- 2,73
2002	31.451	+ 178	+ 0,57	27.321	- 116	- 0,42	58.951	+ 2,01
2003	31.643	+ 192	+ 0,61	27.533	+ 212	+ 0,78	59.369	+ 0,71

Fonte: Dati AGESCI rielaborati.





Come si può facilmente notare, anche il sottogruppo di esploratori e guide - cui l'indagine è dedicata - non è da meno nel seguire il trend di calo.

Pertanto, considerando anche che il reparto coinvolge ragazzi di età diverse e centrali (11-16 anni), l'idea di iniziare un cammino di riflessione sfruttando l'occasione dei campi nazionali per esploratori e guide, può essere vista come più che opportuna.

Infatti, la ricerca nasce proprio da queste premesse: dalla volontà di conoscere chi sono oggi gli scout, come vivono lo scautismo, cosa si aspettano da esso, per far emergere le eventuali nuove esigenze al fine di valutare se, ed eventualmente come, Agesci necessita di tracciare traiettorie innovative.

La volontà, dunque, è quella di dare avvio ad un cammino di riflessione sulla proposta pedagogica dello scautismo: risulta essere vetusta rispetto ai fabbisogni dei tempi attuali? E, quindi, è necessario vengano apportati dei cambiamenti? E come?

La ricerca ha fornito dei risultati interessanti e, per quanto non esaustivi e generalizzabili, comunque utili al fine di dare avvio al cammino di riflessione sul significato dello scautismo oggi.

di Arianna Bazzanella

Ricercatrice Istituto IARD Franco Brambilla



Parte seconda

LA RICERCA

di Arianna Bazzanella



ISTITUTO IARD
FRANCOBRAMBILLA

Capitolo 1

Essere scout e vivere lo scautismo

Capitolo 2

I valori

Capitolo 3

Senso civico e trasgressione

Capitolo 4

Lo scautismo come possibilità di approfondimento

Capitolo 5

La riunione di reparto: stati d'animo e dinamiche

Capitolo 6

Progetti e sogni per l'avvenire: studio, famiglia e lavoro

Capitolo 7

Mondo globale: problemi sociale e prospettive

Capitolo 8

Problemi aperti

Appendice statistico-metodologica



Essere scout e vivere lo scautismo

Come per ogni raggruppamento sociale di qualsivoglia natura, anche gli scout sono spesso percepiti dalla società alla luce di stereotipi e pregiudizi: è entrata ormai nel linguaggio comune la locuzione "Fare il boy scout" ad indicare, con un pizzico di malizia, un comportamento da bravo ragazzo. Quest'espressione sottintende la condivisione dell'assioma secondo cui gli scout sono dei ragazzi ineccepibili, che aiutano le vecchiette ad attraversare la strada, che cedono il posto sull'autobus e via dicendo.

In quest'indagine, che ha coinvolto circa 1.200 ragazzi tra i 12 e i 16 anni, presenti ai quattro campi nazionali svoltisi nell'estate 2003¹, si è tentato di andare oltre i luoghi comuni per tentare di conoscere chi sono in realtà i giovani scout, cosa pensano e in cosa credono.

Una prima tematica oggetto dell'indagine si concentra sulla dimensione identitaria dell'essere scout: questa sezione del questionario voleva sondare, in particolare, l'autopercezione che i ragazzi hanno dell'appartenenza al movimento iniziato con Baden-Powell.

A tal fine, è stato chiesto ai ragazzi quali fossero per loro le caratteristiche più importanti dell'essere scout.

¹ Per le caratteristiche del campione e le modalità della rilevazione si veda l'appendice statistico-metodologica in coda alla relazione.

Tab. 1.1 Secondo te, quali sono le caratteristiche più importanti di uno scout/una guida? Scegli tre risposte indicando quale metti al primo, secondo e terzo posto (%)

	Primo posto	Primo, secondo e terzo posto
• Essere disponibile con gli altri e aiutarli	41,5	69,0
• Essere leale	17,9	50,0
• Impegnarsi nelle cose che si fanno	7,6	33,4
• Essere un bravo cristiano	6,9	22,9
• Rispettare le regole del gruppo	6,0	25,5
• Essere parte di un gruppo	4,9	20,9
• Essere rispettoso della natura	4,8	25,5
• Ascoltare i capi	2,9	15,3
• Imparare cose nuove	2,8	15,9
• Rispettare le cose altrui	1,8	10,5
<i>Base = 1.192</i>		

È stato proposto un elenco di opzioni, volutamente identificabili con obiettivi della pedagogia scoutistica, tra cui i ragazzi dovevano scegliere. Così facendo, le risposte a questa domanda non offrono soltanto indicazioni riguardo la percezione che i ragazzi hanno del loro essere scout, ma anche uno strumento di verifica per gli educatori che possono così avere un feedback, seppur minimo, sulla ricezione dei loro messaggi educativi.

Come si può notare nella **tabella 1.1**, le caratteristiche proposte nell'elenco hanno tutte una valenza positiva e non sono mutualmente esclusive fra loro. Com'era prevedibile, questo ha creato qualche difficoltà in più: durante la rilevazione, infatti, è emerso da parte dei ragazzi l'imbarazzo nello scegliere solo tre delle opzioni proposte. Questo elemento "di difficoltà" è stato intenzionale, al fine di indurre i ragazzi a scegliere la caratteristica che avesse, secondo la loro autopercezione, un valore aggiunto, per quanto minimo, nel definire l'essere scout.

Venendo alla lettura delle risposte, la qualità dell'"Essere disponibile agli altri e aiutarli" è considerata la caratteristica più importante dal 41% dei ragazzi e almeno tra le tre più importanti dal 69,0%.

Al secondo e al terzo posto troviamo "Essere leali" (18% al primo posto e 50% complessivo) e "Impegnarsi nelle cose che si fanno" (8% e 33% complessivo).

Questa graduatoria non subisce variazioni per genere, età o altre caratteristiche ascrittive degli intervistati.

I dati, dunque, mostrano due cose importanti. La prima è che esiste una condivisione piuttosto ampia da parte degli intervistati di ciò che è l'essenza della condotta scout; la seconda è che sono l'apertura all'altro e la disponibilità a sostenerlo nelle difficoltà a caratterizzare *in primis* il buon scout.

Dunque, secondo gli intervistati, essere scout significa innanzitutto relazionarsi e farlo in modo positivo e generoso, conquistandosi la fiducia attraverso la lealtà. Infine, significa essere responsabile svolgendo con impegno le azioni intraprese.

Andando oltre l'autopercezione, si è chiesto ai ragazzi di valutare quanto influissero, sulla decisione di un giovane di diventare scout, alcune dimensioni: a ciascuna di esse doveva essere assegnato un punteggio da uno (minimo) a sette (massimo) in base alla loro importanza.

Tab. 1.2 A tuo giudizio quanto contano i seguenti motivi nella scelta di un ragazzo/una ragazza della tua età di fare lo scout/la guida? Per ognuno dai un voto da 1 (per niente importante) a 7 (molto importante).

Item	Media	Mediana	Moda
• Divertirsi	5,7	6	7
• Conoscere persone nuove	5,4	6	7
• Stare con gli amici	5,4	6	7
• Mettersi alla prova	5,4	6	7
• Fare cose avventurose	5,4	6	7
• Imparare cose nuove	5,0	5	5
• Fare tante cose diverse	4,9	5	6
• Giocare	4,8	5	6
• Avere occasioni per riflettere	4,6	5	6
• Stare all'aria aperta	4,4	4	4
• Confrontarsi con persone più grandi	4,1	4	4
• Accrescere la propria fede	4,1	4	4
<i>Base = 1.192</i>			

Se osserviamo i giudizi medi dati ai vari item², risulta che tra gli elementi che hanno maggior appeal sui coetanei nel motivare la loro eventuale entrata nel mondo scout, gli intervistati indicano, ancora una volta, molti aspetti attinenti alla sfera relazionale.

Divertirsi, conoscere persone nuove, stare con gli amici: queste le componenti cui è stata conferita una valutazione migliore insieme al "Fare cose avventurose" e "Mettersi alla prova", due attività riferibili in modo più immediato allo scautismo e che, pertanto, sorprendono meno. Si noti che, per tutte queste attività, la moda è pari a 7 e la mediana³ è pari a 6.

Ben il 43,4% degli intervistati ha attribuito voto 7 (il massimo) e il 22,7% voto 6 alla dimensione "Divertirsi", mentre meno di un ragazzo su dieci - l'8% per la precisione - ha assegnato i voti minimi (1 e 2): praticamente i due terzi degli intervistati conferiscono un ruolo elevato alla dimensione del divertimento nel vivere lo scautismo. Anche per quel che riguarda la possibilità di mettersi alla prova il consenso è stato notevole: il 36,4% degli intervistati ha attribuito 7 e il 21,9% 6 a questa dimensione assegnandole notevole importanza, mentre meno del 10% ha assegnato i voti minimi: nel complesso, dunque, anche l'aspetto della sfida con sé stessi sembra avere una rilevanza di una portata non indifferente nei ragazzi.

Lo "Stare con gli amici" riceve voto pari a 7 dal 35,8% degli intervistati; "Conoscere persone nuove" dal 33,8%, e "Fare cose avventurose" dal 33,1%: possiamo sintetizzare dicendo che almeno un intervistato su tre attribuisce importanza massima alle cinque dimensioni appena considerate. Ciò potrebbe indicare sia che i ragazzi si sentono percepiti dall'esterno come un gruppo di amici che amano stare insieme, divertirsi e addentarsi in esperienze "audaci" come potrebbe, invece, indicare che questi sono gli aspetti che loro sentono di vivere e trasmettere maggiormente ai coetanei estranei allo scautismo.

Tuttavia un altro dato significativo va a sostegno della seconda ipotesi: ai ragazzi è stato chiesto quale fosse per loro la motivazione principa-

2. In una domanda con più voci di risposta, con item si indicano le singole voci cui sono associabili le diverse modalità di risposta.

3. Moda e mediana sono due indicatori di tendenza centrale. La moda indica la modalità di risposta che si presenta con la massima frequenza (il valore maggiormente scelto); in una distribuzione ordinata (dal valore minore al maggiore) delle risposte, la mediana è il valore centrale, quindi, quel valore che lascia alla sua destra la metà dei casi e alla sua sinistra l'altra metà.

le per cui sono scout. A tale domanda le risposte rispecchiano un orientamento molto simile a quanto appena esposto.

Tab. 1.3 Pensando alla tua esperienza personale, qual è la motivazione per te più importante per cui fai lo scout/la guida?

	Frequenza	Percentuale
• Mi metto alla prova	236	19,8
• Posso stare con i miei amici	206	17,3
• Mi diverto	170	14,3
• Imparo cose nuove	155	13,0
• Fare cose avventurose	113	9,5
• Conosco persone nuove	97	8,1
• Posso accrescere la mia fede	47	3,9
• Faccio cose diverse	45	3,8
• Ho occasioni per riflettere	32	2,7
• Posso confrontarmi con persone più grandi	27	2,3
• Posso stare all'aria aperta	14	1,2
• Posso giocare	8	0,7
• Non indica	42	3,5
<i>Base</i>	<i>1.192</i>	<i>100</i>

Innanzitutto va detto che si rafforza notevolmente il fattore del cimentarsi con sé stessi: un intervistato su cinque sostiene che sia questa la motivazione più importante per cui è scout.

Tuttavia, in linea con quanto appena visto, torna come elemento catalizzante e motivante nella partecipazione alla vita scoutistica l'aspetto ludico-relazionale: il divertimento e la condivisione di tempo e spazio con gli amici non sembrerebbero, dunque, solo elementi visibili all'esterno, ma realmente esperiti e considerati essenziali dai ragazzi.

Sarebbe interessante, a questo punto, capire in cosa i ragazzi si sentano messi alla prova, se nelle attività manuali piuttosto che nelle relazioni o nelle riflessioni guidate; così come sarebbe interessante capire se la sfida sia vissuta con l'ebbrezza del brivido o non piuttosto come occasione di miglioramento di sé. Purtroppo, i dati a nostra disposizione non consentono di trarre conclusioni a riguardo.





1.1 La partecipazione religiosa

Nella descrizione fin qui condotta abbiamo volutamente tralasciato di considerare l'aspetto religioso, con l'intento di dedicare ad esso uno spazio più ampio.

La pedagogia dell'Agesci ha come obiettivo quello di aiutare bambini e giovani a diventare bravi cittadini, ma anche la componente di educazione alla vita cristiana (cattolica) è presente in modo significativo nel progetto generale di formazione alla cittadinanza. Ogni gruppo scout ha un referente spirituale, la Messa è presente come impegno ricorrente durante i campi e le uscite, in occasione di raduni internazionali come il Giubileo o la GMG⁴ non è raro imbattersi nella presenza tutt'altro che modesta di gruppi scout: sono, questi, tutti segni inequivocabili di una partecipazione costante alla vita della Chiesa cattolica.

Allo scopo di studiare le ricadute sui ragazzi anche di questa componente educativa, nell'indagine sono stati inclusi indicatori di partecipazione religiosa: cercheremo ora di riprenderli e trovare i collegamenti tra essi.

Un primo indicatore di religiosità sintetico, ma valido e attendibile, è la frequenza con cui gli intervistati partecipano alle principali funzioni

Tab. 1.4 Negli ultimi 6 mesi quante volte sei andato a Messa (o alle funzioni della tua religione se non sei cristiano)?

	Percentuale
• Tutte le settimane	45,5
• Due o tre volte al mese	29,1
• Circa 1 volta al mese	10,5
• Una o due volte in sei mesi	6,2
• Mai in 6 mesi	3,3
• Ogni giorno o quasi	1,9
• Non indica	3,5
<i>Base = 1.192</i>	<i>100</i>

4. Giornata mondiale della gioventù.

religiose della propria confessione (**tabella 1.4**): abbiamo posto questa domanda ai ragazzi e nella tabella sono riportati i risultati⁵.

Quasi la metà degli intervistati dichiara di andare a Messa tutte le settimane.

Se a questi si aggiungono coloro che dicono di recarsi alla funzione domenicale due o tre volte al mese arriviamo alla maggior parte del campione: il 7,5% dei ragazzi, dunque tre su quattro, si reca a Messa almeno due volte al mese.

All'opposto, coloro che, invece, non sono mai andati a Messa negli ultimi sei mesi o vi si sono recati al massimo due volte, sono circa il 10% in totale. Meno di un ragazzo su dieci, cioè, tendenzialmente non si è recato a Messa con regolarità negli ultimi sei mesi.

Malgrado alcuni limiti legati alla composizione del campione, è interessante confrontare questo dato con quello disponibile a livello nazionale⁶: pur non essendo possibile una comparazione approfondita, quello che sembra emergere – com'era prevedibile - è che i ragazzi del reparto siano più religiosi dei giovani non scout.

Infatti, escludendo la Messa quotidiana, che riscuote in entrambi i casi scarso successo, mentre gli scout si concentrano per la maggior parte negli item "Tutte le settimane" e "Due o tre volte al mese", il campione nazionale è più distribuito e sono maggiormente consistenti le percentuali di chi non va mai o vi è stato una volta o due negli ultimi sei mesi. In particolare, la ricorrenza settimanale vede contrapporsi il 45,5% al 23,8%: mentre quasi uno scout su due va a Messa ogni domenica, al di fuori del reparto lo fa meno di un ragazzo su quattro.

Ai ragazzi è stato anche chiesto esplicitamente quanto fosse importante la religione per loro: è una domanda più immediata rispetto alla precedente sulla partecipazione al rituale domenicale e può fornire indicazioni utili.

5. Essendo l'AGESCI un'associazione cattolica, considereremo d'ora in poi i risultati di questa domanda come riferiti alla sola religione cattolica e, nella fattispecie, alla Messa domenicale secondo il rito cristiano cattolico.

6. C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2002.

Tab. 1.5 Indica quanto sono importanti per te queste cose (risposte date all'item "La religione"):

	Percentuale
• Molto importante	32,2
• Abbastanza importante	43,7
• Poco importante	15,5
• Per niente importante	3,2
• Non so	2,0
• Non indica	3,4
<i>Base = 1.192</i>	<i>100</i>

Si può facilmente osservare che quasi un terzo dei ragazzi definisce la religione "Molto importante" e più dei due quinti "Abbastanza importante": quindi, per tre ragazzi su quattro, questa dimensione assume una centralità particolare. Per contro, appena il 3,2% del campione indica la religione come non importante.

Pur non essendoci effetti dovuti al genere né al background⁷ familiare, su questa risposta incide in modo significativo l'età: i più piccoli attribuiscono molta più importanza alla religione dei loro compagni più grandi.

Si potrebbe sintetizzare quanto esposto, dicendo che dal dato sintetico di partecipazione alla Messa domenicale, dal confronto di questo con i dati nazionali e dall'importanza attribuita dal campione alla religione, emerge che gli scout intervistati sono credenti praticanti impegnati.

Tuttavia, se andiamo ad osservare altri dati emersi dalla ricerca, rintracciamo nuove informazioni che sembrano ridimensionare questo aspetto.

Infatti, riconsideriamo le tre caratteristiche fondamentali che, secondo gli scout stessi, contraddistinguono uno scout (cfr **tabella 1.1**), notiamo che solo il 23% indica l'"Essere un bravo cristiano" come carattere

⁷. Come indicatore sintetico, ma altamente attendibile, del patrimonio culturale e sociale della famiglia utilizziamo il titolo di studio dei genitori: in particolare, consideriamo tra quello del padre e quello della madre, il titolo predominante, cioè quello più elevato. Questo perché ormai tutte le ricerche dimostrano che all'aumentare del titolo di studio dei genitori tendenzialmente aumenta il grado della professione svolta e, di conseguenza, crescono anche il prestigio sociale e la disponibilità materiale delle famiglie che, a loro volta, condizionano anche le reti sociali di appartenenza.

distintivo e, se riconsideriamo il voto dato all'importanza di alcuni fattori nel motivare i ragazzi a fare gli scout, osserviamo che la dimensione religiosa rimane in secondo piano (cfr la **tabella 1.2** e il commento ad essa). Inoltre, appena il 3,9% degli intervistati indica la possibilità di accrescere la propria fede come fattore principale dell'aderire all'esperienza del reparto (**tabella 1.3**).

Se si pensa, come già accennato, che ogni gruppo ha un referente spirituale e che la catechesi è un elemento presente con costanza nella pedagogia scoutistica, anche questi dati sono sicuramente interessanti e significativi.

Tutti i dati sulla dimensione della fede raccolti in quest'indagine sembrerebbero andare in un'unica direzione: guide ed esploratori vivono l'esperienza della fede con costanza e più intensamente della popolazione giovanile in generale, ma non la considerano una dimensione fondamentale nella loro esperienza scout.

Non ci è dato dire, purtroppo, se questo sia dovuto al fatto che la sfera religiosa sia vissuta al di fuori dell'ambito scoutistico ovvero se sia vissuta come marginale tout court; certo è che, nonostante la forte presenza dell'educazione alla cristianità nella pedagogia dell'Agesci, essa non sembra essere percepita dai protagonisti come costituente l'identità scout.





I valori

Essendo quest'indagine finalizzata a conoscere i giovani scout, non si poteva omettere di considerare la sfera dei valori: il conteso valoriale di riferimento, infatti, influisce inevitabilmente su moltissimi aspetti, importanti e meno importanti, della vita di ciascuno di noi.

Tab. 2.1 Indica quanto sono importanti per te queste cose (frequenze delle risposte “Molto importante” e “Poco importante” + “Per niente importante”):

	Molto importante	Poco importante + Per niente importante
• Amicizia	88,2	1,1
• Famiglia	85,0	1,6
• Pace	79,0	2,3
• Libertà	79,0	3,2
• Rispetto	76,2	1,8
• Sincerità	71,6	2,9
• Amore	70,6	5,2
• Lealtà	68,8	2,7
• Divertimento	65,4	1,9
• Fedeltà	62,7	4,5
• Giustizia	60,6	8,8
• Aiutare gli altri	60,5	2,6
• Solidarietà	48,1	10
• Studio	40,3	14,6
• Sport	36,1	21,4
• Coerenza	33,9	10,6
• Religione	33,3	19,4
• Piacere agli altri	25,1	24,8
• Lavoro	23,6	11,6
• Diventare una persona importante	11,8	59,6
• Ricchezza	6,0	64,6
<i>Base = 1.143</i>		

Abbiamo proposto ad esploratori e guide un elenco di ideali e dimensioni relazionali e abbiamo chiesto loro di esprimere per ciascuno di essi il grado di importanza attribuito.

Come si può notare, nella **tabella 2.1** la quasi totalità degli intervistati attribuisce importanza all'amicizia e alla famiglia. E, in generale, riscuotono ampio successo i valori relativi al senso civico e alla correttezza nei confronti dell'altro: pace, libertà, rispetto, sincerità, amore, lealtà.

Possiamo notare, dunque, che sono considerate più importanti soprattutto le dimensioni che riguardano la *socialità ristretta*⁸: in linea con quanto emerso nell'ultimo rapporto sulla condizione giovanile in Italia, sembra cioè affermarsi anche nei giovani scout la priorità di valori e ideali che riguardano direttamente la sfera personale o, comunque, molto ristretta a livello relazionale.

All'opposto, esploratori e guide non sembrano attribuire molta rilevanza a elementi di tipo materiale o di successo sociale come la ricchezza e il diventare una persona importante: appena il 6% considera il benessere economico molto importante e poco più del 10% dice lo stesso del prestigio sociale. Al contrario è piuttosto consistente la quota di coloro che li ritiene scarsamente rilevanti – rispettivamente il 18,2 e il 22,5%.

Anche studio, lavoro e religione non sembrano riscuotere ampio successo tra gli intervistati: come già sottolineato, la religione non ha una dimensione prioritaria; lo studio è ritenuto molto importante da appena quattro ragazzi su dieci e il lavoro da meno di un ragazzo su quattro. Tuttavia, va considerato che la realtà lavorativa in senso stretto è ancora lontana per questi giovani che hanno al massimo 16 anni.

Se, poi, consideriamo le priorità indicate da esploratori e guide separatamente, emerge una maggior propensione di queste ultime ad indicare come “Molto importanti” o “Abbastanza importanti” gli item che richiamano alla relazionalità: l'amicizia, l'aiutare gli altri e la solidarietà, l'amore, la pace, il rispetto, la sincerità, la lealtà e la fedeltà; mentre gli esploratori tendono ad attribuire maggiore importanza agli elementi ludici e di autorealizzazione come lo sport, il divertimento, la ricchezza, il piacere agli altri e diventare una persona importante.

8. Si veda: C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2002, pag 41 e seguenti.

Tab. 2.2 Indica quanto sono importanti per te queste cose (Percentuali di risposta all'item "Molto importante" distinte per genere)⁹

	Maschi	Femmine
• Amicizia	84,0	92,6
• Aiutare gli altri	52,4	69,1
• Solidarietà	38,6	58,3
• Amore	66,1	75,5
• Pace	70,9	87,7
• Rispetto	70,1	82,8
• Sincerità	63,9	79,9
• Lealtà	64,9	73,1
• Fedeltà	58,2	67,5
• Giustizia	57,4	64,1
• Sport	41,9	29,9
• Divertimento	69,7	60,7
• Ricchezza	8,6	3,3
• Diventare una persona importante	15,7	7,7
• Piacere agli altri	28,2	21,7
<i>Base minima = 1.143</i>		

Per quanto riguarda l'età, invece, l'unico effetto si riscontra nell'item "Amore": i più grandi sembrano attribuire maggior rilevanza a questa dimensione rispetto ai più piccoli, sicuramente meno coinvolti in relazioni affettive privilegiate e significative.

Per verificare al meglio questi aspetti, abbiamo utilizzato la tecnica dell'analisi fattoriale¹⁰ che ha portato all'individuazione di cinque fattori principali in cui si collocano gli intervistati: l'area del senso civico, l'area del successo, l'area delle istituzioni, l'area dei valori pacifisti e l'area ludica.

⁹. In questa tabella sono riproposti solo i valori che presentano differenze di genere significative.

¹⁰. Per procedere con l'analisi fattoriale abbiamo utilizzato la tecnica dell'estrazione delle componenti principali. Abbiamo inizialmente inserito tutti gli item della batteria sottraendo progressivamente quelli che non risultavano essere correlati in modo significativo con gli altri: nella fattispecie l'amicizia, la solidarietà, l'aiutare gli altri e la giustizia. Ciò nonostante, alcuni dei fattori emersi sono rimasti costanti: prova della forza dei legami all'interno di essi. Per l'elaborazione abbiamo utilizzato la rotazione varimax e la varianza spiegata ottenuta è risultata pari al 51%. Una volta individuati i cinque fattori, il programma utilizzato per l'elaborazione (SPSS, *Statistical Program for social sciences*) ha assegnato automaticamente ad ogni intervistato un punteggio, in base alle risposte fornite, creando così cinque nuove variabili.

L'area del senso civico comprende la lealtà, la sincerità, il rispetto e la coerenza: è, quindi, la dimensione della correttezza nelle relazioni sociali e il riconoscimento dell'importanza della fiducia interpersonale.

L'area del successo, invece, è definita dal prestigio sociale (diventare una persona importante), dalla ricchezza e dall'esigenza di piacere agli altri: è, dunque, la dimensione della valorizzazione del sé nelle relazioni interpersonali e la possibilità di acquisire benessere e visibilità sociale.

L'area delle istituzioni fondamentali racchiude famiglia, religione, studio e il lavoro: le prime due dimensioni, in particolare, sono quelle che esercitano un notevole controllo nei confronti degli individui. Lo studio e il lavoro, invece, sono gli elementi dell'impegno, del rigore e della coerenza.

L'area dei valori pacifisti include la libertà, l'amore e la pace; infine, **l'area ludica** comprende divertimento e sport e si oppone a studio e lavoro: è quindi l'area dello svago e del rilassamento in netta contrapposizione a ciò che è impegno e disciplina.

Questa tecnica di analisi consente di capire come si pongano gli intervistati nelle aree sopraddette e quali differenze sostanziali emergano nei diversi sottogruppi¹¹.

Come più volte sottolineato, esploratori e guide si distinguono in molti aspetti e così avviene anche per le aree individuate: l'unica area in cui non sussistono differenze significative è quella delle istituzioni fondamentali, per tutte le altre, invece, emergono direzioni opposte.

In generale, i maschi appaiono maggiormente attratti dagli elementi dell'autorealizzazione, del divertimento e del relax. Infatti, mentre le femmine si distinguono per una maggiore aderenza alle aree del senso civico e dei valori pacifisti, i maschi prevalgono nelle due aree rimanenti: quella del successo e quella dello svago (che abbiamo chiamato area ludica).

Gli indicatori di appartenenza alle aree proposte vanno in questa direzione che, peraltro, non fa che rafforzare e convalidare quanto già emerso da altri indicatori e proposto in altre parti di questo rapporto.

11. Sulla base delle risposte fornite, a ciascun intervistato è stato automaticamente attribuito un punteggio per ogni fattore emerso dall'analisi fattoriale. Per comparare i gruppi abbiamo utilizzato il test ANOVA che confronta i valori medi dei gruppi di tali punteggi.

Tab. 2.3 Test ANOVA: comparazione dei valori medi interni ai sottogruppi di maschi e femmine per i diversi fattori

	Maschi	Femmine
• Area del senso civico	- 0,15	+ 0,16
• Area dei valori pacifisti	- 0,14	+ 0,15
• Area del successo	+ 0,18	- 0,20
• Area ludica	+ 0,13	- 0,14
• Area delle istituzioni fondamentali	+ 0,02	+ 0,02
<i>Base = 1.117</i>		

Per quanto riguarda, invece, gli effetti generati dall'età, piccoli e grandi¹² non si differenziano nelle loro posizioni in alcuna delle aree valoriali se non per le istituzioni fondamentali.

Com'era facilmente prevedibile, i più piccoli sono più sensibili al controllo esercitato dalla famiglia, dalla religione e dall'impegno dello studio. Per tutti gli altri elementi non sussistono differenze.

Discorso simile si può fare per la provenienza geografica: è solo nell'area delle istituzioni fondamentali, infatti, che si riscontrano delle significative differenze tra le tre circoscrizioni geografiche Nord, Centro e Sud¹³. Emerge che mentre esploratori e guide del centro e del nord sono simili tra loro e non risentono particolarmente del controllo esercitato da famiglia, religione e studio, al Sud e nelle isole questo avviene con maggiore intensità.

Infine, diversamente da quanto ci si poteva spettare, il background socio-culturale non influisce in alcun modo sulla collocazione degli intervistati nelle diverse aree: sembrerebbe, dunque, che le differenze di paratenza dovute ad un contesto familiare più o meno ricco dal punto di vista degli stimoli culturali e sociali si dissolvano quando si entra nella dimensione strettamente etica-valoriale.

¹². Al fine di snellire le analisi, abbiamo suddiviso gli intervistati in due macroclassi di età: 11-13 anni (Scuola media) e 14-16 anni (Scuola superiore).

¹³. La ripartizione geografica in tre macroaree qui utilizzata è quella proposta dalle indagini ISTAT: *Nord* = Emilia - Romagna, Friuli - Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino - Alto Adige, Valle d'Aosta e Veneto; *Centro* = Lazio, Marche, Toscana, Umbria; *Sud* = Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Per recuperare le informazioni complessive emerse dagli intervistati, ancora una volta vale la pena di sottolineare l'importanza attribuita da questi ragazzi alla dimensione delle relazioni interpersonali e agli aspetti che le determinano o influenzano: la valorizzazione della socialità ristretta potrebbe segnalare, però, atteggiamenti opposti. Da una parte potrebbe indicare il bisogno e la valorizzazione del confronto, della fiducia, della necessità e del piacere di condividere con l'altro la propria esistenza; dall'altra, essere indice di insicurezza e della scelta di nascondersi all'interno di un piccolo gruppo.



Senso civico e trasgressione

Un'altra dimensione, in parte legata a quella appena affrontata, riguarda il senso civico versus la propensione al rischio e alla devianza¹⁴.

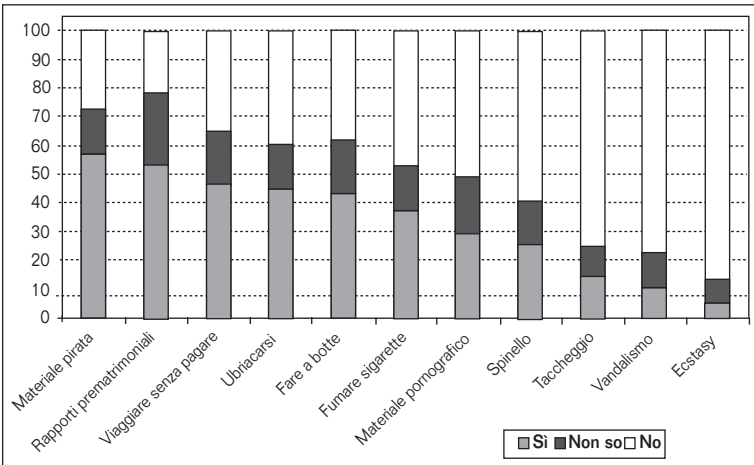
Tab. 3.1 Pensi che ti potrebbe capitare di... (%)

	No	Sì	Non so
Salute			
• Provare ecstasy in discoteca	86,7	5,1	8,2
• Fumare uno spinello	59,2	25,6	15,2
• Fumare sigarette	47,1	37,1	15,8
• Ubriacarsi	39,1	44,5	16,4
Legalità			
• Produrre danni a beni pubblici (cabine telefoniche, panchine...)	77,2	10,3	12,5
• Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	75,0	14,4	10,6
• Viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare	35,0	46,5	18,5
• Utilizzare materiale pirata (video, CD, programmi software...)	27,5	56,8	15,7
Comportamenti privati			
• Guardare materiale pornografico (riviste, film, siti...)	51,0	28,9	20,1
• Fare a botte	37,8	43,2	19,0
• Avere rapporti sessuali senza essere sposati	22,0	53,1	24,9
<i>Base minima = 1.117</i>			

14. Con devianza intendiamo qui l'accezione strettamente sociologica di "Atto o comportamento o espressione, anche verbale, del membro riconosciuto di una collettività che la maggioranza dei membri della collettività stessa giudicano come uno scostamento o una violazione più o meno grave, sul piano pratico o su quello ideologico, di determinate norme o aspettative o credenze che essi giudicano legittime, o a cui di fatto aderiscono, ed al quale tendono a reagire con intensità proporzionale al loro senso di offesa (...)" - voce *Devianza sociale* in L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino, 1993.

Ai ragazzi è stato chiesto di pensare se potrebbe capitare loro di esperire alcune situazioni considerate generalmente “negative” - dal punto di vista legale, morale o medico. Nella batteria rientrano item anche molto diversi per gravità e area di pertinenza: alcuni, infatti, si riferiscono alla salute altri alla morale comune, altri a vere e proprie violazioni della legge (per quanto abbastanza diffuse). Nella **tabella 3.1** presentiamo le distribuzioni di frequenza suddivise per aree tematiche che non comparivano nel questionario somministrato ai ragazzi. Per quel che riguarda l’area dei comportamenti dannosi per la salute, la prima cosa da dire è che è considerevole la percentuale di intervistati che escludono la possibilità di provare ecstasy in discoteca (quasi nove ragazzi su dieci) e, anche se in modo meno netto, di fumare uno spinello.

Grafico 3.1 Pensi che ti potrebbe capitare di... (Base = 1.117) (%)



All’opposto, invece, è consistente il gruppo di coloro che ammette la possibilità di ubriacarsi e di fumare sigarette: più di quattro ragazzi su dieci, infatti, ritengono possibile alzare il gomito e la percentuale non è dissimile per il tabacco. Nell’area della legalità emerge che la quasi totalità dei ragazzi esclude dalle proprie esperienze sia il vandalismo che il taccheggio - rispettivamente il 77,5% e il 75,0%: essendo comportamenti strettamente legati non solo al diritto ma anche al rispetto di ciò che non è di proprietà, possono essere visti come indici, per quanto deboli, dell’importanza attribuita dai ragazzi al rispetto dell’altro in generale – ciò si ricollega a quanto detto sopra.

Gli intervistati, invece, si mostrano più “disponibili” alla possibilità di

viaggiare sui mezzi di trasporto senza pagare: esclude di farlo più di un terzo di esploratori e guide (il 35%) ma lo ritiene possibile ben il 46,5%, quasi la metà degli intervistati.

Altra interpretazione spetta per quel che concerne l'utilizzo di materiale pirata: più della metà dei ragazzi, infatti, ammette che potrebbe capitare ma, al contrario degli item precedenti, meno di un terzo di loro lo esclude in modo netto. Tale azione, quindi, sembra essere non solo ritenuta possibile, ma realmente legittimata e condivisa. La cosa, però, non dovrebbe stupire: la rapida diffusione di strumenti tecnologici sempre più sofisticati e la maggiore disponibilità economica per procurarseli (masterizzatori, combinati DVD Vhs etc.) ha reso le riproduzioni illecite molto più immediate e facili, così da rendere ormai un'abitudine questa modalità di procurarsi CD, videocassette o altro.

Quello che vogliamo sottolineare è che, attendendoci all'accezione sociologica di devianza considerata come comportamento agito da un esiguo sottogruppo della comunità e stigmatizzato da quest'ultima, la portata di questo indicatore va ridimensionata alla luce di quelle che sono le prassi diffuse. In breve, sembra lecito ipotizzare che questo indicatore non ci indichi la propensione dei ragazzi a violare questa norma, quanto piuttosto la non-percezione di questo comportamento come deviante: sicuramente gli intervistati sanno che è illegale ma sono altrettanto consapevoli che è un comportamento ampiamente diffuso e accettato.

Nell'area dei comportamenti privati, notiamo innanzitutto che circa la metà degli intervistati esclude la possibilità di fruire di materiale pornografico e poco più di un quarto lo ritiene possibile.

Un dato particolarmente significativo – che probabilmente risente della giovane età degli intervistati – è che meno di due quinti degli intervistati esclude con sicurezza il ricorso alla forza fisica per la risoluzione dei conflitti: più di quattro ragazzi su dieci ritengono possibile fare a botte e un altro 20% non lo esclude dichiarandosi incerto. Più della metà degli scout intervistati, quindi, sembra legittimare la possibilità di uno scontro fisico per far valere le proprie idee e ragioni.

Discorso a parte va fatto, invece, per i rapporti prematrimoniali: più della metà degli intervistati ritiene che potrà avere rapporti anche prima di aver contratto matrimonio (negando, dunque, la verginità come valore), un quarto rimane indeciso contemplandone, quindi, la possibilità, che viene esclusa appena da poco più di un quinto degli intervistati.

Viste le trasformazioni sociali degli ultimi trenta - quarant'anni che hanno portato ad una nuova visione delle relazioni affettive e ad un nuovo modo di vivere e interpretare la sessualità, questi risultati non sorpren-

dono. Tuttavia non va trascurato che stiamo parlando di giovani scout e, quindi, di ragazzi cresciuti e educati in un ambiente in cui la componente educativa cattolica è considerevole. Anche in questo caso (cfr **paragrafo 1.1**), dunque, esploratori e guide, pur dichiarandosi religiosi praticanti, sembrano avvicinarsi più alla cultura laica predominante che agli insegnamenti della Chiesa. Andando oltre i dati complessivi così delineati, risulta più interessante e stimolante capire se ci siano ed, eventualmente, quali siano le differenze presenti tra i sottogruppi di intervistati.

Esploratori e guide forniscono risposte opposte in molti item: in generale, possiamo sintetizzare che le femmine sono meno trasgressive e meno tolleranti nei confronti di comportamenti dannosi o nocivi.

Differenze consistenti tra esploratori e guide si notano primariamente per quel che riguarda, in particolare il ricorso allo scontro fisico e il guardare materiale pornografico: in questi due item, gli atteggiamenti maschili e femminili sembrano esattamente opposti (si confrontino i **grafici 3.3 e 3.4**). Nel primo caso le differenze sono davvero notevoli: mentre i maschi che escludono categoricamente il ricorso alla violenza fisica nelle relazioni interpersonali sono poco più del 20%, le femmine sono oltre la metà (il 54,6%); mentre fra le guide è appena il 25% a contemplare questa possibilità gli esploratori sono ben il 60,3%.

Per quel che riguarda la fruizione del materiale pornografico, l'andamento è simile a quello appena descritto: gli esploratori che escludono di ricorrervi sono poco più del 30% contro l'oltre 70% delle guide; all'opposto, quasi la metà dei ragazzi (46,1%) contempla la possibilità di utilizzarlo contro il 10% scarso delle ragazze.

Grafico 3.2 Pensi che ti potrebbe capitare di: "Fare a botte" (Base = 1.123) (%)

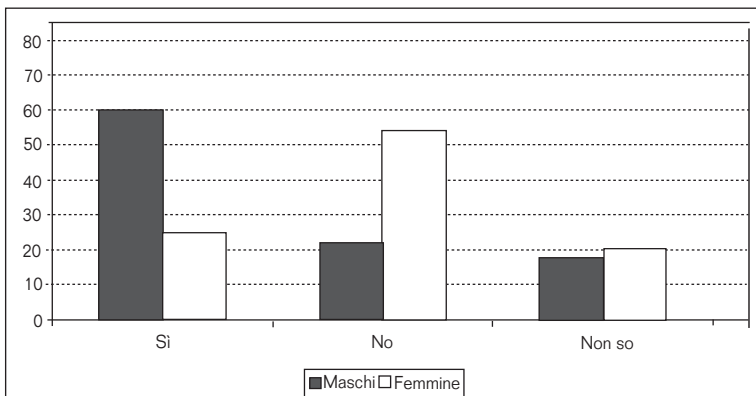
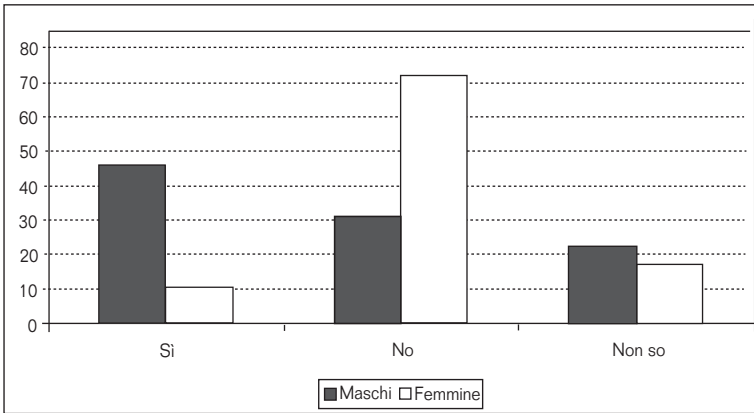


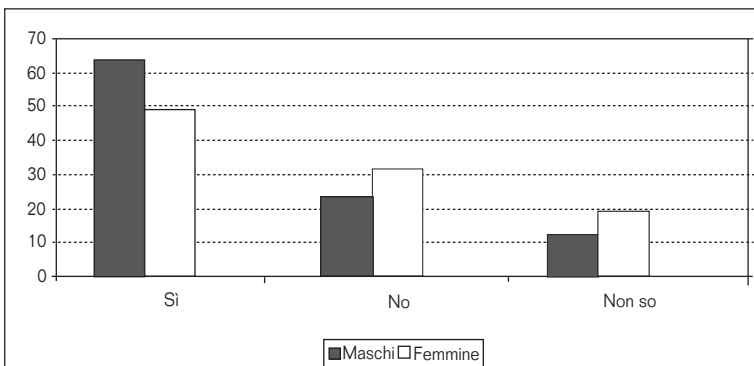
Grafico 3.3 Pensi che ti potrebbe capitare di: “Guardare materiale pornografico” (Base = 1.117) (%)



Nonostante le differenze si riducano notevolmente, i maschi risultano essere predominanti rispetto alle femmine anche nel contemplare la possibilità di ricorrere a materiale pirata e di compiere atti di vandalismo.

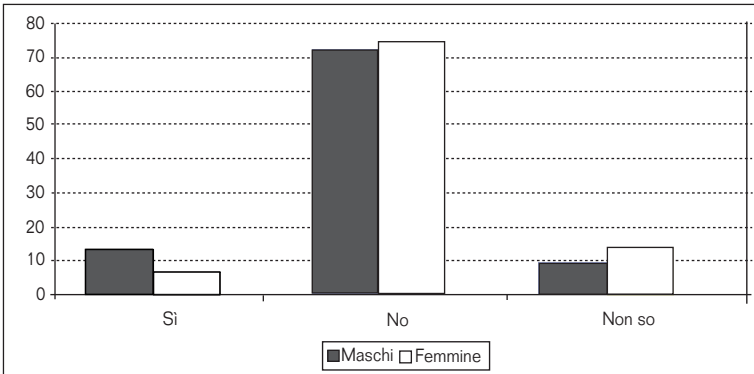
Per il ricorso a materiale pirata si può osservare che i maschi mostrano sia una notevole apertura a ricorrervi che una scarsa decisione ad escluderne l'utilizzo; mentre le femmine, al contrario, più facilmente escludono o rimangono indecise.

Grafico 3.4 Pensi che ti potrebbe capitare di: “Utilizzare materiale pirata (video, CD, programmi software...)” (Base = 1.121) (%)



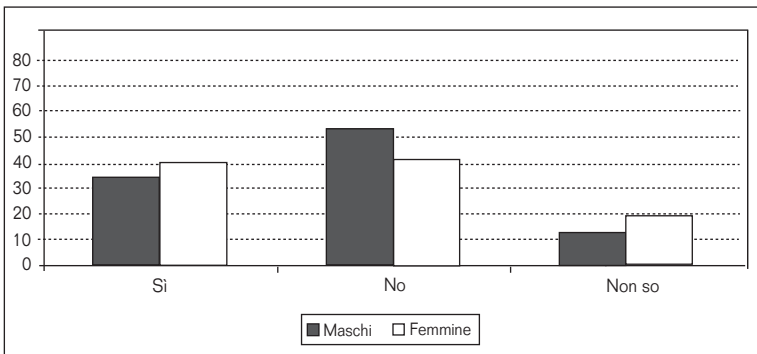
Per quel che riguarda, infine, la propensione al vandalismo, i ragazzi ne condividono la condanna, ma i maschi manifestano una maggiore arrendevolezza rispetto alle femmine verso azioni di danneggiamento a beni pubblici.

Grafico 3.5 Pensi che ti potrebbe capitare di “Produrre danni a beni pubblici (cabine telefoniche, panchine...)” (Base = 1.122) (%)



Un altro dato che presenta delle divergenze – anche se in senso opposto – è la maggior disponibilità delle femmine rispetto ai maschi nei confronti del tabacco.

Grafico 3.6 Pensi che ti potrebbe capitare di: “Fumare sigarette” (Base = 1.125) (%)



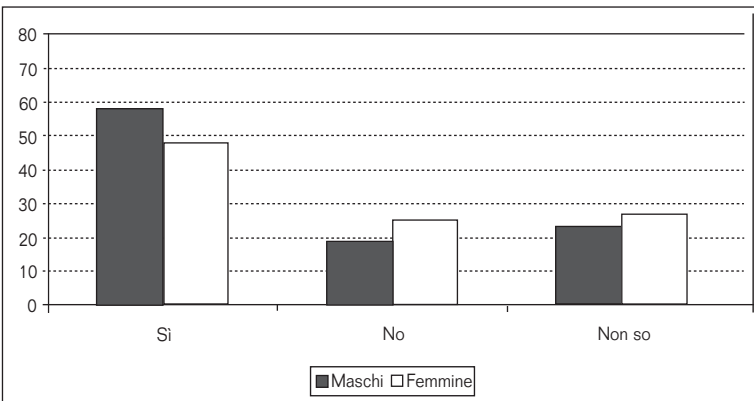
Le femmine in numero molto minore escludono che fumeranno sigarette e, soprattutto, in modo maggiore dichiarano che potrebbe capitare o non si sanno decidere (approssimandosi più alla possibilità che all'esclusione): per la precisione, ammettono quest'eventualità il 39,9% delle guide e il 34,4% degli esploratori e lo escludono rispettivamente il 40,8% contro il 53,0%.

Purtroppo, in linea con quanto riportato da recenti ricerche, anche tra i giovani scout il tabacco sembra passare da prerogativa maschile, qual era in passato, a caratteristica principalmente femminile. E questo, nonostante le campagne mediatiche sempre più incisive – compresi gli slogan minatori sulle confezioni delle sigarette – ricordino i costi personali e sociali di questo vizio altamente dannoso per la salute di tutti.

Infine, un altro aspetto – peraltro, prevedibile – su cui maschi e femmine presentano differenze è la disponibilità a rapporti prematrimoniali: qui le differenze si riducono ancora, ma rimangono comunque significative.

Gli esploratori che escludono di avere rapporti senza essere sposati e che, quindi, considerano sessualità e matrimonio come indissolubili, sono meno di un quinto (il 18,9%) contro più di un quarto delle ragazze (il 25,4%); inoltre, pensa che ciò possa capitare il 58% dei maschi contro il 4,8% delle femmine.

Grafico 3.7 Pensi che ti potrebbe capitare di: “Avere rapporti sessuali senza essere sposati” (Base = 1.125) (%)

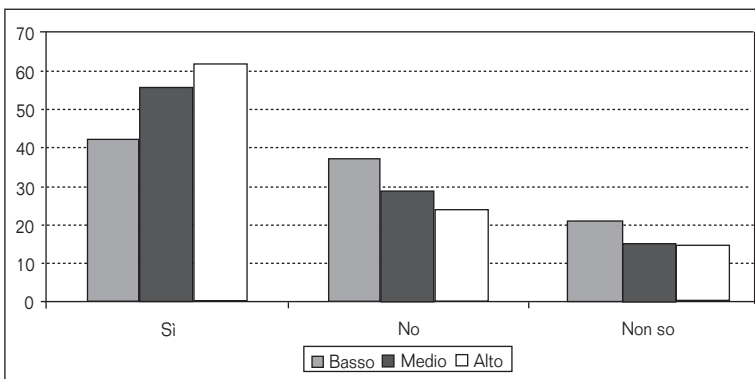


A differenza del genere, il background culturale non influisce in modo apprezzabile su alcun item, fatta eccezione per la pirateria in cui spicca

una crescita della disponibilità ad utilizzare materiale non originale parallela a quella dello status sociale.

Molte potrebbero essere le spiegazioni di ciò: è plausibile pensare che i ragazzi appartenenti a famiglie con maggiori risorse socio-culturali, ricevendo maggiori input di tipo intellettuale, abbiano maggiori esigenze di tipo culturale cui possono rispondere solo ricorrendo all'escamotage della duplicazione. Tuttavia, è anche vero che famiglie con maggiori risorse dispongono generalmente di maggiori tecnologie avanzate e sofisticate e più facilmente possono riprodurre materiale artistico e, quindi, utilizzarlo.

Grafico 3.8 Pensi che ti potrebbe capitare di: “Utilizzare materiale pirata (video, CD, programmi software)” – Percentuali di risposta in base al background socio-culturale (Base = 1.116)



Considerando, infine, l'effetto dell'età, i ragazzi più piccoli risultano essere tendenzialmente più morigerati e rispettosi del concetto generale di regola - sia essa legale o sociale - mentre i ragazzi più grandi sono maggiormente propensi ad accettare comportamenti trasgressivi. E questo è vero per molti item: viaggiare su mezzi pubblici senza pagare, fumare sigarette e fumare uno spinello (in cui le differenze sono particolarmente rilevanti), ubriacarsi, avere rapporti sessuali senza essere sposati, utilizzare materiale pirata e guardare materiale pornografico. Negli altri casi, non esistono differenze: sia grandi che piccoli escludono in modo significativo di compiere atti di vandalismo, di provare ad assumere ecstasy in discoteca, di divenire taccheggiatori; mentre non rifiutano in modo netto il ricorso alla violenza per farsi valere.

Lo scautismo come possibilità di approfondimento

È risaputo che lo scautismo richiede ai partecipanti molto tempo e notevole dedizione: la ricaduta inevitabile e positiva di ciò è lo svolgimento di una molteplicità di attività altamente coinvolgenti - sia di tipo ludico-ricreativo che formativo - come momenti di riflessione e di condivisione tra pari, che favoriscono il processo di crescita e socializzazione dei ragazzi.

A tal proposito si è cercato di sondare se i ragazzi abbiano o meno la percezione di aver accresciuto le proprie conoscenze e competenze attraverso l'esperienza in Agesci.

Nel questionario abbiamo proposto un elenco di attività e abbiamo chiesto ai ragazzi di indicare per ciascuna di esse se avessero imparato a farle da scout, prima di diventare scout o se ciò non fosse ancora avvenuto.



Tab. 4.1 Facendo scoutismo hai imparato a: (%)

	Molto bene	Abbastanza bene	Poco	Per niente	Lo sapevo già di fare prima di diventare scout
Competenze pratiche					
• Montare una tenda	45,2	44,6	8,1	0,6	1,5
• Camminare in montagna	33,4	37,8	12,2	2,4	14,2
• Inventare e organizzare giochi	23,8	41,3	27	4,4	3,5
• Fare nodi	22,2	47,6	24,9	4,5	0,8
• Cucinare	19,5	46,8	14,7	3,5	15,5
• Orientarmi con cartina e bussola	10	31,6	41,3	15,6	1,5
• Disegnare	8,9	16,1	28,1	20,6	26,3
• Suonare la chitarra	4,6	6	14,7	67,4	7,2
Competenze relazionali					
• Stare con gli altri	51,8	35,8	3,3	0,6	8,5
• Lavorare in gruppo	42,4	46,2	6	0,8	4,6
• Ascoltare gli altri	33,1	46,8	11,2	1,2	7,7
• Essere attento agli altri	29,4	52	12,6	2,4	3,6
• Comandare/essere un riferimento per gli altri	18,1	47,9	24,5	7,6	1,8
• Obbedire	16,4	50,4	18,9	3,9	10,4
Competenze personali					
• Essere più responsabile	41,5	45,4	7,9	1,2	4
• Essere essenziale/semplice	30,6	47,3	15,5	2,2	4,5
• Parlare in pubblico	20,4	36,5	31	5,7	6,4
• Riconoscere piante e animali	7,6	25,7	47	16,5	3,2
<i>Base minima = 1.136</i>					

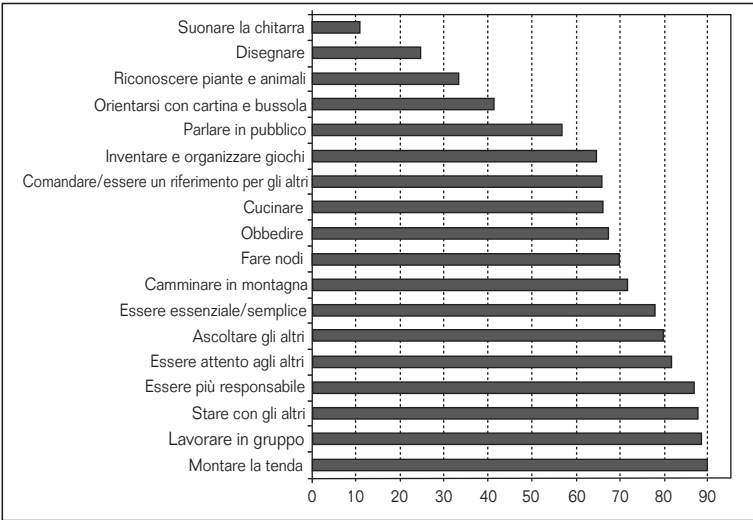
Nella **tabella 4.1** abbiamo riportato le frequenze delle risposte suddividendo le diverse competenze in pratiche, relazionali e personali¹⁵.

Da questa tabella possiamo trarre diverse considerazioni.

Il primo punto interessante è notare che, se si considerano insieme le risposte “Molto bene” e “Abbastanza bene” quasi tutti gli item raccolgono un consenso largamente condiviso.

¹⁵. La suddivisione in ambiti di competenza non era indicata nel questionario.

Grafico 4.1 Facendo scoutismo hai imparato a: (somma delle frequenze “Molto bene” e “Abbastanza bene” - Base = 1.136)



Quasi la totalità dei ragazzi afferma che da quando è scout ha imparato - almeno abbastanza bene - a montare una tenda, a lavorare in gruppo, a stare con gli altri, ad essere più responsabile e ad essere attento agli altri.

Se tralasciamo due aspetti strettamente tecnico-pratici e fondamentali durante la realizzazione e partecipazione ai campi scout - il montaggio della tenda e la capacità di essere essenziali - le altre competenze che, secondo otto intervistati su dieci lo scoutismo ha trasmesso loro, sono tutte di tipo relazionale: i ragazzi, cioè, attribuiscono all'esperienza scout la prerogativa di aver infuso loro importanti abilità psico-sociali. Ben l'88,6% dichiara di aver imparato l'abilità di team working attraverso l'esperienza in Agesci: effettivamente, il branco prima e il reparto poi, impongono la condivisione di tempi e spazi con il gruppo o i suoi sottogruppi (squadriglie) in ogni incontro e uscita. Gran parte dei ragazzi, infatti (non scendiamo mai sotto l'80% delle risposte), dichiara di aver imparato a stare con gli altri, a essere attento a loro e a saperli ascoltare. Sono, queste, tutte competenze sociali fondamentali per dare vita ad un lavoro di gruppo efficace ed efficiente.

La controparte di ciò potrebbe essere che, lavorando e vivendo prin-

principalmente la sovradimensione del gruppo rispetto all'individuo, i ragazzi si sentano privati della loro autonomia e discrezionalità ed esperiscano il processo di deresponsabilizzazione che avviene in team non strutturati: questo è sconfessato dalla dichiarazione dell'86,9% dei ragazzi che riconosce di aver imparato, proprio dallo scoutismo, ad essere più responsabile.

In effetti, la pedagogia sulla quale Agesci fonda i suoi percorsi educativi, fa coesistere sia elementi di crescita del gruppo che dell'individuo: questo atteggiamento sembrerebbe aver avuto successo e il trapasso di competenze sociali sembrerebbe essere avvenuto.

Al contrario, rispetto a quanto appena detto, suonare la chitarra, riconoscere piante e animali, orientarsi con cartina e bussola e disegnare non sono competenze ampiamente diffuse alla popolazione giovanile scout. Però, mentre l'acquisizione di competenze musicali richiede tempi lunghi con esercizi frequenti e forse la riunione di reparto non si addice a ciò, l'orientamento e la conoscenza della flora sono competenze spesso attribuite agli scout dagli stereotipi: alla luce dei nostri dati, sembrerebbe un'attribuzione indebita. Appena il 10% dei ragazzi dice di aver imparato molto bene a orientarsi e appena il 7,6% dice di aver imparato a riconoscere piante e animali; alla voce "Abbastanza bene" le percentuali salgono notevolmente, arrivando rispettivamente al 31,6 e al 25,7%, ma nel complesso e, soprattutto, rispetto alle competenze precedenti, le percentuali delle opzioni di risposta positive rimangono piuttosto basse mentre si alzano quelle negative. Infatti, non ha imparato per niente ad orientarsi il 15,6% dei ragazzi e non ha imparato per niente a riconoscere piante e animali il 16,5%.

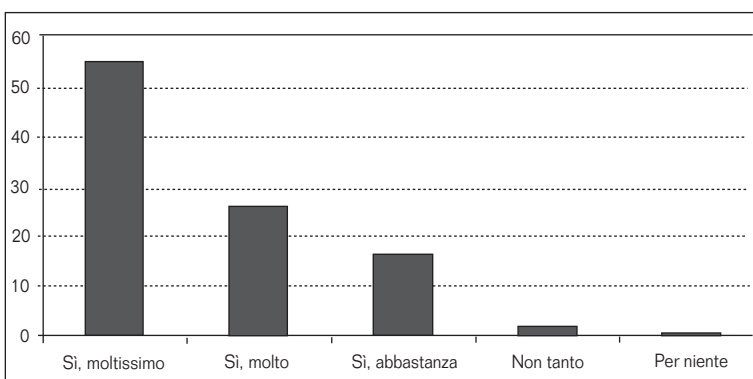
Lo stereotipo del ragazzo scout che con lo zaino in spalla, la cartina e la bussola va all'avventura, immergendosi in qualche ambiente naturale che conosce bene, sembrerebbe, dunque, essere soppiantato dall'immagine di un ragazzo che, prima di tutto, nelle riunioni incontra gli amici e con essi si diverte, vive in profondità la dimensione del gruppo e della comunità, imparando con loro a lavorare insieme, ad ascoltarsi reciprocamente e a cercare di cogliere le esigenze dell'altro.

La riunione di reparto: stati d'animo e dinamiche

Quando abbiamo chiesto ai ragazzi se fossero contenti di essere scout e quanto, praticamente tutti hanno espresso un'incondizionata gioia di appartenere alla famiglia dell'Agesci.

Alla domanda esplicita "Sei contento di essere scout?" il 55,3% ha risposto "Sì, moltissimo", il 26,2% "Sì, molto" e il 16,3% "Sì, abbastanza"; mentre i "Non tanto" sono appena l'1,8% e "Per niente" appena lo 0,3%.

Grafico 5.1 Sei contento di essere scout ? (Frequenze di risposta - Base = 1.152)



Più interessante e suggestivo è capire quale sia lo stato d'animo con cui i ragazzi vivono le riunioni settimanali e, più in generale, come si sentano nei singoli momenti di condivisione con il gruppo, al di là della soddisfazione complessiva.

Abbiamo chiesto agli intervistati di pensare ad una riunione di reparto o ad un'uscita e di ricordare con quali sensazioni e disposizione d'animo le vivessero.

Tab. 5.1 Pensa a quando sei in uscita/sede/riunione di reparto... (%)

	Sì, spesso	Sì, a volte	Quasi mai	Mai	Non so
• Sono con i miei amici	78,3	17,4	3,5	0,7	0,1
• Mi diverto	74,8	22,2	2,4	0,4	0,3
• Mi sento accettato	58,4	34,5	4,1	1,1	1,9
• Posso provare a fare cose nuove	52,7	40,9	4,5	0,9	1,1
• Nei capireparto ho dei punti di riferimento	50,0	35,0	7,8	3,9	3,3
• Posso confrontarmi con altre persone	49,3	38,4	9,2	1,2	1,8
• Metto alla prova le mie capacità	47,8	43,8	6,6	1,4	0,4
• Posso dire liberamente quello che penso	47,1	39,4	9,8	3,1	0,7
• So che altri mi apprezzano	40,3	44,7	7,2	1,7	6,1
• Mi sento a disagio	6,7	20,7	39,9	30,5	2,2
• Mi annoio	4,6	23,3	43,6	27,3	1,1
<i>Base minima = 1.138</i>					

Considerando solo unicamente l'opzione "Sì, spesso" praticamente tutti i ragazzi affermano di sentirsi tra amici (il 78,3%) e di divertirsi (il 74,8%) nei momenti di ritrovo in reparto. Questo non significa che gli amici sono tutti scout, ovviamente, certo è che l'esperienza in reparto crea legami molto forti e presupposti solidi per un clima non solo di condivisione, ma di vera e propria confidenza.

Sono molti anche gli esploratori e le guide che affermano di sentirsi

accettati in reparto: la percentuale cala ma rimane comunque elevata andando oltre la metà (58,4%).

Interessante notare che questo dato non subisce alcuna variazione significativa a seconda del genere, ma ciò avviene se si considerano le diverse classi di età: con il crescere di essa aumenta nei ragazzi il senso di accettazione da parte degli amici. Una riflessione spontanea che deriva da ciò è che questo non sia legato alla situazione del reparto in sé, bensì, più in generale, al fatto che essere più grandi significa anche essere da più tempo nel gruppo e, quindi, avere maggiore conoscenza dell'ambiente.

Praticamente la metà dei ragazzi afferma che può mettere alla prova le proprie capacità, provare a fare cose nuove e può confrontarsi con altre persone: è riconosciuto, dunque, che in reparto è presente la componente della "prova" come sfida con se stessi ma anche come confronto con gli altri.

Nella stessa direzione va anche la distribuzione di frequenza dell'item "Posso dire liberamente quello che penso": quasi la metà dei ragazzi (il 47,1%), infatti, condivide questa affermazione riconoscendo che può esprimersi liberamente, senza condizionamenti: indice, questo, che in reparto è presente un clima sereno e informale.

Coerentemente a quanto appena detto vanno nella medesima direzione anche gli ultimi tre item: ben quattro ragazzi su dieci affermano di sapere che sono apprezzati dagli altri e, parallelamente, meno di sette ragazzi su cento affermano di sentirsi a disagio. Ancora meno – il 4,6% - afferma di annoiarsi spesso.

Tendenzialmente, dunque, sembra che i ragazzi vivano l'esperienza del reparto con spontaneità, sentendosi considerati e valorizzati in un ambiente amichevole e accogliente.

5.1 I rapporti con i capireparto

Nell'analizzare il clima relazionale e sociale interno al reparto, così come è vissuto dai ragazzi, non possiamo esimerci dal considerare i rapporti dei ragazzi con i loro superiori, sia a livello di reparto che di squadriglia.

Riprendiamo l'unico item non considerato alla tabella precedente.

Tab. 5.2 Pensa a quando sei in uscita/sede/riunione di reparto... (%)

	Si, spesso	Si, a volte	Quasi mai	Mai	Non so
• Nei capireparto ho dei punti di riferimento <i>Base = 1.142</i>	50,0	35,0	7,8	3,9	3,3

La metà dei ragazzi afferma che i capireparto sono spesso dei punti di riferimento e se a questi si aggiungono coloro che scelgono l'opzione "Sì, a volte", arriviamo all'85,0%: praticamente quasi tutti i ragazzi intervistati affermano di avere nei "superiori" un punto di riferimento importante.

Tab. 5.3 Pensa ai tuoi capireparto dell'anno che si sta concludendo. Secondo te... (%)

	Si	No	Non so
Attribuzioni positive			
• Sono simpatici e divertenti	87,3	6,2	6,5
• Sanno essere da guida per noi ragazzi	86,3	5,4	8,2
• Sanno dare buoni consigli	84,8	5,6	9,5
• Ci insegnano tante cose	82,8	9,9	7,3
• Sanno ascoltare	82,6	7,9	9,4
• Ci aiutano nella crescita	79,5	10,6	9,9
• Conoscono tanti posti dove fare gite e campi	64,4	12,5	23,1
• Ci fanno un po' da sorelle/fratelli maggiori	56,8	27,7	15,4
Attribuzioni negative			
• Non sanno scherzare	20,6	73,0	6,4
• Sono troppo severi	16,4	72,3	11,3
• Non hanno voglia di fare niente	6,4	88,4	5,2
• Pensano solo a loro	5,5	89,1	5,4
<i>Base minima = 1.126</i>			

Andando nel dettaglio, la valutazione dei ragazzi nei confronti dei loro capireparto è sicuramente molto positiva (**tabella 5.3**): gran parte degli intervistati ritiene che siano simpatici e divertenti, sappiano fungere da

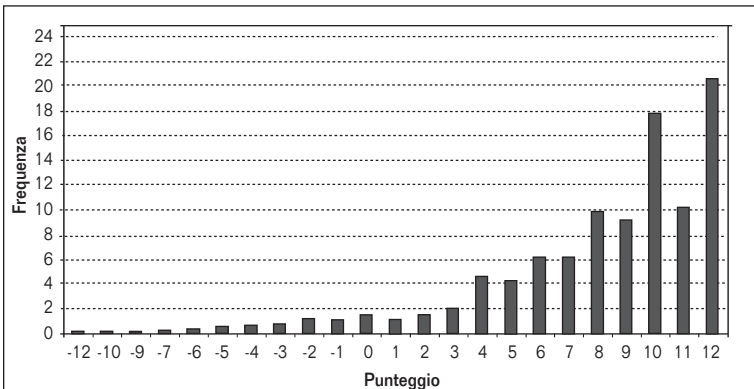
guida, dare buoni consigli, insegnare tante cose e ascoltare. In questi item, infatti, la percentuale di chi condivide l'attribuzione di queste capacità non scende al di sotto dell'82,6% e solo un numero esiguo (inferiore al 10%) esprime chiaramente un giudizio negativo. Unica eccezione in questo primo raggruppamento è la voce relativa al trapasso di nuove nozioni e competenze: quasi un ragazzo su dieci, infatti, ritiene che i capireparto non insegnino tante cose durante l'attività.

Anche per quanto riguarda le caratteristiche negative, le scelte degli intervistati sembrano confermare il giudizio sostanzialmente positivo dei capireparto: l'unico dato che si allontana dal tracciato è il 20% di ragazzi che indicano i capireparto come troppo seri ("Non sanno scherzare").

Inoltre, è degno di nota che, nonostante i ragazzi valorizzino i capireparto e riconoscano ad essi un ruolo significativo per la loro crescita, non viene fatta un'identificazione con l'agenzia di socializzazione primaria che è la famiglia: all'item "Ci fanno un po' da sorelle/fratelli maggiori", infatti, le percentuali di "Sì" rimane alta, ma cala notevolmente rispetto alle precedenti.

Abbiamo costruito una scala di valutazione con un range di valori da un minimo di -12 a un massimo di +12¹⁶: nel grafico mostriamo come si distribuisce su di essa il giudizio degli intervistati.

Grafico 5.2 Valutazione complessiva dei capireparto (Base = 1.118)



¹⁶. Per costruire questa scala, abbiamo assegnato a ciascun item un punteggio pari a +1 o -1 (0 in caso di "Non so"); negli item con valenza positiva veniva attribuito +1 ai "Sì" e -1 ai "No", a quelli con valenza negativa il contrario; infine, abbiamo sommato il punteggio ottenuto per ciascun intervistato costruendo, così, un indice sintetico.

Come si può vedere in modo immediato dal grafico, le risposte dei ragazzi in generale mostrano un chiaro spostamento verso valori complessivi molto alti e positivi ma anche per questa dimensione sono presenti forti effetti dovuti al genere e al livello socio-culturale degli intervistati.

L'item in cui è presente una sostanziale differenza di genere è quello che propone l'immagine dei capireparto come di coloro che sanno dare buoni consigli: i maschi ritengono con molta più convinzione delle femmine che i "superiori" sappiano dare suggerimenti opportuni.

Facendo riferimento agli effetti derivati dal background socio-culturale dei ragazzi coloro che appartengono a famiglie di livello socio-culturale basso sono più generosi nell'attribuire ai capireparto la capacità di insegnare cose nuove, di essere da guida e di far loro da fratelli maggiori (**tabella 5.4**). Interessante notare che le differenze sono particolarmente rilevanti: sembra emergere che il reparto fornisca un capitale culturale e relazionale notevole a coloro che all'interno delle proprie famiglie hanno minore disponibilità di risorse socio-culturali. Contemporaneamente, esiste una differenza significativa sulla valutazione della capacità di scherzare: gli intervistati con basso background giudicano più severamente i capireparto su questo item.

Coerentemente con quanto appena ipotizzato, per coloro che hanno minori risorse intrafamiliari i capireparto sembrano diventare adulti significativi: da una parte guide, fratelli maggiori e fonti di nozioni e dall'altra, proprio per questo ruolo, percepiti come più austeri e severi.

Tab. 5.4 Percentuali di risposta "Sì" in base al background culturale della famiglia d'origine

	Basso background	Medio background	Alto background
• Ci insegnano tante cose nuove	88,2	83,8	80,6
• Ci fanno da guida	94,9	87,5	82,8
• Ci fanno da fratelli maggiori	62,4	59,6	52,1
• Non sanno scherzare	28,8	20,5	18,3
<i>Base minima = 1.124</i>			

5.2 I rapporti con i capisquadriglia

A questo punto, passiamo a considerare gli stessi aspetti di valutazione per quel che riguarda, invece, i capisquadriglia¹⁷.

Tab. 5.5 Pensa ai tuoi capisquadriglia dell'anno che si sta concludendo. Secondo te... (%)

	Si	No	Non so
Attribuzioni positive			
• Sono simpatici e divertenti	81,1	11,2	7,8
• Sanno dare buoni consigli	68,6	18,5	12,9
• Sanno ascoltare	68,4	20,7	10,8
• Sanno essere da guida per noi ragazzi	66,0	19,6	14,4
• Ci insegnano tante cose	63,3	24,9	11,8
• Ci aiutano nella crescita	57,0	28	14,9
• Ci fanno un po' da sorelle/fratelli maggiori	55,1	34,6	10,3
• Conoscono tanti posti dove fare gite e campi	27,6	41,9	30,5
Attribuzioni negative			
• Sono troppo severi	21,3	70,3	8,4
• Non sanno scherzare	20,2	74,1	5,6
• Non hanno voglia di fare niente	19,8	70,7	9,5
• Pensano solo a loro	17,9	72,9	9,2
<i>Base minima = 909</i>			

La valutazione dei capisquadriglia, rispetto ai capireparto, subisce un lieve contenimento. Pur restando positiva, infatti, le percentuali di risposta "Sì" si riducono negli item di attribuzioni positive e si innalzano notevolmente in quelli delle attribuzioni negative; inoltre, crescono notevolmente anche gli indecisi che non si sanno sbilanciare.

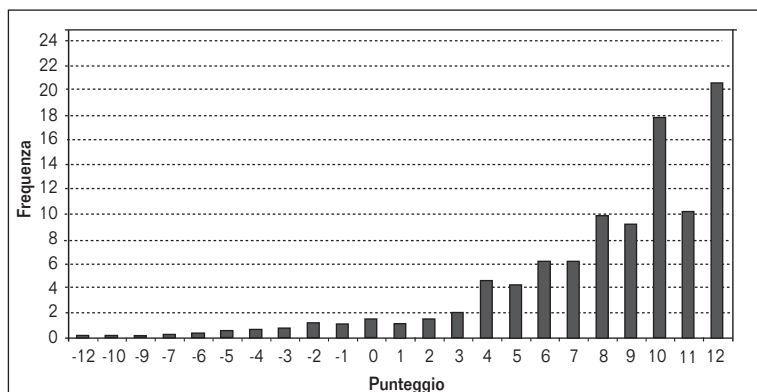
In particolare, i capisquadriglia risultano meno validi come punti di riferimento nella crescita: ciò era facilmente prevedibile e quasi scontato se si considera che la differenza di età tra i ragazzi del reparto, anche al massimo possibile (11 e 16 anni), è molto contenuta (5 anni). I capisquadriglia appaiono più egoisti, più severi e svogliati rispetto ai capireparto, ma anche questo rientra nelle diverse dinamiche relazionali det-

¹⁷. Nell'elaborazione di questi dati abbiamo escluso coloro che hanno indicato come incarico il caposquadriglia.

tate da rapporti più paritari che gerarchici. Ciò nonostante, il giudizio sui capisquadriglia è molto positivo ed essi vengono considerati da buona parte degli esploratori e delle guide come simpatici e divertenti e, anche se con minor successo, come persone che sanno ascoltare e dare buoni consigli. Indici, anche questi, di una percezione da parte dei ragazzi di un clima relazionale positivo e costruttivo, in cui si sentono a proprio agio. Infine, viene attribuito anche ai capisquadriglia un ruolo importante nel trapasso di nuove competenze: infatti, più di sei ragazzi su dieci ritengono che anche i capisquadriglia insegnino tante cose. Segno, questo, dell'assimilazione e del riconoscimento della verticalità che, pur non dando vita ad una gerarchia rigida, implica comunque ruoli diversi all'interno della squadriglia proprio in relazione alla trasmissione di nuove conoscenze. Similmente a quanto fatto con i capireparto, abbiamo costruito una scala di valutazione con un punteggio attribuito ai capisquadriglia che va da un minimo di -12 ad un massimo di +12 (per le modalità di costruzione della scala si rimanda alla nota 16).

Nel **grafico 5.3** proponiamo la distribuzione delle frequenze mantenendo la medesima impostazione al fine di facilitare il confronto con l'omologo dei capireparto.

Grafico 5.3 Valutazione complessiva dei capisquadriglia (Base = 902)



Come si può notare in modo immediato, in linea con quanto appena descritto, i capisquadriglia superano "l'esame" tendenzialmente in modo meno brillante dei capireparto, pur restando la valutazione sbilanciata verso punteggi elevati. Le medie dei due gruppi, infatti, pur essendo molto diverse, sono in entrambi i casi positive: +5 il punteggio medio dei

capisquadriglia e +8 quello per i capireparto.

Anche per quel che concerne la valutazione dei capisquadriglia esistono delle variazioni di valutazione in base al genere e all'età o al background familiare.

Per quanto riguarda il genere, possiamo dire che le guide sono più generose rispetto agli esploratori nel giudicare i capisquadriglia: in quasi tutti gli item sono maggiori le attribuzioni positive date dalle femmine che dai maschi. Le prime, infatti, ritengono con più convinzione che i capisquadriglia sappiano ascoltare, dare buoni consigli e aiutare nella crescita. In particolare, è netta la differenza nel conferire il ruolo di fratelli e sorelle maggiori ai capisquadriglia: mentre più dei due terzi delle femmine sostengono che i capisquadriglia assumono anche questo compito, lo stesso è vero per meno della metà dei maschi (rispettivamente il 65,0% contro il 46,0%).

Dall'altra parte, invece, con maggiore decisione rispetto agli esploratori, le guide negano che i capisquadriglia siano troppo severi (dicono "No" il 73,6% delle femmine contro il 67,2% dei maschi), pensino solo a loro (78,3% contro 67,9%) e che non abbiano voglia di fare niente (75,3% contro il 66,5%).

Com'era prevedibile, anche l'età esercita un'influenza significativa sulle risposte date dai ragazzi in questa batteria di domande valutative sui capisquadriglia. In generale, emerge che i ragazzi più piccoli considerano i loro capisquadriglia in modo più positivo su molti item: in particolare sono più benevoli nel giudicare la loro severità e, soprattutto, con maggior forza li considerano guide che aiutano nella crescita, capaci di fornire buoni consigli e insegnare cose nuove. Questo si può forse spiegare con il fatto che i ragazzi più piccoli (11-13 anni), non essendo ancora autonomi dal punto di vista socio-relazionale, hanno ancora bisogno di punti di riferimento e di esempi da emulare mentre i loro amici più grandi, ormai alle superiori e molto spesso coetanei degli stessi capisquadriglia, vivono il rapporto in modo diverso e molto più paritario.

In generale, il quadro complessivo che si è delineato riguardo al clima relazionale tra ragazzi e "superiori" dev'essere letto come molto incoraggiante da chi è impegnato a vario titolo come educatore scout:

- innanzitutto perché il giudizio sui capireparto è altamente positivo in molti elementi cruciali per la crescita personale e sociale dei ragazzi;
- inoltre, per la valutazione dei capisquadriglia che, essendo anch'essa positiva, dà indicazioni significative e rassicuranti sui rapporti tra pari e sul clima relazionale interno alle squadriglie stesse.



Progetti e sogni per l'avvenire: studio, famiglia e lavoro

Un'altra importante sfera di indagine riguarda la percezione che i ragazzi hanno del futuro, sia privato che della società in generale.

Per quanto riguarda la vita e le scelte personali, abbiamo chiesto ai ragazzi di immaginarsi "da grandi" e considerare una serie di eventi biografici valutandone la probabilità di accadimento.

In particolare, le sfere oggetto di indagine sono state tre: la formazione, il lavoro e la famiglia.

6.1 La formazione

Ormai moltissimi dati nazionali mostrano un chiaro innalzamento del titolo di studio nella popolazione: in linea con questo andamento possiamo vedere che la maggior parte degli intervistati dichiara che finirà gli studi superiori. Il 78% circa ne è sicuro e un altro 18% pensa di sì, mentre coloro che lo escludono categoricamente sono appena lo 0,5%.

Tab. 6.1 Immaginati da grande. Cosa farai? (%)

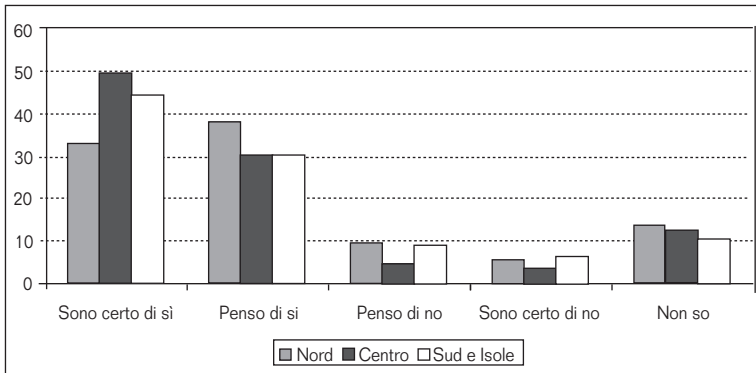
	Sono certo di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono certo di no	Non so
• Finirò la scuola superiore	78,1	18,0	1,8	0,5	1,7
• Farò l'università	40,3	33,8	8,0	5,4	12,5
• Andrò all'estero a studiare le lingue	9,0	24,2	30,9	18,0	17,8
<i>Base minima = 1.131</i>					

Se si va a sviscerare il dato complessivo, esso non cambia a seconda del genere ma a seconda dell'età subisce delle variazioni consistenti quanto prevedibili: l'influenza dell'età, in questo caso, non ha nulla a che vedere con un effetto generazionale sulle diverse proiezioni future ma, più semplicemente, i ragazzi più grandi che già frequentano una scuola superiore affermano con maggior certezza che la porteranno a termine. Tanto è vero che i ragazzi più giovani non escludono di finire la scuola superiore, ma in maggior numero rispetto ai più grandi indicano le opzioni "Penso di sì" e "Non so".

Discorso simile si può fare per l'item "Farò l'università". In generale, sono molti coloro che contemplanò almeno la possibilità di accedere a studi di alto livello: il 40% lo dà per assodato, un altro terzo lo considera molto probabile. Anche qui, l'età gioca un ruolo significativo nella scelta delle risposte.

Da notare le differenze territoriali: i ragazzi provenienti dal Centro e dal Sud del Paese sono più simili tra loro e, rispetto ai loro coetanei del Nord Italia, manifestano una maggiore convinzione di accedere all'Università.

Grafico 6.1 Immaginati da grande. Cosa farai? Farò l'università.
Risposte date a seconda dell'area geografica di provenienza (Base = 1.131) (%)



Tuttavia, per quanto riguarda sia il proseguimento della scuola superiore che l'accesso all'università, il fattore che incide con maggior forza

sulla scelta di intraprendere un percorso formativo più o meno qualificante è il background familiare dei ragazzi.

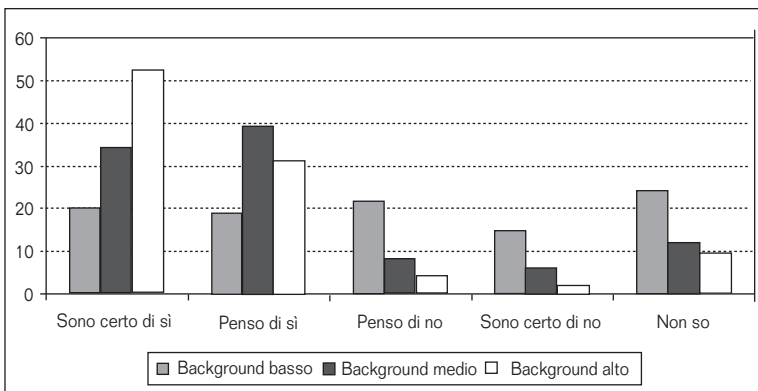
Com'era prevedibile, dai dati emerge in modo netto che più alto è il background socio-culturale della famiglia, più facilmente i ragazzi dichiarano di voler finire la scuola superiore e intraprendere l'università.

Mentre i ragazzi appartenenti a famiglie con *basso* livello socio-culturale che si dichiarano certi di frequentare l'università sono un quinto, i compagni appartenenti a famiglie con *alto* livello socio-culturale che dichiarano lo stesso sono più della metà.

Discorso simile si può fare anche per lo studio delle lingue all'estero.

In un mondo in cui si accorciano sempre più i tempi di spostamento da un paese all'altro, i confini politici sono resi insignificanti da rapporti economici altamente internazionalizzati, le culture entrano in stretto contatto e l'inglese sembra essere necessario almeno quanto la lingua madre, sono pochi gli intervistati che indicano l'esperienza all'estero finalizzata all'apprendimento di una lingua un'eventualità certa nella propria vita futura: appena un ragazzo su dieci, infatti, afferma con certezza che farà quest'esperienza.

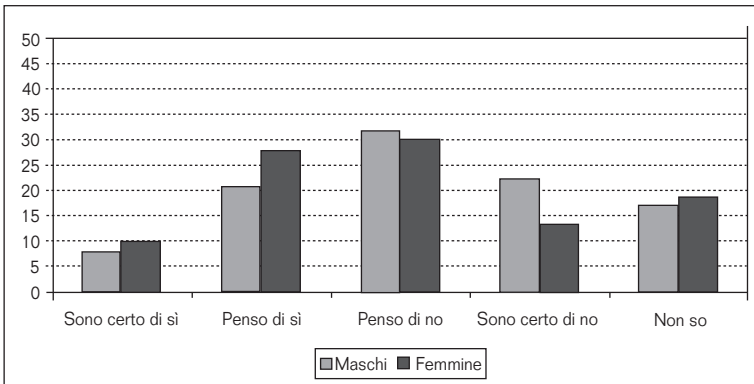
Grafico 6.2 Immaginati da grande. Cosa farai? Farò l'università.
Risposte date a seconda del background socio-culturale
(Base = 1.126) (%)



Distinguendo fra maschi e femmine, queste ultime sembrano più disponibili a dedicarsi all'apprendimento di una lingua straniera che i loro coetanei maschi: più facilmente, infatti, sono certe di andare all'estero o

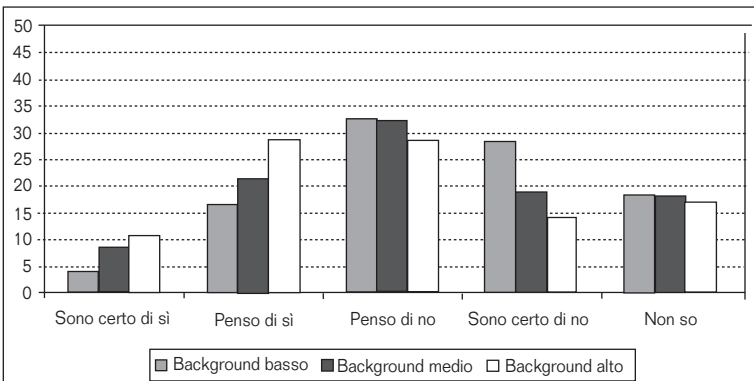
pensano di farlo e con molta minor intensità, invece, affermano di essere certe di non dedicarsi a questa esperienza.

Grafico 6.3 Immaginati da grande. Cosa farai? Andrò all'estero a studiare le lingue (Base = 1.132) (%)



Per quel che riguarda lo status familiare, si ripresenta l'effetto presente nelle scelte scolastiche e universitarie: anche se le frequenze di risposte alle opzioni positive sono in generale più contenute, si può vedere che più alto è il background, maggiore è la probabilità che i ragazzi siano certi (o abbastanza sicuri) di andare all'estero per studiare una lingua straniera.

Grafico 6.4 Immaginati da grande. Cosa farai? Andrò all'estero a studiare le lingue (Base = 1.127) (%)



6.2 Il lavoro

Un'altra importante area di indagine è quella legata al lavoro.

Nonostante la giovane età degli intervistati, infatti, i dati relativi ad alcuni indicatori generali di percezione, desiderio e visione del futuro offrono importanti e interessanti spunti di riflessione.

Tab. 6.2 Immaginati da grande. Cosa farai? (%)

	Sono certo di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono certo di no	Non so
Farò un lavoro interessante	41,2	47,3	1,2	0,4	9,8
Farò un lavoro che mi darà tanti soldi	13,4	40,2	10,5	1,0	35,0
Farò un lavoro utile per la società	28,2	44,2	5,2	1,6	20,8
<i>Base minima = 1.123</i>					

Innanzitutto, possiamo vedere che i tre indicatori utilizzati ci mostrano una sostanziale visione ottimistica da parte dei ragazzi nei confronti del loro futuro lavorativo, a prescindere da quale sarà. Praticamente tutti gli intervistati pensano o sono sicuri che faranno un lavoro interessante: ne sono certi il 41,2% e lo pensa quasi la metà del campione. Molti ragazzi ritengono che riusciranno ad ottenere un elevato guadagno (sommando "Sono certo di sì" a "Penso di sì" arriviamo al 53,6%), anche se in questo caso diminuiscono notevolmente coloro che ne hanno la certezza (13,4%) e aumentano coloro che invece non sanno indicare alcun grado di probabilità (i "Non so" salgono al 35,0%). Pur essendo un quinto anche coloro che non sanno se faranno o meno un lavoro utile per la società, quasi un terzo ne è sicuro (il 28,2%) e il 44% pensa che sarà così (mentre ad escluderlo categoricamente è meno del 2,0%). Andando oltre le frequenze complessive, può essere utile sondare gli effetti che esercitano età, genere, background e provenienza geografica su queste prospettive: osservando i dati possiamo notare che questi fattori hanno effetti coerenti in tutti e tre gli item.

In generale, infatti, i maschi sono più ottimisti delle femmine nel credere che faranno un lavoro interessante e, soprattutto, sono molto più convinti che questo lavoro sarà anche remunerativo. Non ci sono, invece, differenze per quel che concerne l'utilità sociale del lavoro: entrambi i generi sono tendenzialmente ottimisti.

Per quel che riguarda l'effetto dovuto all'età, tendenzialmente i più giovani – i ragazzi in età da scuola media inferiore – sono più fiduciosi dei più grandi in tutti gli indicatori: più facilmente, infatti, affermano di essere certi che faranno un lavoro interessante, bene remunerato e utile per la società. Questo, può riflettere la minor consapevolezza dei più giovani nei confronti delle difficoltà che la vita spesso porta con sé e dei compromessi che sono necessari fra sogni e mercato del lavoro.

Il background esercita un effetto solo nel caso del lavoro interessante: coloro che provengono da famiglie di status medio-alto appaiono più convinti dei loro amici provenienti da famiglie con basso livello socio-culturale.

Per quanto riguarda, infine, la specificità geografica va detto che, nonostante al Sud e nelle isole i tassi di disoccupazione siano maggiori che altrove, è proprio nei giovani scout provenienti da queste aree che confluisce un maggior ottimismo sul futuro professionale e lavorativo mentre al Nord i giovani sono più pessimisti e, soprattutto, molto più dubbiosi e incerti.

Si confrontino i dati proposti nelle seguenti tabelle.

Tab. 6.3 Frequenze di risposta all'item "Farò un lavoro interessante"

	Sono certo di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono certo di no	Non so	Totale
• Nord	34,6	51,3	1,4	0,8	12	100
• Centro	44,9	43,7	1,1	0	10,3	100
• Sud e Isole	48,0	44,4	1,1	0	6,4	100
<i>Base = 1.130</i>						

Tab. 6.4 Frequenze di risposta all'item "Farò un lavoro che dà tanti soldi"

	Sono certo di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono certo di no	Non so	Totale
• Nord	9,3	38,5	11,5	1,2	39,5	100
• Centro	14,5	37,8	12,2	1,1	34,4	100
• Sud e Isole	18,2	44,3	7,8	0,6	29,1	100
<i>Base = 1.130</i>						

Tab. 6.5 Frequenze di risposta all'item "Farò un lavoro utile per la società"

	Sono certo di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono certo di no	Non so	Totale
• Nord	25,0	45,0	4,9	1,6	23,6	100
• Centro	24,3	44,1	6,8	2,7	22,1	100
• Sud e Isole	35,7	43,2	4,5	0,8	15,9	100
<i>Base = 1.130</i>						

6.2.1 Il lavoro ideale

Abbiamo chiesto ai ragazzi di scendere nel dettaglio e di indicarci quale lavoro sognino di fare: abbiamo volutamente introdotto la dimensione del sogno, per evitare che si lasciassero condizionare da eventuali limiti oggettivi e materiali.

Le professioni indicate sono state moltissime e anche molto diverse tra loro: si va dall'astronauta all'avvocato, dalla maestra alla ballerina... L'avvocato, in particolare, riscuote notevole successo sia tra i maschi che tra le femmine.

Tuttavia, i maschi prediligono professioni tecniche: in assoluto, le professioni maggiormente indicate dal "sesso forte" sono l'ingegnere, il perito informatico e il medico. Le femmine, invece, prediligono soprattutto professioni con una considerevole componente d'aiuto o relazionale: le maggiormente scelte, infatti (oltre alla già citata carriera giurisprudenziale), sono l'insegnante, la psicologa, la veterinaria e l'interprete/traduttrice.

Questa, però, è solo una presentazione semplice e altamente riduttiva: la fantasia dei ragazzi, infatti, ha dato vita ad un elenco di professioni tale da essere difficoltoso da ridurre, anche tramite una codifica raffinata.

La cosa che sorprende particolarmente è l'ottimismo dei ragazzi nei confronti della possibilità di realizzare il proprio sogno lavorativo: alla domanda successiva, infatti, in cui si chiedeva ai ragazzi se credessero o meno di riuscire a raggiungere la professione sognata, praticamente la totalità ha affermato con certezza di sì. Hanno indicato una professione l'86,5% degli intervistati e di questi ben il 94% ha dichiarato che pensa di riuscire a realizzare i propri sogni.

6.3 La famiglia

Per quanto riguarda gli aspetti legati alla famiglia, i dati emersi da quest'indagine non sono particolarmente innovativi ma sembrano piuttosto rispecchiare gli andamenti della popolazione giovanile in Italia.

Il primo elemento che emerge in modo rilevante è il prevalere della famiglia tradizionale come immagine del sé proiettata nel futuro: il 41,4% dei ragazzi, infatti, si dice certo che si sposerà, un altro 43,9% pensa di sì e il 10% non sa cosa sarà del proprio futuro; all'opposto, coloro che escludono il matrimonio sono meno del 2% e coloro che pensano di escluderlo meno del 3%. Inoltre, parallelamente, coloro che affermano che avranno dei figli o pensano di averne sono, in totale, l'82,5% dei casi.

Tab. 6.6 Immaginati da grande. Cosa farai? (%)

	Sono certo di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono certo di no	Non so
• Mi sposerò	41,4	43,9	3,0	1,7	10,1
• Andrò a convivere	21,2	30,5	20,4	10,6	17,2
• Avrò dei figli	37,0	45,5	2,7	1,9	12,8
• Divorzierò	1,1	1,6	41,4	37,7	18,3
• Non mi sposerò mai perché mi piace vivere da solo	2,2	2,6	18,4	66,8	10,0

Base minima = 1.123

La maggior parte dei ragazzi, dunque, vedendosi nel futuro immagina per sé la famiglia tradizionale formata dalla coppia sposata e dai figli.

Come accennato, questo rispecchia in pieno i dati a livello nazionale che mostrano da una parte l'elevato attaccamento dei giovani italiani al valore della famiglia e, dall'altra, il concretizzarsi di ciò in una consistente e maggioritaria diffusione della famiglia tradizionale, la cui importanza, tuttavia, sembrerebbe essere ridimensionata dal dato relativo alla convivenza.

La tabella ci mostra che più di un quinto degli intervistati è sicuro che andrà a convivere, quasi un terzo lo ritiene probabile, quasi un altro quinto lo ritiene improbabile ma non impossibile ("Penso di no") e quasi un altro quinto (per l'esattezza il 17,2%) non si sa esprimere. Soltanto un ragazzo su dieci, dunque, esclude in modo indubbio di dare vita in futuro

ad una vita di coppia senza matrimonio, almeno per un certo periodo.

Tuttavia, questo dato, se letto approfonditamente, è meno “rivoluzionario” di quanto potrebbe apparire ad un primo sguardo e si ridimensiona nel suo significato apparente se lo si incrocia con quello del matrimonio: ben il 76,3% di coloro che sono certi che andranno a convivere, infatti, è altrettanto certo che si sposerà. La percentuale sale addirittura al 95,4% se si considera anche chi pur non essendone certo, pensa che si sposerà. All'opposto, appena l'1,3% di coloro che dichiarano di essere certi che convivranno sono altrettanto certi che *non* si sposeranno.

Anche ampliando il gruppo di riferimento e considerando, non più coloro che sono certi della convivenza, ma coloro che la ritengono possibile il dato cambia leggermente a livello numerico ma non nel suo significato: esploratori e guide vedono la convivenza come i loro fratelli maggiori italiani e, cioè, come un passaggio antecedente il matrimonio e non come una modalità di vivere alternativa ad esso con un proprio significato; tanto che anche per coloro che la considerano un'esperienza scontata nella loro vita, non è una scelta definitiva fine a sé stessa.

Anche questo rispecchia in modo fedele quanto emerge dalle indagini nazionali: mentre in molti paesi, in particolare del Nord Europa, la convivenza *more uxorio* ha acquisito una notevole visibilità ed una propria identità giuridica, nel nostro Paese la famiglia tradizionale è ancora la forma di vita “sotto lo stesso tetto” maggiormente presente, maggiormente scelta e, soprattutto, maggiormente desiderata e auspicata.

La ricerca evidenzia altri dati interessanti. I “singles” sono una realtà in crescita in molti paesi occidentali, ma non in Italia: anche gli esploratori e guide, qui oggetto di indagine, sembrano non considerare la possibilità di vivere da soli. Ben i due terzi escludono con sicurezza quest'eventualità come appartenente al loro futuro.

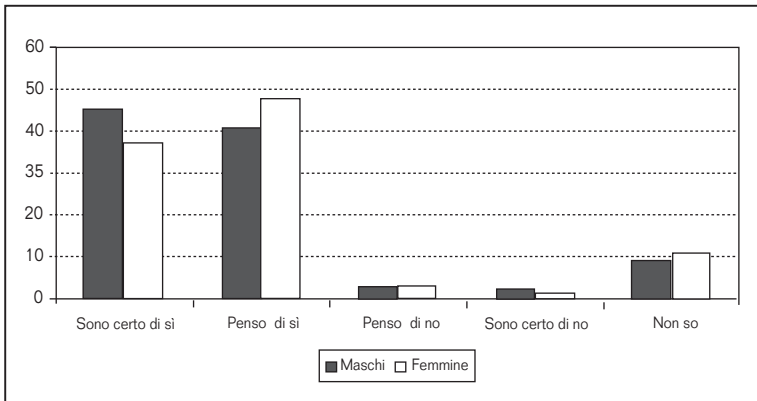
Convergenti a quanto detto finora le risposte date sul divorzio, anche se i dati sembrano indicare un adeguamento dei ragazzi alle trasformazioni che la famiglia sta subendo: infatti, mentre il 37,7% dei ragazzi valorizza la famiglia tradizionale rifiutando la possibilità di ricorrere al dissolvimento del patto coniugale, ben il 41,4% non lo esclude totalmente - anche se pensa di non ricorrervi - e il 18,3% non esprime un parere a riguardo. Sembra, dunque, che mentre la famiglia è vista come una meta pressoché certa dai ragazzi, non sia data per scontata nello stesso modo la sua durata e la sua indissolubilità.

Venendo ad una lettura dei dati in ottica di genere, sono due, in par-

tiolare, gli item che mostrano consistenti differenze tra maschi e femmine: il matrimonio e il divorzio.

Per quel che riguarda la possibilità di sposarsi, contrariamente a quanto l'immaginario collettivo farebbe pensare, sembrano molto più decisi i maschi delle femmine (**grafico 6.5**): restando valido nel complesso il profilo sopra delineato, se svisceriamo le risposte "Sono certo di sì" e "Penso di sì" possiamo affermare che i maschi esprimono un senso di sicurezza e convinzione maggiore delle femmine.

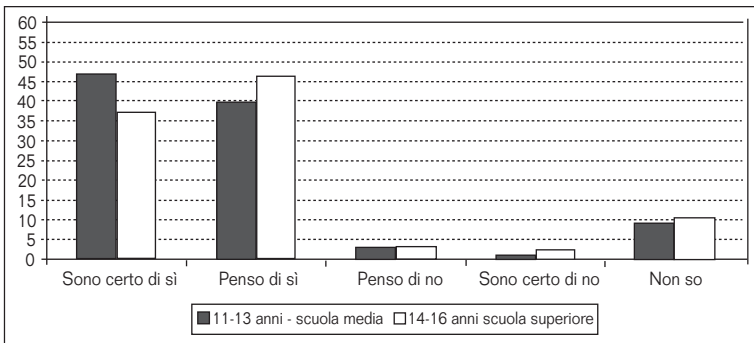
Grafico 6.5 Immaginati da grande. Cosa farai? – Mi sposerò (Base = 1.131) (%)



Considerando insieme le due opzioni di risposta positiva ("Sono certo di sì" e "Penso di sì"), i dati sono pressoché gli stessi per entrambi i generi, ma andando a guardare il dettaglio possiamo notare che mentre le femmine sono maggiormente "sbilanciate" verso l'opzione della probabilità, i maschi lo sono verso l'opzione della sicurezza.

Anche l'età sembra esercitare una qualche influenza su questa proiezione futura: suddividendo gli intervistati in due classi di età (11-13 anni scuola media e 14-16 anni scuola superiore) possiamo notare che quasi la metà dei più piccoli è certo che si sposerà, mentre tra i più grandi la percentuale scende di dieci punti percentuali spostandosi dalla certezza alla probabilità.

Grafico 6.6 Immaginati da grande. Cosa farai? – Mi sposerò (Base = 1.129) (%)



Tutto questo, dunque, sembrerebbe dirci che al crescere dell'età la prospettiva sul matrimonio non cambia radicalmente, ma si riducono le certezze lasciando spazio a dubbi. Un discorso simmetrico a quanto appena detto, può essere fatto anche per il divorzio: mentre i maschi e i più giovani prediligono l'opzione dell'esclusione ("Sono certo di no"), le femmine e i più grandi prediligono quella della scarsa probabilità ("Penso di no"). Stando all'effetto dovuto all'età, sembrerebbe che, al crescere di questa, l'immagine idilliaca della vita a due come indistruttibile, scricchioli cedendo spazio ad una maggiore consapevolezza delle difficoltà che essa comporta e, quindi, ad una maggiore disponibilità ad accogliere la possibilità di dissolvimento dell'unione.

Tab. 6.7 Immaginati da grande. Cosa farai? – Divorzierò (%)

	Sono certo di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono certo di no	Non so	Totale
• Maschi	1,0	1,2	36,9	43,2	17,6	100
• Femmine	1,1	2,0	46,2	31,7	19,0	100
<i>Base = 1.128</i>						

Tab. 6.8 Immaginati da grande. Cosa farai? - Divorzierò (%)

	Sono certo di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono certo di no	Non so	Totale
• 11-13 anni – scuola media	0,4	2,2	38,4	44,2	14,8	100
• 14-16 anni - scuola superiore	1,5	1,2	43,5	33,3	20,5	100
<i>Base = 1.126</i>						

Su tutti questi aspetti (matrimonio, convivenza e divorzio) c'è anche una influenza dell'area geografica di provenienza.

Osservando la **tabella 6.9** possiamo notare come, man mano che si scende lungo la penisola, cresca notevolmente la certezza che ci si sposerà: al Sud e nelle isole più della metà dei ragazzi è certo che convolerà a nozze nel futuro. Sul fronte della possibilità ("Penso di sì") l'andamento si inverte. Questo significa che, se vale l'assunzione che tendenzialmente gli intervistati vedono il matrimonio nella propria vita futura, per la maggior parte dei ragazzi del Sud questa è una certezza, mentre per gli altri è un evento con elevata probabilità di realizzazione.

Tab. 6.9 Immaginati da grande. Cosa farai? – Mi sposerò (%)

	Sono certo di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono certo di no	Non so	Totale
• Nord	34,6	48,4	2,8	1,8	12,4	100
• Centro	41,1	44,9	3,4	2,3	8,4	100
• Sud e Isole	51,1	36,7	3,1	1,1	8,1	100
<i>Base = 1.131</i>						

Anche i risultati relativi all'item della genitorialità, che pur non presentano alcuna variazione dovuta all'età né al genere, risentono della provenienza geografica.

Coerentemente con quanto appena detto, infatti, al Sud e nelle isole c'è una maggiore convinzione nel prevedere la procreazione come evento certo nella propria vita.

Tab. 6.10 Immaginati da grande. Cosa farai? – Avrò dei figli (%)

	Sono certo di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono certo di no	Non so	Totale
• Nord	32,3	47,8	3,0	2,0	15,0	100
• Centro	36,6	45,4	2,7	3,1	12,2	100
• Sud e Isole	44,0	42,3	2,5	1,1	10,0	100
<i>Base = 1.129</i>						

La caratteristica delle specificità territoriali interne al nostro Paese che si ripresenta in ogni indagine a livello nazionale, sembra non fare eccezione neanche tra esploratori e guide oggetto di questa analisi.

6.4 Il futuro tra sogni e impegno

Nell'ottica di analizzare la percezione del futuro da parte dei ragazzi abbiamo chiesto loro di immaginarsi fra 1 anno, fra 5 e fra 10 anni in alcune sfere centrali nella loro vita: studio, lavoro, rapporto affettivo, scoutismo, vita in famiglia.

Tab. 6.11 Ancora una volta sforzati di immaginarti nel futuro fra 1 anno... Non è facile, ma ti chiediamo di provarci! Pronto? Via! (%)

	Fra 1 anno		Fra 5 anni		Fra 10 anni	
	Si	No	Si	No	Si	No
• Sarò ancora scout	93,4	6,6	77,8	22,2	51,1	48,9
• Starò studiando	98,9	1,1	94,2	5,8	56,5	43,5
• Starò lavorando	12,0	88,0	32,3	67,7	81,0	19,0
• Abiterò ancora con i miei genitori	97,8	2,2	87,0	13,0	35,3	64,7
• Avrò il ragazzo/la ragazza	64,7	35,3	90,0	10,0	94,6	5,4
<i>Base minima = 1.106</i>						

Fra un anno

Com'era prevedibile, la maggior parte di esploratori e guide pensa che, a distanza di appena un anno dall'intervista, continuerà la sua vita attuale: la maggior parte di loro infatti, studierà e non lavorerà, sarà ancora scout e vivrà con i genitori. Il dato più interessante a questo proposito è quello relativo alla relazione affettiva: circa due terzi dei ragazzi pensa che avrà il ragazzo/la ragazza. Non ci sono differenze tra maschi e femmine che si rivelano romantici in eguale misura, mentre, prevedibilmente, l'età esercita un effetto su questa risposta: se tra i più giovani la percentuale è intorno al 30%, tra i più grandi raggiunge quasi l'80%.

Tab. 6.12 Ancora una volta sforzati di immaginarti nel futuro fra 1 anno... Non è facile, ma ti chiediamo di provarci! Pronto? Via! Frequenze di risposta all'item "Avrà il ragazzo/la ragazza" – Risposte per età (%)

Età	Si	No
• 11 - 12 anni	43,2	56,8
• 13 anni	57,3	42,7
• 14 anni	65,4	34,6
• 15 anni	74,7	25,3
• 16 anni	79,9	20,1
<i>Base = 1.093</i>		

Fra cinque anni

Anche nel medio periodo le risposte complessive, pur cambiando, non presentano particolari sorprese: rimangono consistenti i gruppi di coloro che saranno ancora scout, studieranno e abiteranno con i genitori; aumentano significativamente coloro che studieranno e, in particolare, si rafforza notevolmente il gruppo di coloro che avranno un partner.

Degna di nota è proprio la certezza data alla dimensione affettiva-relazionale: il 90% dei ragazzi afferma che fra cinque anni avrà il fidanzato/la fidanzata. Questo dato non subisce variazioni significative in base all'età (anche se la tendenza è una crescita parallela al crescere dell'età) o al genere.

Cala, invece, in modo significativo la frequenza di coloro che ritengono che saranno ancora scout: quasi un ragazzo su quattro ritiene che abbandonerà lo scautismo nell'arco di cinque anni.

Analizzando i dati in base all'età notiamo che i più grandi non solo prevedono che lavoreranno e che avranno il fidanzato/la fidanzata in modo più consistente dei più piccoli, ma sono anche più propensi a ritenere che fra cinque anni non vivranno più con la famiglia d'origine. Infatti, mentre la quasi totalità dei ragazzi di 11 e 12 anni ritiene che nel 2008 abiterà ancora con i genitori, un quarto dei più grandi (15-16 anni) ritiene invece che sarà autonomo.

Un dato interessante, soprattutto se si considera che i ragazzi che oggi hanno l'età qui ipotizzata (20-21 anni), nella realtà risultano essere autonomi dalla famiglia d'origine dal punto di vista abitativo in modo molto meno consistente.

Ragazzi e ragazze la pensano sostanzialmente nel medesimo modo, se non fosse per le dimensioni di studio e lavoro: considerando la realtà ipotetica fra un lustro, le ragazze prevedono maggiormente di studiare, mentre i maschi prevedono, nella maggioranza dei casi, che lavoreranno.

Fra dieci anni

Nel lungo periodo l'andamento del medio periodo si ripresenta rafforzandosi per tutti gli item: aumentano ancora coloro che credono che lasceranno lo scautismo (un ragazzo su due pensa che fra dieci anni non sarà più parte del gruppo); calano notevolmente gli studenti e coloro che abitano con i genitori; aumentano i lavoratori e coloro che avranno una relazione di coppia.

In particolare, cala notevolmente la frequenza di coloro che affermano che non vivranno più con i genitori: due ragazzi su tre credono che tra dieci anni saranno autonomi dal punto di vista abitativo.

La fine degli studi, l'entrata nel mercato del lavoro, l'avvio di una rela-

zione di coppia e l'indipendenza abitativa dalla famiglia d'origine sono passaggi fondamentali nel processo di transizione all'età adulta. Nel nostro campione, coloro che ritengono che fra dieci anni avranno compiuto queste tappe, sono più di un quarto, precisamente il 27%.

Ovviamente, questa proiezione è più diffusa tra i ragazzi più grandi che piccoli, ma non c'è alcuna differenza di genere.

In un paese come il nostro, dove sempre più i ragazzi tardano la fine degli studi, l'entrata nel mercato del lavoro e l'uscita dalla famiglia d'origine, stupisce notare che tra i giovani scout il senso d'indipendenza sia così spiccato.

Tuttavia, non va trascurato il fatto che abbiamo trattato qui solo una dichiarazione di intenti: evidentemente, entrano qui in gioco non tanto i progetti quanto i desideri che i ragazzi hanno.

6.4. 1 Determinazione o fatalismo?

In tale contesto è interessante sondare quale sia la percezione che questi ragazzi hanno del loro futuro e della loro possibilità di controllarlo.

Tab. 6.13 Sei d'accordo con le seguenti frasi? (%)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non so
• Sul mio futuro ho le idee abbastanza chiare	29,1	40,4	20,9	6,3	3,3
• Nella vita è possibile realizzare i propri sogni	60,8	29,3	7,1	1,4	1,4
• I sogni sono solo una perdita di tempo	6,5	7,4	28,1	54,9	3,1
• Se mi do da fare, potrò realizzare i miei sogni	69,0	25,2	3,7	1,0	1,1
• Ciò che mi potrà accadere in futuro mi lascia piuttosto indifferente	8,9	20,3	34,3	28,8	7,8
• Se non sarò fortunato, indipendentemente da quello che farò, i miei sogni non si realizzeranno.	12,1	17,3	36,2	24,0	10,4
• Bisogna vivere la vita attimo per attimo	69,7	20,5	6,9	1,8	1,2
<i>Base = 1.103</i>					

Quasi la metà dei ragazzi – il 40,4% - afferma di essere abbastanza d'accordo con l'item "Sul mio futuro ho le idee abbastanza chiare" e quasi un altro terzo dei ragazzi è addirittura molto d'accordo: nel complesso, dunque, più dei due terzi dei ragazzi sembrano essere piuttosto decisi su quello che li attenderà nella loro vita e sono soprattutto i maschi e i più giovani ad essere particolarmente sicuri di ciò che accadrà nel loro domani.

Similmente e coerentemente a ciò, i ragazzi manifestano ottimismo e determinazione nella possibilità di realizzare i propri desideri: nove ragazzi su dieci, infatti, si dicono molto d'accordo o abbastanza d'accordo con l'affermazione "Nella vita è possibile realizzare i propri sogni".

Esploratori e guide, dunque, nonostante manifestino la voglia di crescere e l'aspettativa di essere a breve termine autonomi e indipendenti dalla loro famiglia (mostrando una notevole assunzione di responsabilità), conservano anche la speranza di poter fare tutto questo realizzando i propri desideri senza dover cedere a rassegnazione e compromessi.

Infatti, coerentemente a quanto affermato, sono pochi i ragazzi che accettano la definizione di sogno come perdita di tempo.

Più della metà dei ragazzi non è per niente d'accordo con la visione dei sogni come inutili e se si aggiungono coloro che sono poco d'accordo arriviamo all'83%: quasi la totalità dei ragazzi, dunque, sostiene che i sogni sono legittimi e utili nella conduzione della propria esistenza.

In questo troviamo però delle differenze di genere piuttosto marcate: maschi e femmine condividono l'assunzione per cui nella vita è possibile realizzare i propri sogni, ma le femmine sono più decise e categoriche dei coetanei nell'escludere la definizione di sogno come perdita di tempo. Addirittura quasi i due terzi delle guide si dichiarano per niente d'accordo con l'affermazione, mentre i maschi, pur essendo comunque molti, sono meno della metà (**grafico 6.7**).

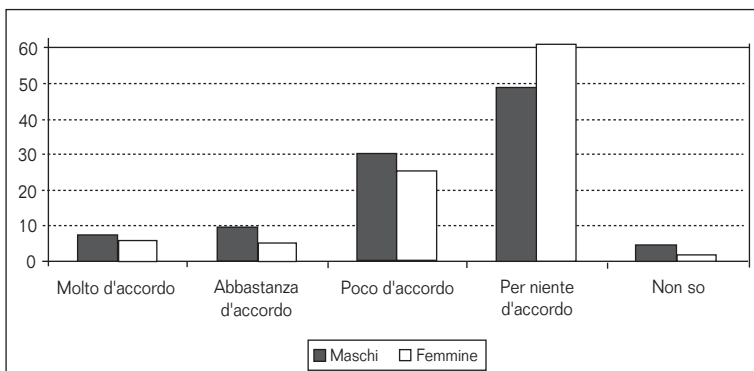
Per quanto riguarda i diversi gruppi di età, invece, possiamo dire che la crescita esercita un qualche effetto nella consapevolezza dei propri limiti: sono i più giovani, infatti, a scegliere con più decisione il totale accordo con la possibilità di dare vita ai propri sogni e il totale disaccordo con l'inutilità di sognare.

Questo, probabilmente, risente del fatto che tra gli undici e i tredici anni i ragazzi si trovano in un limbo in cui la percezione degli ostacoli e delle difficoltà esterne alla propria volontà è ancora ridotta.

Ad ulteriore conferma di tutto ciò, anche l'accordo dichiarato dai ragazzi sulla possibilità di determinare il proprio futuro con l'impegno e la

buona volontà. All'item "Se mi do da fare, potrò realizzare i miei sogni", esploratori e guide manifestano un elevato grado di accordo (si dichiarano "Molto d'accordo" il 69,0% degli intervistati e "Abbastanza d'accordo" il 25,2%).

Grafico 6.7 I sogni sul futuro sono solo una perdita di tempo. Frequenze di risposta per genere (Base = 1.105).



I ragazzi mostrano la convinzione di poter avere sotto controllo il proprio avvenire e di gestire in modo autonomo la propria vita governando le eventuali interferenze. Non sembrano fatalisti, ma al contrario sembrano condividere in pieno il motto antico "Homo faber vitae suae" con la convinzione che la vita è frutto della propria volontà.

Pur essendo vero che la maggior parte dei ragazzi non è indifferente a ciò che potrà accadere nel futuro, un quinto dei ragazzi è abbastanza d'accordo con l'espressione "Ciò che mi potrà accadere nel futuro mi lascia piuttosto indifferente".

I ragazzi più grandi tendono a manifestare disaccordo con questo item con maggiore convinzione rispetto ai più piccoli: questo sembrerebbe delineare due classi diverse di opinioni coincidenti con le classi d'età. I più giovani, cioè, tendenzialmente molto più convinti dei loro sogni, più ottimisti sulla possibilità di poterli realizzare, di poter determinare il proprio futuro e meno preoccupati – forse proprio per questa sicurezza di sé – di ciò che potrà capitare loro. Dall'altra, invece, i più grandi meno speranzosi e più attenti a ciò che potrà riguardarli in avvenire.

Similmente le femmine rispetto ai maschi: le prime, esprimendo un

grado di disaccordo maggiore con l'item, sono tendenzialmente più attente al loro avvenire.

Ulteriore conferma di quanto detto sulla sicurezza che i ragazzi hanno nei confronti del loro futuro, deriva dal penultimo item ("Se non sarò fortunato, indipendentemente da quello che farò, i miei sogni non si realizzeranno"). Anche qui, infatti, esploratori e guide sembrano escludere, ancora una volta, la componente aleatoria sul proprio futuro per riconoscere l'importanza del proprio agire e del proprio fare nel determinare la propria esistenza: per la precisione, sei ragazzi su dieci si sentono di escludere, almeno quasi totalmente, che se non saranno fortunati, indipendentemente da quello che faranno, i loro sogni non si realizzeranno, sottolineando l'importanza non del fato, quanto piuttosto delle proprie azioni nel determinare l'avvenire.

Non sono pochi, comunque, coloro che invece si sentono di poter dare alla dea bendata un ruolo non indifferente nel guidare e determinare la propria vita: circa tre ragazzi su dieci ritengono che senza un pizzico di fortuna il proprio impegno e la propria volontà non basteranno a portare a termine i propri progetti di vita.

Tuttavia, va detto che questo gruppo che potrebbe sembrare fatalista, in realtà, negli altri item non si discosta dalle posizioni sopra delineate: questi ragazzi sono comunque sicuri dell'importanza del proprio agire nel determinare il futuro. Non sembrano fatalisti tout court, quanto possibilisti nel dire che la propria buona volontà non basta senza la buona sorte. Sono in totale un terzo dei maschi e un quinto delle femmine: queste si confermano, ancora una volta, più determinate dei propri coetanei.

Infine, sembra prevalere in questi giovani la visione del qui e ora piuttosto che la lungimiranza: la gran parte dei ragazzi, infatti, sente di poter condividere l'assunto secondo cui la vita va vissuta attimo per attimo senza un'eccessiva preoccupazione delle incognite e di ciò che potrà avvenire.

Alla luce di quanto emerso precedentemente, questo dato non sembrerebbe indicare un atteggiamento superficiale e "leggero" nei confronti del futuro, quanto piuttosto, ancora una volta, confermare una visione ottimistica: la sicurezza di poter controllare la propria vita permette di credere che non è necessario progettare nel lungo periodo, ma è sufficiente affidarsi alle proprie capacità da poter sfoderare a seconda degli eventi.

Mondo globale: problemi sociali e prospettive

Mai come oggi politologi, economisti, sociologi ricordano al mondo come la nostra epoca si caratterizzi per la nascita del nuovo *villaggio globale*, in cui le distanze diventano sempre più facili da percorrere in tempi sempre più brevi. Il processo di internazionalizzazione prima e di globalizzazione poi, hanno cambiato il concetto di lontananza e i problemi prima circoscritti ad un solo paese sono oggi problemi di tutti.

Per sondare come i ragazzi si pongano su questo piano, abbiamo proposto loro un elenco di dilemmi planetari particolarmente attuali, con la richiesta di indicare quali fossero i tre più rilevanti¹⁹.

Tab. 7.1 Secondo te, quali sono i problemi più urgenti della nostra società (massimo tre risposte)? (%)

	%
• Guerre	57,3
• Fame nel mondo	54,1
• Inquinamento	32,5
• Sfruttamento dei paesi poveri	29,5
• Povertà	28,7
• Malattie	15,7
• Conflitti religiosi	7,9
• Estinzione di alcune specie di animali	7,5
• Cambiamento climatico	6,7
• Immigrazione	4,8
<i>Base = 1.192</i>	

¹⁹ Facciamo presente che tra gli item era presente anche la voce "Terrorismo" ma per problemi presenti nel software ha generato valori non attendibili.





Partendo dalle opzioni meno scelte, una prima cosa che sorprende è che, nonostante lo scenario politico riporti spesso la presenza degli immigrati come problema grave e urgente e nonostante abbiano acquisito visibilità gruppi organizzati e slogan xenofobi, esploratori e guide non sembrano manifestare un particolare senso di timore nei confronti degli stranieri. Appena il 4,8% dei ragazzi, infatti, ritiene che l'immigrazione sia un problema urgente della nostra società.

Similmente, i ragazzi non si sentono particolarmente minacciati dal cambiamento climatico, dall'estinzione di alcune specie di animali né, anche se il timore cresce lievemente, dalle malattie. Da notare che neppure i conflitti religiosi sono percepiti dagli intervistati come altamente allarmanti.

Dall'11 settembre del 2001, la questione della coesistenza fra popoli appartenenti a culture e religioni diverse è tornato alla ribalta sui media internazionali e nelle discussioni politiche come altamente inquietante. In particolare, la difficoltà di dialogo spesso acuita fra mondo occidentale e mondo musulmano - e la non rara identificazione di quest'ultimo con il terrorismo o sistemi socio-culturali arretrati e pericolosi - avrebbe potuto esercitare un effetto maggiormente incisivo su ragazzi così giovani che, invece, sembrano prendere le distanze da posizioni estreme.

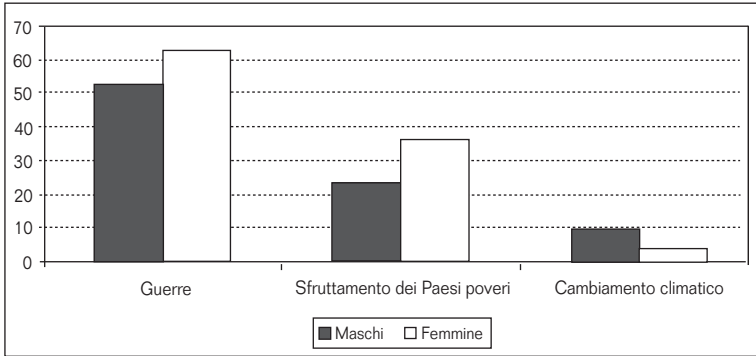
E la cosa acquisisce maggior evidenza se si considera che le guerre sono percepite come il problema prioritario: esploratori e guide non sembrano identificare le due dimensioni ma, piuttosto, sembrerebbe che alla guerra sia riservato un valore politico tout court.

Accanto ai conflitti militari, le problematiche reputate dagli intervistati come più gravi sono gli atavici problemi della fame nel mondo e, in minor misura, l'inquinamento, la povertà e lo sfruttamento dei paesi poveri: indice, questo, di una spiccata sensibilità sociale da parte dei ragazzi.

Tuttavia, esistono delle differenze dovute al genere e al background socio-culturale: il panorama non cambia nella sostanza di quanto appena descritto, piuttosto subisce variazioni di intensità.

Maschi e femmine, in particolare, si differenziano in tre questioni: le guide si rivelano molto più sensibili nell'includere nel terzetto dei problemi più urgenti le guerre e, ancor più, lo sfruttamento dei Paesi poveri. Gli esploratori, invece, danno maggior peso al problema del cambiamento climatico: quasi un maschio su dieci lo indica tra i tre problemi principali, mentre tra le femmine fanno lo stesso poco più di tre ragazze su cento (**grafico 7.1**).

Grafico 7.1 Secondo te, quali sono i problemi più urgenti della nostra società (massimo tre risposte) – Frequenze di maschi e femmine negli item “Guerre”, “Sfruttamento dei Paesi poveri”, “Cambiamento climatico” (Base = 1.192)



Per quanto riguarda lo status della famiglia d'appartenenza, l'unica differenza si ripropone per l'item relativo alle guerre: al crescere del livello socio-culturale familiare, infatti, cresce la convinzione che i conflitti armati siano uno dei problemi più urgenti della nostra società.

Ai ragazzi è stato chiesto anche quale fosse la loro personale previsione sull'evoluzione di tre problematiche - guerre, povertà e inquinamento - e nelle loro risposte, esploratori e guide hanno indicato soprattutto stasi o, addirittura, peggioramento.

Tab. 7.2 Pensi che nei prossimi anni... (%)

	La povertà	Le guerre	L'inquinamento
• Diminuirà/Diminuiranno	21,7	23,5	34,1
• Aumenterà/Aumenteranno	40,5	26,6	46,6
• Rimarrà/ranno più o meno le stesse	20,5	36,9	19,3
• Non so	17,4	13,1	0,0
<i>Base minima = 1.113</i>			

I ragazzi, quindi, non solo sono consapevoli dei problemi che attanagliano il pianeta, ma nutrono una scarsa fiducia nella possibilità che le sorti del mondo possano andare verso una direzione nuova e migliore.

A tal proposito va detto che, mentre maschi e femmine non divergono tra loro nelle risposte, esistono forti differenze tra le due classi d'età (11-13 anni e 14-16 anni): i più giovani, sono più ottimisti in tutti gli item rispetto ai loro amici più grandi.

Tab. 7.3 Pensi che nei prossimi anni: (%)

	Povertà		Guerre		Inquinamento	
	11-13 anni	14-16 anni	11-13 anni	14-16 anni	11-13 anni	14-16 anni
• Diminuirà/Diminuiranno	26,3	18,6	32,5	17,3	37,9	31,4
• Aumenterà/Aumenteranno	33,0	45,5	22,3	29,4	41,7	50,0
• Rimarrà/ranno più o meno le stesse	19,9	21,0	31,3	40,7	20,4	18,6
• Non so	20,8	15,0	13,9	12,5	0	0
<i>Base minima = 1.111</i>						

Come si può vedere dalla **tabella 7.3**, è netta la maggior propensione dei più giovani a credere che i grandi problemi del mondo tenderanno a ridimensionarsi, anche se, va detto, la parte di coloro che ritengono che i problemi aumenteranno sono comunque molti.

Considerando quanto detto anche nel paragrafo precedente nei confronti del futuro personale, sembrerebbe che i ragazzi abbiano un atteggiamento a due facce nei confronti di ciò che li attende nell'avvenire.

Esploratori e guide manifestano un forte senso di fiducia e ottimismo se invitati a riflettere sul loro futuro: sognano molto e sono convinti che nella vita è il proprio contributo di impegno e buona volontà a consentire la realizzazione di ciò che si desidera. Credono nelle loro capacità e sono convinti che riusciranno ad arrivare dove desiderano. Se, invece, vengono invitati e considerare le sorti ipotetiche del mondo, gli stessi ragazzi manifestano pessimismo: hanno la consapevolezza che il pianeta sia sottoposto a forti tensioni sia umanitarie che ambientali, ma non nutrono molta fiducia nella possibilità che tutto questo possa migliorare.

Problemi aperti

L'indagine qui oggetto di trattazione ha coinvolto circa 1.200 ragazzi tra esploratori e guide provenienti da tutte le regioni italiane.

Poiché il campione è stato costruito sulla base dei partecipanti ai quattro campi nazionali estivi per esploratori e guide, esso non può vantare una rappresentatività statistica dell'intera popolazione di reparto nazionale: ogni affermazione fatta nel corso della relazione può essere estesa alla sola popolazione presente ai quattro campi.

Tuttavia, l'indagine presenta molti aspetti interessanti e offre innumerevoli spunti di riflessione sia a coloro che sono coinvolti nell'organizzazione e nella definizione del progetto educativo proposto dall'Agesci, che per tutti coloro che sono interessati, a vario titolo, alla realtà dei giovani.

In particolare, l'aspetto che emerge con maggior forza ed evidenza da questa indagine è la valorizzazione da parte degli intervistati della dimensione espressivo-relazionale e della *socialità ristretta* (cfr Capitoli 1 e 2).

In numerosi indicatori, sia riferiti all'esperienza scout che alla vita privata, esploratori e guide non si risparmiano nel sottolineare il valore e l'importanza di tutto ciò che concerne l'ambito relazionale.

Nella **tabella 8.1** (a pagina seguente) abbiamo riportato alcuni indicatori con accanto i dati forniti dalle risposte dei ragazzi in ordine decrescente di preferenza.

Innanzitutto per l'identità scout: secondo l'autopercezione dei ragazzi, infatti, essere scout e imparare ad essere scout non significa primariamente dedicarsi alla natura o all'avventura con bussola e zaino in spalla; bensì, significa, prima di ogni altra cosa, essere disponibile e leale con gli altri, saperli aiutare e saper condividere con loro spazi e tempi.

Anche tra le cose apprese grazie all'esperienza scout, i ragazzi sot-

tolineano – eccezion fatta per il montare una tenda – l'apprendimento di competenze socio-relazionali: per gli intervistati fare scoutismo significa innanzitutto imparare a stare con gli altri.

Come accennato durante la trattazione, lo stereotipo dello scout che si avventura nell'ambiente naturale (conoscendolo), sembrerebbe ormai vetusto: l'immagine più aderente alla realtà sembrerebbe, invece, quella che rappresenta lo scout come un ragazzo socialmente competente, che nel gruppo impara a condividere spazi e tempi, a cogliere le esigenze dell'altro e a relazionarsi ad esso in modo positivo e costruttivo, a prescindere dagli strumenti con cui fa questo.

Tab. 8.1 Alcuni indicatori e le risposte fornite

Indicatore	Risposte fornite
<ul style="list-style-type: none"> • Caratteristiche principali dello scout 	Essere disponibile con gli altri e aiutarli Essere leale Impegnarsi nelle cose che si fanno
<ul style="list-style-type: none"> • Motivi che spingono un ragazzo/una ragazza a diventare scout 	Divertimento Conoscenza di persone nuove Stare con gli amici Mettersi alla prova
<ul style="list-style-type: none"> • Motivazione personale all'essere scout 	Mettersi alla prova Stare con gli amici Divertimento Imparare cose nuove
<ul style="list-style-type: none"> • Valori più importanti 	Amicizia Famiglia Pace Libertà Rispetto Sincerità Amore
<ul style="list-style-type: none"> • Cose apprese durante lo scoutismo 	Montare una tenda Lavorare in gruppo Stare con gli altri Essere più responsabile Essere attento agli altri Ascoltare gli altri

Nella pedagogia scoutistica l'elemento ludico-avventuroso è sempre stato un perno fondamentale: la tecnica e l'imparare facendo, sono sempre stati punti di partenza per il trapasso di conoscenze e competenze anche sociali. Il saper fare (mezzo), cioè, era messo al servizio del saper essere (obiettivo).

Ebbene, per i ragazzi qui intervistati tutto ciò che concerne la tecnica ed il trapasso di competenze pratiche, sembra essere secondario nell'esperienza scoutistica: i dati, cioè, sembrano dare come feedback che si è raggiunto l'obiettivo (quello di trasmettere competenze sociali) bypassando il mezzo dell'imparare facendo.

Per chi dedica il proprio tempo come educatore scout, il risultato è, da un parte, incoraggiante, dall'altra, alquanto bizzarro e apre numerosi interrogativi: i ragazzi del reparto fanno esperienza di apprendimento pratico e non piace loro? Oppure, l'attività pratica non viene proposta a sufficienza dai capireparto, in modo tale da non essere percepita come fondamentale? O, ancora, la tecnica è importante e centrale, ma i ragazzi non la considerano tale? O, infine, esploratori e guide hanno recepito perfettamente il messaggio e danno allo strumento il giusto (limitato) peso?

Purtroppo, i dati raccolti non ci forniscono risposte univoche e definitive: tuttavia, va sottolineato che i ragazzi non negano le componenti ludico-avventurose, del mettersi alla prova e dell'impegno dell'essere scout, semplicemente le lasciano in disparte per fare posto all'elemento espressivo-relazionale.

Forse, questo risultato, che sembra delineare un cambiamento consistente nell'esperienza scout, non sorprende più di tanto se si considera che si è trasformato notevolmente anche il contesto più generale in cui i ragazzi di oggi vivono e agiscono, così come sono cambiate le agenzie di socializzazione in cui sono coinvolti: famiglia, scuola, associazioni ricreative...

La famiglia tradizionale, *in primis*, ha vissuto trasformazioni radicali che hanno influito sulle relazioni interne ad essa: aumentano i figli unici e le famiglie monogenitoriali, mentre calano le famiglie multigenerazionali in cui sono presenti diversi adulti significativi. Si sono così ridotte notevolmente le possibilità dei ragazzi di instaurare relazioni diverse da quelle con i genitori, caratterizzate non solo dall'autorità ma anche dalla complicità. Se ieri erano più facili incontri-scontri con nonni, zii e, soprattutto, fratelli e sorelle maggiori, oggi questo è sempre più raro. Inoltre, non va tralasciato che anche i genitori, sempre più impegnati dalle attività

lavorative extradomestiche, tendono ad essere meno presenti nella vita quotidiana dei ragazzi.

Anche la scuola sta mutando radicalmente: fin dalle elementari i bambini sono chiamati a confrontarsi con più persone, con nessuna delle quali è possibile creare una relazione adulto-bambino privilegiata. A questo va aggiunto la perdita di credibilità e di autorevolezza dell'intera classe insegnante che si ritrova a dover gestire, con le stesse risorse, classi sempre più numerose. Forse, anche il successo recentemente riscosso dallo psicologo scolastico è segnale di una ricerca vivace di possibilità di confronto e sfogo non possibile altrove.

Anche l'associazionismo sportivo sta cambiando notevolmente e la logica del divertimento viene spesso (non, certo, sempre) sostituita da quella imperante della prestazione efficiente: si pensi ai più recenti dati sulla diffusione del doping anche tra i più giovani.

Forse, in questo contesto di grandi trasformazioni, per i ragazzi lo scoutismo – così come altre forme di associazionismo simili – rimane una delle poche nicchie in cui è possibile vivere la relazione, con i pari come con persone più grandi, in modo sereno e costante nel lungo periodo, creando così i presupposti per rapporti più profondi, più costruttivi e significativi.

È interessante sottolineare che questa visione positiva della dimensione relazionale interna al reparto è ulteriormente confermata dal fatto che i ragazzi riconoscono di sentirsi a proprio agio e tra amici, durante gli incontri scout. Questi diventano momenti in cui, non solo ci si diverte e ci si confronta, ma anche momenti in cui ci si sente apprezzati dagli altri. Occasioni, quindi, anche per valorizzare il proprio sé e la propria identità.

A questo punto si pongono nuovi interrogativi: dati un contesto e delle esigenze dei giovani diversi da quelli di qualche tempo fa, lo scoutismo utilizza strumenti educativi obsoleti? Deve cambiare? E se sì, come e quando deve avvenire il cambiamento? È sufficiente sedersi attorno ad un tavolo e discutere di qualsivoglia argomento per fare di un gruppo di giovani e qualche adulto un reparto scout? E sarebbe sufficiente questo per raggiungere gli obiettivi che l'Agesci si pone?

Sicuramente sono tutti interrogativi leciti che costituiscono un importante punto di partenza su cui riflettere per rivedere, se necessario, le traiettorie fin qui condotte.



Appendice statistico-metodologica

- **La rilevazione**
- **Il campionamento**
- **Il questionario**

La rilevazione

L'indagine qui in oggetto si è svolta tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 2003 durante la realizzazione dei quattro campi nazionali per esploratori e guide in Campania, Sardegna, Umbria e Piemonte.

L'obiettivo prefissato era quello di sondare le opinioni e gli atteggiamenti dei ragazzi in relazione a tre aree principali:

- l'esperienza scoutistica in generale;
- la percezione del futuro personale e sociale;
- il rapporto con i capi.

Per far ciò, è stato costruito un questionario autosomministrato composto da circa 30 domande e compilato dagli intervistati.

Il questionario è stato autosomministrato tramite supporto informatico: in ogni campo erano presenti quattro personal computer cui le squadriglie campionate accedevano secondo un ordine prestabilito in base ai vincoli campionari. Durante la compilazione del questionario la privacy e la tranquillità erano garantite dalla presenza costante degli organizzatori che vigilavano al fine di impedire l'avvicinarsi disordinato o intrusivo al PC mentre qualcuno stava rispondendo.

Nonostante ciò, lo strumento ha dovuto tenere conto delle condizioni di compilazione: vista l'età dei partecipanti, non è stato possibile renderlo particolarmente invasivo e i tempi ristretti concessi ai ragazzi per rispondere alle domande - durante i campi i ragazzi erano occupati in molte attività - hanno reso inevitabile la sinteticità nel trattare alcune tematiche. Nonostante le difficoltà dovute all'insolita modalità di somministrazione, al termine dell'operazione di *cleaning* del file le interviste utili all'analisi sono state 1.192 e il campione reale ha rispecchiato quello teorico preventivato²⁰.

Il campionamento²¹

Il campione di intervistati è di tipo probabilistico, quindi i dati presentati nel corso della relazione sono rappresentativi della popolazione di

²⁰. Ricordiamo che la rappresentatività statistica riguarda i partecipanti ai campi e non l'intera popolazione nazionale di esploratori e guide.

²¹. Questo paragrafo è a cura di Gianluca Argentin che ha predisposto il piano di campionamento.

esploratori e guide presenti ai quattro campi nazionali (Campania, Umbria, Piemonte e Sardegna).

Si tratta di un campione casuale in cui le unità di estrazione sono le squadriglie, stratificate per quote di pari ampiezza in ciascun campo e in modo proporzionale alla popolazione per genere e regione di residenza dei partecipanti.

Nella costruzione del campione si è proceduto in questo modo:

- si è costruita la lista di tutte le squadriglie iscritte ai quattro campi e la si è ordinata per campo nazionale, regione di provenienza e genere dei partecipanti;

- sulla scorta di queste informazioni, si è proceduto ad individuare le quote di intervistati che avrebbero dovuto compilare il questionario per genere e regione. Si è deciso di assegnare a ciascun campo lo stesso numero di interviste, per ragioni di carattere logistico: l'assenza di effetti distorsivi dovuti a ciò è garantita dall'assegnazione casuale delle squadriglie ai campi e dal fatto che l'appartenenza ad uno specifico campo non influenza le risposte date ai questionari (abbiamo controllato l'effetto di questa variabile sulle risposte date alle domande di tutto il questionario);

In tutti i campi, sono stati definiti tre obiettivi di copertura da raggiungere:

- un livello minimo di 220 interviste;
- un livello intermedio di 310 interviste;
- un livello massimo di 415 interviste.

Successivamente, all'interno di ciascun campo, le squadriglie sono state estratte con probabilità proporzionale al numero di individui da cui erano costituite ed assegnate al livello minimo (massima priorità), intermedio (priorità intermedia) e massimo (priorità minima), in modo tale da mantenere a livello di campione complessivo le proporzioni per genere e regione di provenienza.

La rilevazione ha portato la seguente numero di interviste in ciascun campo:

Tab. 8.1 Composizione del campione per campo

• Campania	216
• Sardegna	393
• Piemonte	407
• Umbria	176
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>

Si è inoltre verificato il rispetto delle quote previste dal campione effettivo per genere e regione di provenienza.

Le distribuzioni di frequenza

Nelle tabelle che seguono riportiamo le caratteristiche principali del campione e le distribuzioni di frequenze delle risposte alle singole domande.

1. Composizione del campione per sesso:

Sesso	Frequenza assoluta	Percentuale
Maschi	623	52,3
Femmine	569	47,7
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100</i>

2. Composizione del campione per anno di nascita:

Anno di nascita	Frequenza assoluta	Percentuale
1987	186	15,6
1988	239	20,1
1989	278	23,3
1990	340	28,5
1991	141	11,8
1992	4	0,3
Non indica	4	0,3
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100</i>

2a. Composizione del campione per classi di età:

	Frequenza assoluta	Percentuale
11-13 anni – scuola media	485	40,7
14-16 anni – scuola superiore	703	59,0
Non indica	4	0,3
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100</i>

3. Composizione del campione per regione di provenienza:

	Frequenza assoluta	Percentuale
Abruzzo	19	1,6
Basilicata	13	1,1
Calabria	39	3,3
Campania	96	8,1
Emilia Romagna	85	7,1
Friuli Venezia Giulia	21	1,8
Lazio	136	11,4
Liguria	28	2,3
Lombardia	144	12,1
Marche	52	4,4
Molise	16	1,3
Piemonte	69	5,8
Puglia	62	5,2
Sardegna	13	1,1
Sicilia	126	10,6
Toscana	51	4,3
Trentino Alto Adige	14	1,2
Umbria	30	2,5
Veneto	175	14,7
Valle Aosta	3	0,3
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100,0</i>

3a. Composizione del campione per classi di regioni:

	Frequenza assoluta	Percentuale
Nord	539	45,2
Centro	269	22,6
Sud e Isole	384	32,2
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100</i>

4. Che scuola hai frequentato nell'anno appena concluso (una sola risposta):

	Frequenza assoluta	Percentuale
Scuola elementare	1	0,1
Scuola media inferiore	756	63,4
Scuola media superiore	434	36,4
Non indica	1	0,1
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100</i>

4a. Per chi fa la scuola superiore - tipo di istituto:

	Frequenza assoluta	Percentuale
Istituto professionale	45	10,4
Istituto tecnico o istituto d'arte	102	23,5
Liceo	243	56,0
Istituto magistrale	7	1,6
Non indica	37	8,5
<i>Totale</i>	<i>434</i>	<i>100</i>

5. Titolo di studio della madre (una sola risposta):

	Frequenza assoluta	Percentuale
Basso		
Nessun titolo	19	1,6
Scuola elementare	32	2,7
Scuola media inferiore	186	15,6
Scuola media superiore – abilitazione professionale di 2 o 3 anni	108	9,1
Medio		
Scuola media superiore diploma (4 o 5 anni)	429	36,0
Diploma parauniversitario o corsi professionali dopo la scuola superiore 2 o 3 anni	74	6,2
Alto		
Diploma universitario laurea breve	64	5,4
Laurea	272	22,8
Non indica	8	0,7
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100,0</i>

5a. Titolo di studio del padre (una sola risposta):

	Frequenza assoluta	Percentuale
Basso		
Nessun titolo	23	1,9
Scuola elementare	33	2,8
Scuola media inferiore	173	14,5
Scuola media superiore - abilitazione professionale di 2 o 3 anni	102	8,6
Medio		
Scuola media superiore diploma (4 o 5 anni)	396	33,2
Diploma parauniversitario o corsi professionali dopo la scuola superiore 2 o 3 anni	59	4,9
Alto		
Diploma universitario laurea breve	71	6,0
Laurea	323	27,1
Non indica	12	1,0
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100,0</i>

5b. Titolo di studio dei genitori predominante:

	Frequenza assoluta	Percentuale
Basso		
Nessun titolo	9	0,8
Scuola elementare	9	0,8
Scuola media inferiore	112	9,4
Scuola media superiore – abilitazione professionale di 2 o 3 anni	84	7,0
Medio		
Scuola media superiore diploma (4 o 5 anni)	418	35,1
Diploma parauniversitario o corsi professionali dopo la scuola superiore 2 o 3 anni	65	5,5
Alto		
Diploma universitario laurea breve	70	5,9
Laurea	418	35,1
Non indica	7	0,6
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100,0</i>

6. Anno di entrata in Agesci

	Frequenza assoluta	Percentuale
1991	2	0,2
1992	3	0,3
1993	6	0,5
1994	27	2,3
1995	87	7,3
1996	122	10,2
1997	178	14,9
1998	236	19,8
1999	197	16,5
2000	126	10,6
2001	93	7,8
2002	87	7,3
2003	22	1,8
Non indica	6	0,5
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100,0</i>

7. Incarico in squadriglia (una sola risposta):

	Frequenza assoluta	Percentuale
Caposquadriglia	194	16,3
Vice caposquadriglia	203	17,0
Magazziniere	156	13,1
Cicala	83	7,0
Tesoriere	46	3,9
Guardiano del tempo e/o stile	40	3,4
Altro	46,5	39,0
Non indica	5	0,4
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100,0</i>

8. Hai mai partecipato a (una risposta per riga) – percentuali di riga:

	No, mai	Si, una volta	Si, 2-3 volte	Si, più di 3 volte
Campi scout estivi	10,4	15,8	25,7	48,2
Campi scout invernali	23,9	26,3	27,6	22,0
Campi di competenza	86,2	12,1	1,3	0,4
Campi di specialità	70,2	23,4	5,5	0,9
Altri campi scout	53,8	21,2	12,4	12,7
<i>Base minima = 1.182</i>				

9. Secondo te, quali sono le caratteristiche più importanti di uno scout/una guida? Scegli tre risposte indicando quale metti al primo, secondo e terzo posto (una risposta per colonna) – percentuali di colonna:

	1° posto	2° posto	3° posto	1° + 2° + 3° posto
Essere disponibile con gli altri e aiutarli	42,8	17,3	11,2	69,0
Essere rispettoso della natura	4,9	11,0	10,6	50,0
Essere un bravo cristiano	7,1	7,6	9,1	33,4
Rispettare le regole del gruppo	6,1	10,1	10,3	22,9
Essere parte di un gruppo	5,1	7,4	9,3	25,5
Rispettare le cose altrui	1,8	4,6	4,5	20,9
Impegnarsi nelle cose che si fanno	7,9	12,8	14,1	25,5
Imparare cose nuove	2,9	5,0	8,7	15,3
Ascoltare i capi	2,9	5,7	7,3	15,9
Essere leale	18,4	18,5	15,0	10,5
<i>Base minima = 1.136</i>				

10. A tuo giudizio, quanto contano i seguenti motivi nella scelta di un ragazzo/una ragazza della tua età di fare scout/la guida? Per ognuno dai un voto da 1 (per niente importante) a 7 (molto importante) - percentuali di riga:

	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°
Stare con gli amici	5,6	3,1	6,4	13,2	14,6	20,1	37,0
Imparare cose nuove	3,1	3,6	11,1	17,7	23,7	21,2	19,7
Divertirsi	4,5	3,7	3,5	8,3	11,9	23,4	44,7
Stare all'aria aperta	6,0	9,7	14,3	21,5	17,7	17,2	13,6
Accrescere la propria fede	12,4	9,9	17,2	18,4	14,2	14,8	13,1
Confrontarsi con persone più grandi	9,9	12,0	15,3	20,9	14,9	16,1	11,0
Conoscere persone nuove	4,0	4,2	5,7	10,7	18,0	23,6	33,8
Fare tante cose diverse	3,7	4,6	9,8	21,6	19,6	22,2	18,5
Giocare	5,3	4,5	10,6	19,1	20,4	20,6	19,4
Avere occasioni per riflettere	5,5	8,4	12,7	20,2	17,5	20,3	15,4
Fare cose avventurose	5,4	3,2	6,2	13,0	14,0	23,7	34,5
Mettersi alla prova	5,8	3,2	6,4	10,8	13,1	22,8	37,9
<i>Base minima = 1.131</i>							

11. Pensando alla tua esperienza personale, qual è la motivazione per te più importante per cui fai lo scout/la guida? (una sola risposta)

	Frequenza assoluta	Percentuale
Perché posso stare con gli amici	206	17,3
Perché imparo cose nuove	155	13,0
Perché mi diverto	170	14,3
Perché posso stare all'aria aperta	14	1,2
Perché posso accrescere la mia fede	47	3,9
Perché posso confrontarmi con persone più grandi	27	2,3
Perché conosco persone nuove	97	8,1
Perché faccio tante cose diverse	45	3,8
Perché posso giocare	8	0,7
Perché ho occasioni per riflettere	32	2,7
Perché faccio cose avventurose	113	9,5
Perché mi metto alla prova	236	19,8
Non indica	42	3,5
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100,0</i>

12. Sei contento di essere uno scout/una guida? (una sola risposta)

	Frequenza assoluta	Percentuale
Sì, moltissimo	637	53,4
Sì, molto	302	25,3
Sì, abbastanza	188	15,8
Non tanto	21	1,8
Per niente	4	0,3
Non indica	40	3,4
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100,0</i>

13. Negli ultimi 6 mesi quante volte sei andato a Messa (o alle funzioni della tua religione se non sei cristiano)? (una sola risposta)

	Frequenza assoluta	Percentuale
Mai in 6 mesi	39	3,3
1 o 2 volte in 6 mesi	74	6,2
Circa 1 volta al mese	125	10,5
2 o 3 volte mese	347	29,1
Tutte le settimane	542	45,5
Ogni giorno o quasi	23	1,9
Non indica	42	3,5
<i>Totale</i>	<i>1.192</i>	<i>100,0</i>

14. Indica quanto sono importanti per te queste cose (una risposta per riga) – percentuali di riga:

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
La famiglia	85,0	13,1	1,3	0,3	0,3
Il lavoro	23,6	59,5	9,9	1,7	5,1
L'amicizia	85,2	10,4	0,8	0,2	3,4
La religione	33,3	45,2	16,1	3,3	2,1
Lo studio	40,3	44,2	11,6	3,0	1,0
Lo sport	36,1	41,6	18,8	2,6	1,0
La solidarietà	48,1	39,6	8,3	1,7	2,3
L'amore	70,6	22,7	4,4	0,8	1,5
La libertà	79,0	18,1	2,0	0,3	0,5
La ricchezza	6,0	25,8	42,1	22,5	3,6
<i>Base minima = 1.146</i>					

15. Indica quanto sono importanti per te queste cose (una risposta per riga) – percentuali di riga:

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
Il divertimento	65,4	32,4	1,7	0,2	0,3
La pace	79,0	17,5	2,4	0,8	0,3
Aiutare gli altri	60,5	36,3	2,1	0,5	0,6
La giustizia	60,6	29,2	7,6	1,2	1,4
Diventare una persona importante	11,8	26,3	41,4	18,2	2,3
Il rispetto	76,2	21,8	1,6	0,2	0,3
La lealtà	68,8	28,2	2,5	0,2	0,3
Piacere agli altri	25,1	48,7	20,3	4,5	1,4
La sincerità	71,6	24,8	2,6	0,3	0,7
La coerenza	33,9	52,0	9,7	0,9	3,6
La fedeltà	62,7	31,5	3,5	1,0	1,3
<i>Base minima = 1.143</i>					

16. Facendo scautismo quanto hai imparato a (una risposta per riga) – percentuali di riga:

	Molto bene	Abbastanza bene	Poco	Per niente	Lo sapevo già fare prima
Cucinare	19,5	46,8	14,7	3,5	15,5
Fare nodi	22,2	47,6	24,9	4,5	0,8
Montare una tenda	45,2	44,6	8,1	0,6	1,5
Stare con gli altri	51,8	35,8	3,3	0,6	8,5
Essere più responsabile	41,5	45,4	7,9	1,2	4,0
Orientarmi con cartina e bussola	10,0	31,6	41,3	15,6	1,5
Inventare e organizzare giochi	23,8	41,3	27,0	4,4	3,5
Suonare la chitarra	4,6	6,0	14,7	67,4	7,2
Disegnare	8,9	16,1	28,1	20,6	26,3
Obbedire	16,4	50,4	18,9	3,9	10,4
Comandare/essere un riferimento per gli altri	18,1	47,9	24,5	7,6	1,8
Essere attento agli altri	29,4	52,0	12,6	2,4	3,6
Parlare in pubblico	20,4	36,5	31,0	5,7	6,4
Lavorare in gruppo	42,4	46,2	6,0	0,8	4,6
Ascoltare gli altri	33,1	46,8	11,2	1,2	7,7
Essere essenziale/semplice	30,6	47,3	15,5	2,2	4,5
Riconoscere piante e animali	7,6	25,7	47,0	16,5	3,2
Camminare in montagna	33,4	37,8	12,2	2,4	14,2
<i>Base minima = 1.136</i>					

17. Pensa a quando sei in uscita/sede/riunione di reparto... (una risposta per riga) - percentuali

	Si, spesso	Si, a volte	Quasi mai	Mai	Non so
Mi sento accettato	58,4	34,5	4,1	1,1	1,9
So che altri mi apprezzano	40,3	44,7	7,2	1,7	6,1
Posso confrontarmi con altre persone	49,3	38,4	9,2	1,2	1,8
Nei capireparto ho dei punti di riferimento	50,0	35,0	7,8	3,9	3,3
Mi sento a disagio	6,7	20,7	39,9	30,5	2,2
Posso dire liberamente quello che penso	47,1	39,4	9,8	3,1	0,7
Mi annoio	4,6	23,3	43,6	27,3	1,1
Posso provare a fare cose nuove	52,7	40,9	4,5	0,9	1,1
Sono con i miei amici	78,3	17,4	3,5	0,7	0,1
Metto alla prova le mie capacità	47,8	43,8	6,6	1,4	0,4
Mi diverto	74,8	22,2	2,4	0,4	0,3
<i>Base minima = 1.137</i>					

18. Pensa ai tuoi capireparto dell'anno che si sta concludendo. Secondo te... (una risposta per riga) – percentuali di riga:

	Si	No	Non so
Sanno ascoltare	82,6	7,9	9,4
Sono troppo severi	16,4	72,3	11,3
Sanno dare buoni consigli	84,8	5,6	9,5
Sono simpatici e divertenti	87,3	6,2	6,5
Ci insegnano tante cose	82,8	9,9	7,3
Non sanno scherzare	20,6	73,0	6,4
Conoscono tanti posti dove fare gite e campi	64,4	12,5	23,1
Pensano solo a loro	5,5	89,1	5,4
Sanno essere da guida per noi ragazzi	86,3	5,4	8,2
Ci fanno un po' da sorelle/fratelli maggiori	56,8	27,7	15,4
Ci aiutano nella crescita	79,5	10,6	9,9
Non hanno voglia di fare niente	6,4	88,4	5,2
<i>Base minima = 1.126</i>			

19. Adesso, pensa invece ai tuoi capisquadriglia dell'anno che si sta concludendo. Secondo te... (una risposta per riga) – percentuali di riga:

	Si	No	Non so
Sanno ascoltare	69,3	19,8	10,8
Sono troppo severi	20,9	70,7	8,4
Sanno dare buoni consigli	68,8	18,1	13,1
Sono simpatici e divertenti	81,2	10,2	8,7
Ci insegnano tante cose	62,5	24,2	13,3
Non sanno scherzare	20,2	74,1	5,7
Conoscono tanti posti dove fare gite e campi	28,1	42,5	29,4
Pensano solo a loro	17,5	73,3	9,2
Sanno essere da guida per noi ragazzi	66,0	18,9	15,1
Ci fanno un po' da sorelle/fratelli maggiori	55,9	33,6	10,5
Ci aiutano nella crescita	58,1	26,7	15,2
Non hanno voglia di fare niente	19,2	70,9	9,8
<i>Base minima = 1.044</i>			

20. Immaginati da grande. Cosa farai? (una risposta per riga) – percentuali di riga:

	Sono certo di sì	Penso di sì	Penso di no	Sono certo di no	Non so
Finirò la scuola superiore	78,1	18,0	1,8	0,5	1,7
Farò l'università	40,3	33,8	8,0	5,4	12,5
Andrò all'estero a studiare le lingue	9,0	24,2	30,9	18,0	17,8
Farò un lavoro interessante	41,2	47,3	1,2	0,4	9,8
Farò un lavoro che mi darà tanti soldi	13,4	40,2	10,5	1,0	35,0
Farò un lavoro utile per la società	28,2	44,2	5,2	1,6	20,8
Mi sposerò	41,4	43,9	3,0	1,7	10,1
Andrò a convivere	21,2	30,5	20,4	10,6	17,2
Avrò dei figli	37,0	45,5	2,7	1,9	12,8
Divorzierò	1,1	1,6	41,4	37,7	18,3
Non mi sposerò mai, perché mi piace vivere da solo	2,2	2,6	18,4	66,8	10,0
<i>Base minima = 1.123</i>					

21. Che lavoro sogni di fare da grande? Digita la risposta.

L'86,4% degli intervistati – 1.030 - ha indicato una preferenza.

22. Pensi che ci riuscirai? Percentuali.

Si	No
93,9	6,1

Base = 1.101

23. Ancora un volta, sforzati di immaginarti nel futuro fra 1 anno, fra 5, fra 10... non è facile, ma ti chiediamo di provarci! Pronto? Via! Indica tre risposte per riga: una fra 1 anno, una fra 5 anni e una fra 10 anni – Percentuali di riga:

	Fra 1 anno		Fra 5 anni		Fra 10 anni	
	Si	No	Si	No	Si	No
Sarò ancora scout	93,4	6,6	77,8	22,2	51,1	48,9
Starò studiando	98,9	1,1	94,2	5,8	56,5	43,5
Starò lavorando	12,0	88,0	32,3	67,7	81,0	19,0
Abiterò ancora con i miei genitori	97,8	2,2	87,0	13,0	35,3	64,7
Avrò la ragazza /il ragazzo	64,7	35,3	90,0	10,0	94,6	5,4
<i>Base minima = 1.093</i>						

24. Secondo te, quali sono i problemi più urgenti delle nostre società (massimo 3 risposte)? Percentuali di riga:

	Si	No
Fame nel mondo	54,1	45,9
Povertà	28,7	71,3
Malattie	15,7	84,3
Guerre	57,3	42,7
Immigrazione	4,8	95,2
Cambiamento climatico	6,7	93,3
Sfruttamento dei Paesi poveri	29,5	70,5
Estinzione di alcune specie di animali	7,5	92,5
Conflitti religiosi	7,9	92,1
Inquinamento	32,5	67,5
<i>Base = 1.192</i>		

25. Pensi che nei prossimi anni (scegli una risposta da ciascun gruppo – Percentuali:

La povertà diminuirà	20,5
La povertà aumenterà	38,3
La povertà sarà uguale ad oggi	19,4
Non so	16,4
Non indica	5,5
<i>Base = 1.192</i>	<i>100</i>

Le guerre diminuiranno	22,1
Le guerre aumenteranno	25,1
Le guerre saranno più o meno sempre le stesse	34,8
Non so	12,3
Non indica	5,6
<i>Base = 1.192</i>	<i>100</i>

L'inquinamento verrà ridotto	31,8
L'inquinamento aumenterà	43,5
L'inquinamento resterà più o meno quello di oggi	18,0
Non so	0,0
Non indica	6,6
<i>Base = 1.192</i>	<i>100</i>

26. Pensi che ti potrebbe capitare di (una risposta per ogni riga) – Percentuali di riga:

	Sì	No	Non so
Viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare	46,5	35,0	18,5
Fumare uno spinello	25,6	59,2	15,2
Ubriacarsi	44,5	39,1	16,4
Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	14,4	75,0	10,6
Avere rapporti sessuali senza essere sposati	53,1	22,0	24,9
Fare a botte	43,2	37,8	19,0
Fumare sigarette	37,1	47,1	15,8
Produrre danni a beni pubblici (cabine telefoniche, panchine..)	10,3	77,2	12,5
Provare una volta ecstasy in discoteca	5,1	86,7	8,2
Utilizzare materiale pirata (video, CD, programmi software)	56,8	27,5	15,7
Guardare materiale pornografico (riviste, film, siti...)	28,9	51,0	20,1
<i>Base minima = 1.117</i>			

**27. Sei d'accordo con le seguenti frasi? (una risposta per ogni riga) –
Percentuali di riga:**

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non so
• Sul mio futuro ho le idee abbastanza chiare	29,1	40,4	20,9	6,3	3,3
• Ciò che mi potrà accadere in futuro mi lascia piuttosto indifferente	8,9	20,3	34,3	28,8	7,8
• Bisogna vivere la vita attimo per attimo	69,7	20,5	6,9	1,8	1,2
• Nella vita è possibile realizzare i propri sogni	60,8	29,3	7,1	1,4	1,4
• I sogni sul futuro sono solo una perdita di tempo	6,5	7,4	28,1	54,9	3,1
• Se mi do da fare, potrò realizzare i miei sogni	69,0	25,2	3,7	1,0	1,1
• Se non sarò fortunata/o, indipendentemente da quello che farò, i miei sogni non si realizzeranno	12,1	17,3	36,2	24,0	10,4
<i>Base minima = 1.103</i>					

Il questionario

1. Genere

1. Maschio
2. Femmina

2. Anno di nascita

3. Regione di residenza

4. Che scuola hai frequentato nell'anno appena concluso (una sola risposta):

1. Scuola elementare (vai alla risposta 5)
2. Scuola media inferiore (vai alla risposta 5)
3. Scuola media superiore (andare a risposta 4a)

4a.

1. Istituto professionale
2. Istituto tecnico o istituto d'arte
3. Liceo (anche psico-socio-pedagogico)
4. Istituto magistrale

5. Titolo di studio della madre (una sola risposta):

1. Nessun titolo
2. Scuola elementare
3. Scuola media inferiore
4. Scuola media superiore (abilitazione professionale 2 o 3 anni)
5. Scuola media superiore (diploma di 4 o 5 anni)
6. Diploma parauniversitario o corsi professionali post-secondaria (2 o 3 anni)
7. Diploma universitario (laurea breve)
8. Laurea

5a. Titolo di studio del padre (una sola risposta):

1. Nessun titolo
2. Scuola elementare
3. Scuola media inferiore
4. Scuola media superiore (abilitazione professionale 2 o 3 anni)
5. Scuola media superiore (diploma di 4 o 5 anni)
6. Diploma parauniversitario o corsi professionali post-secondaria (2 o 3 anni)
7. Diploma universitario (laurea breve)
8. Laurea

6. Anno di entrata in AGESCI: |____|____|____|____|

7. Incarico in squadriglia (una sola risposta):

1. Caposquadriglia
2. Vice caposquadriglia
3. Magazziniere
4. Cicala
5. Tesoriere
6. Guardiano del tempo e/o stile
7. Altro

8. Hai mai partecipato a? (una risposta per riga)

	No, mai	Sì, 1 volta	Sì, 2-3 volte	Sì, più di 3 volte
Campi scout estivi	1	2	3	4
Campi scout invernali	1	2	3	4
Campi di competenza	1	2	3	4
Campi di specialità	1	2	3	4
Altri campi scout	1	2	3	4

9. Secondo te, quali sono le caratteristiche più importanti di uno scout/una guida? Scegli tre risposte indicando quale metti al primo, secondo e terzo posto (una risposta per colonna)

	1° posto	2° posto	3° posto
Essere disponibile con gli altri e aiutarli	1	2	3
Essere rispettoso della natura	1	2	3
Essere un bravo cristiano	1	2	3
Rispettare le regole del gruppo	1	2	3
Essere parte di un gruppo	1	2	3
Rispettare le cose altrui	1	2	3
Impegnarsi nelle cose che si fanno	1	2	3
Imparare cose nuove	1	2	3
Ascoltare i capi	1	2	3
Essere leale	1	2	3

10. A tuo giudizio, quanto contano i seguenti motivi nella scelta di un ragazzo/una ragazza della tua età di fare lo scout/ la guida? Per ognuno dai un voto da 1 (per niente importante) a 7 (molto importante) - una risposta per riga

	1	2	3	4	5	6	7
Stare con gli amici	1	2	3	4	5	6	7
Imparare cose nuove	1	2	3	4	5	6	7
Divertirsi	1	2	3	4	5	6	7
Stare all'aria aperta	1	2	3	4	5	6	7
Accrescere la propria fede	1	2	3	4	5	6	7
Confrontarsi con persone più grandi	1	2	3	4	5	6	7
Conoscere persone nuove	1	2	3	4	5	6	7
Fare tante cose diverse	1	2	3	4	5	6	7
Giocare	1	2	3	4	5	6	7
Avere occasioni per riflettere	1	2	3	4	5	6	7
Fare cose avventurose	1	2	3	4	5	6	7
Mettersi alla prova	1	2	3	4	5	6	7

11. Pensando alla tua esperienza personale, quale è la motivazione per te più importante per cui fai lo scout/la guida? (una sola risposta)

1. Perché posso stare con i miei amici
2. Perché imparo cose nuove
3. Perché mi diverto
4. Perché posso stare all'aria aperta
5. Perché posso accrescere la mia fede
6. Perché posso confrontarmi con persone più grandi
7. Perché conosco persone nuove
8. Perché faccio tante cose diverse
9. Perché posso giocare
10. Perché ho occasioni per riflettere
11. Perché faccio cose avventurose
12. Perché mi metto alla prova

12. Sei contento di essere uno scout/una guida (una sola risposta)?

1. Sì, moltissimo
2. Sì, molto
3. Sì, abbastanza
4. Non tanto
5. Per niente

13. Negli ultimi 6 mesi quante volte sei andato a Messa (o alle funzioni della tua religione se non sei cristiano)? Una sola risposta.

1. Mai in 6 mesi
2. 1 o 2 volte in 6 mesi
3. circa 1 volta al mese
4. 2 o 3 volte al mese
5. Tutte le settimane
6. Ogni giorno o quasi

14. Indica quanto sono importanti per te queste cose (una risposta per riga):

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
La famiglia	1	2	3	4	5
Il lavoro	1	2	3	4	5
L'amicizia	1	2	3	4	5
La religione	1	2	3	4	5
Lo studio	1	2	3	4	5
Lo sport	1	2	3	4	5
La solidarietà	1	2	3	4	5
L'amore	1	2	3	4	5
La libertà	1	2	3	4	5
La ricchezza	1	2	3	4	5

15. Indica quanto sono importanti per te queste cose (una risposta per riga):

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
Il divertimento	1	2	3	4	5
La pace	1	2	3	4	5
Aiutare gli altri	1	2	3	4	5
La giustizia	1	2	3	4	5
Diventare una persona imp.	1	2	3	4	5
Il rispetto	1	2	3	4	5
La lealtà	1	2	3	4	5
Piacere agli altri	1	2	3	4	5
La sincerità	1	2	3	4	5
La coerenza	1	2	3	4	5
La fedeltà	1	2	3	4	5

16. Facendo scoutismo quanto hai imparato a (una risposta per riga):

	Molto bene	Abbastanza bene	Poco	Per niente	Lo sapevo già fare prima
Cucinare	1	2	3	4	5
Fare nodi	1	2	3	4	5
Montare una tenda	1	2	3	4	5
Stare con gli altri	1	2	3	4	5
Essere più responsabile	1	2	3	4	5
Orientarmi con cartina e bussola	1	2	3	4	5
Inventare e organizzare giochi	1	2	3	4	5
Suonare la chitarra	1	2	3	4	5
Disegnare	1	2	3	4	5
Obbedire	1	2	3	4	5
Comandare/essere un riferimento per gli altri	1	2	3	4	5
Essere attento agli altri	1	2	3	4	5
Parlare in pubblico	1	2	3	4	5
Lavorare in gruppo	1	2	3	4	5
Ascoltare gli altri	1	2	3	4	5
Essere essenziale/semplce	1	2	3	4	5
Riconoscere piante e animali	1	2	3	4	5
Camminare in montagna	1	2	3	4	5

17. Pensa a quando sei in uscita /sede/riunione di reparto... (una risposta per riga)

	Sì, spesso	Sì, a volte	Quasi mai	Mai	Non so
Mi sento accettato	1	2	3	4	5
So che gli altri mi apprezzano	1	2	3	4	5
Posso confrontarmi con altre persone	1	2	3	4	5
Nei capireparto ho dei punti di riferimento	1	2	3	4	5
Mi sento a disagio	1	2	3	4	5
Posso dire liberamente quello che penso	1	2	3	4	5
Mi annoio	1	2	3	4	5
Posso provare a fare cose nuove	1	2	3	4	5
Sono con i miei amici	1	2	3	4	5
Metto alla prova le mie capacità	1	2	3	4	5
Mi diverto	1	2	3	4	5

18. Pensa ai tuoi capireparto dell'anno che si sta concludendo. Secondo te... (una risposta per riga)

	Sì	No	Non so
Sanno ascoltare	1	2	3
Sono troppo severi	1	2	3
Sanno dare buoni consigli	1	2	3
Sono simpatici e divertenti	1	2	3
Ci insegnano tante cose	1	2	3
Non sanno scherzare	1	2	3
Conoscono tanti posti dove fare gite e campi	1	2	3
Pensano solo a loro	1	2	3
Sanno essere da guida per noi ragazzi	1	2	3
Ci fanno un po' da sorelle/fratelli maggiori	1	2	3
Ci aiutano nella crescita	1	2	3
Non hanno voglia di fare niente	1	2	3

19. Adesso, pensa invece ai tuoi capisquadriglia dell'anno che si sta concludendo. Secondo te... (una risposta per riga)

	Sì	No	Non so
Sanno ascoltare	1	2	3
Sono troppo severi	1	2	3
Sanno dare buoni consigli	1	2	3
Sono simpatici e divertenti	1	2	3
Ci insegnano tante cose	1	2	3
Non sanno scherzare	1	2	3
Conoscono tanti posti dove fare gite e campi	1	2	3
Pensano solo a loro	1	2	3
Sanno essere da guida per noi ragazzi	1	2	3
Ci fanno un po' da sorelle/fratelli maggiori	1	2	3
Ci aiutano nella crescita	1	2	3
Non hanno voglia di fare niente	1	2	3

20. Immaginati da grande. Cosa farai? (una risposta per riga)

	Sono certo di Sì	Penso di Sì	Penso di No	Sono certo di No	Non so
Finirò la scuola superiore	1	2	3	4	5
Farò l'Università	1	2	3	4	5
Andrò all'estero a studiare le lingue	1	2	3	4	5
Farò un lavoro interessante	1	2	3	4	5
Farò un lavoro che mi darà tanti soldi	1	2	3	4	5
Farò un lavoro utile per la società	1	2	3	4	5
Mi sposerò	1	2	3	4	5
Andrò a convivere	1	2	3	4	5
Avrò dei figli	1	2	3	4	5
Divorzierò	1	2	3	4	5
Non mi sposerò mai, perché mi piace vivere da solo	1	2	3	4	5

21. Che lavoro sogni di fare da grande? Digita la risposta.

22. Pensi che ci riuscirai? Una sola risposta.

1. Sì (vai alla risposta 23)
2. No (vai alla risposta 22a)

22a. Se no, quale lavoro pensi che farai? Digita la risposta.

23. Ancora un volta, sforzati di immaginarti nel futuro fra 1 anno, fra 5, fra 10... non è facile, ma ti chiediamo di provarci! Pronto? Via! Indica tre risposte per riga: una fra 1 anno, una fra 5 anni e una fra 10 anni.

	Fra 1 anno		Fra 5 anni		Fra 10 anni	
	Sì	No	Sì	No	Sì	No
Sarò ancora scout	1	2	1	2	1	2
Starò studiando	1	2	1	2	1	2
Starò lavorando	1	2	1	2	1	2
Abiterò ancora con i miei genitori	1	2	1	2	1	2
Avrò la ragazza / il ragazzo	1	2	1	2	1	2

24. Secondo te, quali sono i problemi più urgenti delle nostre società (massimo 3 risposte)?

1. Fame nel mondo
2. Povertà
3. Malattie
4. Terrorismo
5. Guerre
6. Immigrazione
7. Cambiamento climatico
8. Sfruttamento dei paesi poveri
9. Estinzione di alcune specie di animali
10. Conflitti religiosi
11. Inquinamento

25. Pensi che nei prossimi anni (scegli una risposta da ciascun gruppo):

- | |
|---|
| <ol style="list-style-type: none">1. La povertà diminuirà2. La povertà aumenterà3. La povertà sarà uguale ad oggi4. Non so |
|---|

- | |
|--|
| <ol style="list-style-type: none">1. Le guerre diminuiranno2. Le guerre aumenteranno3. Le guerre saranno più o meno sempre le stesse4. Non so |
|--|

1. L'inquinamento verrà ridotto
2. L'inquinamento aumenterà
3. L'inquinamento resterà più o meno quello di oggi
4. Non so

26. Pensi che ti potrebbe capitare di (una risposta per ogni riga):

	Sì	No	Non so
Viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare	1	2	3
Fumare uno spinello	1	2	3
Ubriacarsi	1	2	3
Prendere qualcosa in un negozio senza pagare	1	2	3
Avere rapporti sessuali senza essere sposati	1	2	3
Fare a botte	1	2	3
Fumare sigarette	1	2	3
Produrre danni a beni pubblici (cabine telefoniche, panchine..)	1	2	3
Provare una volta ecstasy in discoteca	1	2	3
Utilizzare materiale pirata (video, CD, programmi software)	1	2	3
Guardare materiale pornografico (riviste, film, siti...)	1	2	3

27. Sei d'accordo con le seguenti frasi? (una risposta per ogni riga)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non so
• Sul mio futuro ho le idee abbastanza chiare	1	2	3	4	5
• Ciò che mi potrà accadere in futuro mi lascia piuttosto indifferente	1	2	3	4	5
• Bisogna vivere la vita attimo per attimo	1	2	3	4	5
• Nella vita è possibile realizzare i propri sogni	1	2	3	4	5
• I sogni sul futuro sono solo una perdita di tempo	1	2	3	4	5
• Se mi do da fare, potrò realizzare i miei sogni	1	2	3	4	5
• Se non sarò fortunata/o, indipendentemente da quello che farò, i miei sogni non si realizzeranno	1	2	3	4	5



L'Istituto IARD, fondato nel 1961 da Franco Brambilla e intitolato a suo nome dal 2002, è un ente senza scopo di lucro attivo nel campo della ricerca sociologica e della formazione professionale ad essa collegata.

Presente sul territorio nazionale con un'attenzione costante all'evoluzione di atteggiamenti e comportamenti, l'Istituto IARD pone al centro delle proprie attività di ricerca l'osservazione dei fenomeni legati alla condizione giovanile, analizzata sia nei suoi aspetti strutturali, sia all'interno delle proiezioni sociali e dei vissuti individuali.

L'Istituto IARD approfondisce anche problematiche più ampie, con particolare riferimento alle politiche sociali, scolastiche, culturali e del lavoro, fornendo un supporto concreto ed efficace agli operatori impegnati a fronteggiare domande sempre più numerose e diversificate da parte della comunità civile.

Trasformare il dato, le metodologie e in generale il know-how di ricerca in oggetto di formazione è l'ultimo, ma non meno rilevante, obiettivo dell'Istituto IARD: l'attività di formazione, rivolta ad operatori del settore e giovani diplomati e laureati, si avvale della collaborazione di docenti universitari, tutor ed esperti. I percorsi formativi di base e di approfondimento proposti dall'Istituto IARD mirano a valorizzare i contenuti delle ricerche e a trasferire le metodologie, in un'ottica di condivisione delle competenze e della quarantennale esperienza sul campo. L'Istituto IARD è ente accreditato dalla Regione Lombardia per le attività di formazione.

Sulla base di questi presupposti, l'Istituto IARD offre la propria esperienza ad amministratori pubblici che si occupano di politiche giovanili, a educatori – insegnanti e genitori – ad istituzioni e organizzazioni del settore formativo e agli operatori dei servizi socio-sanitari e socio-educativi.

L'Istituto IARD opera su tutto il territorio nazionale avvalendosi di una qualificata équipe di ricerca, di uno staff amministrativo e operativo interno stabile e di un gruppo di collaboratori e formatori, scelti fra i più noti esperti dei vari settori disciplinari. Dispone, inoltre, di una propria rete di intervistatori qualificata e capillare che garantisce accuratezza nelle rilevazioni, riservatezza dei dati e attendibilità dei risultati.

Presidente: Antonio de Lillo

Coordinatore scientifico: Carlo Buzzi

Presidente Comitato Scientifico: Alessandro Cavalli



Parte terza
LA RIFLESSIONE

Il valore del gruppo

di *Augusto Palmonari*

Un punto di vista pedagogico

di *Ferdinando Montuschi*



Il valore del gruppo

Che cosa sappiamo dell'associazionismo adolescenziale

Ogni volta che si deve dire qualcosa sui dati emergenti da una ricerca fatta da altri, ci si trova in una duplice difficoltà: la paura di trascurare dei dati rilevanti (soprattutto se si deve reagire in un tempo assai breve come in questo caso), la tendenza a cercare i limiti nel lavoro degli altri soffocando a stento la pretesa di sostenere “io avrei fatto meglio”.

Per fortuna l'esperienza maturata negli anni, la bocciatura di nostri articoli che ritenevamo perfetti, le difficoltà incontrate per realizzare le nostre ricerche, ci aiutano a moderare i “bollenti spiriti critici verso gli altri” ed a cercare di dire cose essenziali che possono essere utili per una discussione creativa e soprattutto per trovare delle linee di approfondimento della conoscenza degli adolescenti e dei giovani nella nostra cultura.

La ricerca che stiamo considerando, in effetti, rende evidenti alcuni elementi di fatto che ci attendevamo, altri inattesi che vanno contro stereotipi radicati e diffusi sulla realtà scoutistica cattolica, ma sollecita anche ad indagare aspetti della vita adolescenziale che sinora sono stati trascurati partendo proprio da suggestioni, più o meno esplicite, che i risultati ottenuti forniscono.

L'autrice del rapporto di ricerca sottolinea che il campione indagato non è rappresentativo della Branca esploratori/guide dell'Agesci: per forza di cose gli e le partecipanti ai campi estivi costituiscono una popolazione non omogenea, in un certo senso raccolta in modo accidentale.

Ma non è del tutto irrealistico pensare che si tratti anche di una popo-

lazione particolarmente interessata a capir meglio, ed a vivere in rapporto con gli altri coetanei di provenienza diversa, quello che lo spirito scoutistico propone.

D'altronde, i dirigenti Agesci hanno voluto attivare questa indagine essendo preoccupati di un apparente distacco dei giovani dallo scoutismo, distacco testimoniato nell'ultimo decennio, da un calo di quasi il 10% dei soci iscritti.

Questa tendenza è presente, in modo proporzionale, nella branca pre-adolescenziale e adolescenziale dell'Associazione, quella delle guide e degli esploratori. Per questo la ricerca è stata attuata utilizzando l'occasione di poter raggiungere oltre 1000 scout e guide nei campi nazionali. Una scelta di questo genere permette di inferire che si pensava, in tal modo, di raggiungere un campione altamente rappresentativo del mondo scoutistico in modo da ottenere un materiale significativo su cui riflettere per rilanciare l'Agesci con criteri più appropriati alla fase storica attuale. Senza ovviamente tradire lo spirito originario.

La ricerca si configura dunque come una ricerca su un aspetto del mondo pre-adolescenziale e adolescenziale italiano (vedi la molteplicità delle provenienze regionali). Questa constatazione rende immediatamente necessaria una considerazione di merito.

Chi studia l'adolescenza sa che si pone l'esigenza di indagare come i soggetti affrontano problematiche diverse (compiti di sviluppo, secondo il linguaggio tecnico) nei diversi momenti di un'età che, nella fase storica attuale, riguarda quasi tutto il secondo decennio di vita. Così si distingue una prima adolescenza, o pre-adolescenza (fra 10-11 e 13-14 anni) indagata in particolare, in Italia, da De Pieri e Tonolo, due studiosi salesiani, ed una piena adolescenza (fra i 14-15 ed i 18-19 anni) oggetto della maggioranza degli studi sull'età in questione.

Nella Branca esploratori/guide, dunque, confluiscono ragazzi-ragazze sia in età pre-adolescenziale, sia in età corrispondente alla prima fase della piena adolescenza.

Ora, è noto che i fenomeni adolescenziali di distacco progressivo dalla famiglia (non rottura!) e di centraggio prevalente sul gruppo dei coetanei (non necessariamente compagni-compagne di classe scolastica) si verificano in particolare negli anni della piena adolescenza.

Gli anni della pre-adolescenza preparano questi fenomeni dando luogo ai primi contrasti (non drammatici, quasi sempre) con la famiglia, e sono

inoltre contrassegnati dalla maturazione biologica e dal risveglio delle pulsioni sessuali, con tutti i conflitti psicologici che ne conseguono.

Tenendo conto del fatto, confermato anche da questa ricerca, che i soci dell'Agesci sono ragazzi e ragazze che studiano e che vivono in famiglia, ci si può aspettare che il calo delle iscrizioni all'Agesci riguardi soprattutto (per quanto concerne guide-esploratori) la fascia 14-16 anni in quanto per molti la permanenza all'Associazione potrebbe essere vista in continuità con la propria dipendenza dalla famiglia.

Altri dati di ricerca, in linea con ciò, dimostrano infatti che la maggiore adesione ai gruppi formali, guidati cioè da adulti che si riferiscono ad una metodologia educativa collaudata, si ha in età pre-adolescenziale; dopo i 13-15 anni vi è un massiccio esodo dai gruppi formali verso gruppi informali costituiti soltanto da coetanei-coetanee, senza alcuna presenza di adulti (vedi, in proposito, il capitolo di M.L. Pombeni nel volume a cura di A. Palmonari, 1997). Questa evoluzione potrebbe dar conto anche del calo di adesioni all'Agesci in questo periodo della crescita.

Oltre a quella molto generale del trovare spazi di vita non controllati dalla famiglia, non sono state studiate le motivazioni dell'uscita dai gruppi formali (fenomeno che oltre l'Agesci riguarda anche i gruppi parrocchiali ed i gruppi sportivi) verso i gruppi informali. È peraltro noto che questi ultimi sono i più rappresentati in tutta l'età adolescenziale, in particolare nella piena adolescenza, hanno spesso (contro stereotipi diffusi) funzioni socializzanti costruttive, accettano di avere interazioni significative con giovani adulti se questi rispettano la loro autonomia e tendono a sciogliersi negli anni post-adolescenziali (dai 18-19 anni in poi).

Ho insistito su questo punto, le forme associative nelle diverse fasi dell'adolescenza, per mostrare l'esigenza di studi sistematici che chiariscano le motivazioni che spingono i ragazzi, nei diversi momenti del loro secondo decennio di vita, ad aderire a gruppi diversi. E che cosa spinge, per contro una minoranza non irrilevante a restare costruttivamente fedele alla scelta fatta in età precedente all'adolescenza.

Le guide e gli esploratori sono adolescenti che vivono in modo costruttivo in una cultura secolarizzata

Il titolo di questo paragrafo è una tesi interpretativa che deve essere giustificata.

Che si parli di adolescenti è già stato chiarito nel paragrafo precedente,

che gli e le adolescenti in parola appartengano con convinzione ad una delle associazioni più prestigiose dell'universo giovanile cattolico è un altro dato evidente: non trattiamo di semplici iscritti all'Agesci ma di guide ed esploratori che partecipano ad un campo nazionale, uno degli eventi più qualificanti della vita dell'Associazione.

Le informazioni tratte da una ricerca fatta in quel contesto, anche se non rappresentative in senso tecnico di tutti gli iscritti all'Agesci sono certamente indicative di tendenze forti, ben presenti nell'Associazione. Elementi di riflessione per il gruppo dirigente non mancano certamente.

Risulta in modo esplicito che “essere scout significa soprattutto relazionarsi e farlo in modo positivo e generoso, conquistandosi la fiducia attraverso la lealtà. Significa anche essere responsabile svolgendo con impegno le azioni intraprese” (v. p. 33 del rapporto di ricerca). Il modo in cui i partecipanti al campo hanno espresso la loro rappresentazione dell'essere scout e di vivere lo scautismo è stato certamente modellato dalla tecnica di raccolta delle risposte. Si chiedeva, infatti, di scegliere tre item e metterli in ordine di importanza, fra dieci tutti positivi e pertinenti alla specificità della Associazione. Questa tecnica obbliga a fare scelte di priorità molto nette, ma non comporta che gli item meno scelti siano considerati privi di significato. È il rapporto concreto e generoso con gli altri ad essere visto come il *proprium* dello scout: questo richiede di essere leali con gli altri, di impegnarsi in quello che si fa, di essere buoni cristiani e di saper vivere in gruppo.

Soltanto delle interviste in profondità avrebbero potuto chiarire il significato peculiare che assume in questa costellazione di valori, l'essere un buon cristiano. A prima vista non sembra percepito come l'elemento organizzatore della vita scautistica.

Invece di tentare di approfondire questo tema, la ricercatrice mette a fuoco a questo punto, con una tecnica raffinata (v. le due questioni poste in successione), perché a quella età si sceglie di fare lo scout e la guida: accanto alla riaffermazione del significato socializzante della scelta (la gratificazione data dallo stare insieme) appare un dato più centrato sul sé: mettersi alla prova. *Sono tutti temi che esprimono aspirazioni adolescenziali a costruire, con gli altri coetanei, una propria identità.*

Sarebbe bello procedere nella ricerca facendo un confronto fra il gruppo degli 11-13 anni e quello dei 14-16 per capire l'evoluzione di questi orientamenti. Così come sarebbe interessante mettere a confronto questi dati con dati simili raccolti presso adolescenti non scout. Ci si può attendere, in ogni caso, sia continuità, sia discontinuità.

Una discontinuità si troverebbe certamente a proposito degli item che concernono la partecipazione religiosa. A parte chi è membro di altre associazioni cattoliche, infatti, gli adolescenti italiani in genere hanno, nei confronti della partecipazione alla vita della Chiesa, un atteggiamento molto più distaccato di quello delle guide e degli esploratori dell'Agesci. (Sono citati in merito i risultati delle ricerche dell'Istituto IARD Franco Brambilla).

Ciò non toglie che anche la vita di guide ed esploratori, appaia, dai dati di ricerca, caratterizzata da una partecipazione religiosa non unanime e, spesso, discontinua.

In più, l'esperienza di fede non è considerata una dimensione fondamentale dell'esperienza scout. Com'è noto, la partecipazione alla Messa domenicale è considerata una condizione essenziale (necessaria anche se non sufficiente) per impostare e perseguire un serio cammino di fede. Il fatto che soltanto la metà di chi ha partecipato alla ricerca ne sembri consapevole conferma questa impressione. Vi saranno fra gli/le adolescenti Agesci molti che vivono con impegno e convinzione un approfondimento della loro fede, ma per altri l'esperienza religiosa non è un fattore che organizza l'esistenza. Anche nell'Agesci, dunque, sono presenti, ed è inevitabile nelle condizioni attuali, sintomi di secolarizzazione. In verità, tutti connotati positivamente: apertura agli altri, disponibilità ed impegno verso i deboli e verso l'ambiente. Ma la dimensione religiosa, da un numero non irrilevante di soci, non è considerata centrale.

Questa constatazione è in linea con quanto si sa dell'adolescenza: durante tale età la problematica religiosa è, nella nostra epoca, sempre meno sentita, tanto che, nella costruzione dell'identità, è una componente dello spazio di vita spesso trascurata o quantomeno affrontata superficialmente. Il risultato a medio termine è che ci sono molti adulti maturi, competenti, aperti agli altri, che hanno, nei confronti della religiosità, un atteggiamento quasi primitivo, magari legalista, ma non certo in grado di ispirare la loro esistenza.

Anche su questo argomento un approfondimento dovrebbe essere fatto sull'evoluzione dagli 11-13 ai 14-16 anni ed oltre. È un dato di fatto che una catechesi efficace per la piena adolescenza non è stata ancora elaborata: l'esperienza dell'Agesci potrebbe fornire elementi di riflessione utili a mettere a punto un tale progetto.

Quanto ha evidenziato sinora la ricerca, è confermato nelle grandi linee dagli altri risultati della stessa.

Le guide e gli esploratori studiati professano dei valori umani molto ele-

vati, sono consapevoli della necessità di impegnarsi per realizzare se stessi ma anche dell'importanza di battersi per la pace. Le ragazze, in particolare, esprimono la loro disponibilità a prendersi cura degli altri, mentre nei maschi è più marcata la tendenza a cercare il successo.

Accanto a questi orientamenti che disegnano una sorta di prototipo degli e delle adolescenti adeguati alla società di oggi (direi *perbene* se l'aggettivo non avesse ormai assunto una connotazione ironica e svalutativa) compaiono altre caratteristiche proprie di tutti gli e le adolescenti: trasgressioni di non grande rilievo (per la mentalità attuale) che confermano soprattutto l'esigenza di trovare un proprio stile di vita assieme ai coetanei. È noto che l'età 14-16 anni corrisponde ad un picco di fenomeni devianti, che solo raramente assumono forme gravi e socialmente pericolose (ma sono queste che fanno pronunciare giudizi di condanna nei confronti dei "giovani d'oggi" e dei loro gruppi-bande), e che tendono a diminuire di numero e di intensità nel progredire dell'età. Degno di nota è che fra le trasgressioni citate quella maschile più frequente è l'ubriacarsi con prodotti alcolici (ma non sono assenti le ragazze) mentre quella femminile dominante è il fumare tabacco. Su questo tema, svolge alcune riflessioni importanti F. Montuschi nelle sue note.

Non meraviglia che sia, in linea con la già riscontrata concezione secolarizzata dell'esistenza presente anche fra i soci dell'Agesci, che molti partecipanti alla ricerca considerino probabile avere, nel futuro, rapporti sessuali prematrimoniali.

Viene disegnato, anzi, a proposito del tema "costruire un famiglia" e "vita sessuale", una sorta di compromesso fra morale corrente e morale espressa dal Magistero cattolico: praticamente tutti pensano di sposarsi, avere dei figli e così costruire una famiglia, non pochi (e poche) ammettono però che potranno avere rapporti sessuali prematrimoniali e convivere con un (o una) partner prima di sposarsi.

Una vera sorpresa, invece, è offerta dal capitolo su quanto si impara nella vita scoutistica. Vengono infatti ribadite le affermazioni già fatte sui temi della vita sociale e dello stare con gli altri (del proprio gruppo) ma si afferma anche che sono considerati di secondaria importanza le competenze manuali (ad eccezione di montare la tenda), il sapersi orientare con bussola e mappa, il saper riconoscere piante ed animali.

Su questa "sorpresa" si sofferma a lungo, con argomenti puntuali e chiari, la riflessione di F. Montuschi. Senza ripetersi, si può certamente convenire con lui che, se perde questa specificità peculiare, la pedagogia scout sarà certamente impoverita. Questa constatazione suscita due questioni.

Una difensiva: forse c'è un malinteso in merito (seppure la questione posta dal questionario appaia chiara) e le risposte non corrispondono alla realtà. Un'altra maliziosa: ma i capi, oggi, hanno competenze manuali, sanno leggere la natura e vivere in essa, sanno orientarsi negli spazi liberi?

Assicuro che questa è una pura malignità: non ho riscontri di sorta sulla plausibilità del mio interrogativo.

Una riflessione del tutto positiva mi sento di fare, infine, sui dati del capitolo *Progetti e sogni per l'avvenire*. È molto intelligente il modo in cui sono poste le questioni su quanto accadrà fra 1 anno, 5 e 10 anni.

Le risposte evidenziano come nelle adolescenze sane, non sacrificate, si precisi man mano una differenziazione dei livelli di realtà nella propria rappresentazione del futuro. Su questo argomento, dopo i lavori magistrali di K. Lewin, la psicologia sociale si è poco soffermata.

Le risposte, per i diversi momenti del futuro sono sempre differenziate: ad un anno i cambiamenti previsti sono pochi ma sempre immaginati come portatori di progresso. Progresso però non irrealistico, ma fondato su quanto c'è nel presente. A cinque anni le previsioni, in rapporto all'età, sono tutte ottimistiche, ma sempre plausibili. Lo studio per i più giovani, lo studio o il lavoro (le ragazze più dei maschi sulla prima opzione) per i più grandi, l'incontro con un, o una partner, per gli stessi. Spesso è evocata la previsione di vivere già fuori casa. A dieci anni dal presente i nostri soggetti si pensano autonomi sul piano abitativo, inseriti in una salda relazione di coppia, inseriti in un lavoro proprio. Può apparire ottimismo irrealistico, ma si deve considerare normale che una previsione a 10 anni non sia in grado di distinguere fra desideri e progetti. Desideri plausibili fra l'altro, non vacui castelli in aria.

Il confronto con la previsione a 5 e a 1 anno permette di constatare come la distinzione fra desideri, attese e progetti sia sempre più netta. Il che vuol dire che le guide e gli esploratori studiati sanno distinguere e separare i diversi livelli di realtà. Sanno che i sogni sono sogni, che alcuni di questi possono essere elaborati come desideri personali e di questi ultimi alcuni essere articolati in progetti personali più o meno realizzabili nell'incontro sempre più duro ed esigente con la realtà. L'impegno personale, in questo disegno, è considerato imprescindibile.

La **tabella 6.13** a p. 85 è molto illustrativa. Si potrebbe parafrasare così: nella vita si possono realizzare i sogni se ci si impegna, ci vuole comunque anche un po' di fortuna. Per questo bisogna anche saper vivere attimo per attimo.

Adolescenti sani, dunque, orientati per il proprio futuro, consapevoli di doversi impegnare. Molti adolescenti non scout sono molto più irrealisti o centrati soltanto sul presente.

Per finire

Il capitolo sull'inserimento nel mondo sociale più vasto ci fornisce diversi elementi per una sintesi conclusiva.

I soggetti studiati, parte dell'universo adolescenziale italiano, sono ragazzi e ragazze sani, ottimisti per il proprio futuro, piuttosto pessimisti invece per il futuro del mondo. Sembra di poter dire che anche per questa porzione sana di giovani vi siano difficoltà non piccole per riuscire ad inserire la propria storia nella "grande" storia. Al di là dei limiti del campione considerato, questa osservazione ci testimonia una precisa differenza fra la generazione attuale dei giovani più socialmente aperti e quella delle generazioni giovanili più impegnate del periodo postbellico. L'ottimismo, allora, riguardava oltre che il proprio futuro anche il futuro del mondo.

Su queste considerazioni c'è molto da meditare per realizzare politiche per i giovani, anche perché si può pensare che le difficoltà vissute nello sforzo di collegare le proprie vicende alla storia "grande" siano connesse a quelle di sentire il bisogno di entrare in quadri istituzionali che funzionino per diventare veri cittadini.

a cura del Prof. Augusto Palmonari

Professore ordinario di Psicologia Sociale
Facoltà di Psicologia Università di Bologna

Riferimenti bibliografici

De Pieri S., e Tonolo, G. (a cura di) (1990) *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Roma, Armando

Emler N., e Reicher S. (2000) *Adolescenti e devianza*, Bologna, Il Mulino.

Palmonari A. (a cura di) (1997) *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino.



Un punto di vista pedagogico

I dati della ricerca tracciano un profilo degli scout da cui è possibile trarre indicazioni per interventi educativi allo scopo di riequilibrare alcuni tratti dell'attuale percorso formativo. Dalla lettura globale dei dati emerge un profilo sostanzialmente positivo dei ragazzi intervistati che, anche se può essere stato facilitato dal clima gioioso dei campi scuola in occasione dei quali sono state formulate le risposte, rimangono pur sempre espressioni emergenti dal sentire e dal pensare originale di ciascun soggetto.

I commenti che nel presente volume vengono puntualmente elaborati per i vari problemi affrontati nella ricerca offrono una fotografia dettagliata su cui ogni educatore può verificare la necessità o meno di integrare l'attività associativa e dei singoli gruppi con un nuovo progetto. Da un punto di vista globale è possibile tuttavia cogliere alcune esigenze di carattere generale che potrebbero essere tenute presenti per la totalità dei soggetti, e per l'intera vita associativa, al fine di garantire esiti formativi maggiormente rispondenti alle finalità statutarie e alle esigenze educative dei ragazzi di oggi.

I temi che maggiormente sembrano meritevoli di riflessione e di verifica progettuale riguardano principalmente la *socialità in rapporto alle abilità*; *il senso del dovere idealizzato in rapporto alle scelte personali di vita concretamente vissute*; *il divertimento come regolatore della vita affettiva*; *i segnali di inquietudine palesi e sotterranei diversamente evidenziati fra maschi e femmine*.

Socialità e abilità

Il tema della socialità, con l'affermazione del suo valore fondamentale, è ricorrente e costantemente ribadito in ogni area della ricerca. Per alcuni aspetti si evidenziano addirittura enfasi sospette. Alla domanda sulle caratteristiche più importanti di uno scout/di una guida, al primo posto si indica: "Essere disponibili per gli altri e aiutarli". Dalla **tabella 1.1** si ricava che la percentuale raggiunta da questa caratteristica (41,5) distanzia enormemente le altre e che la rilevanza statistica della seconda caratteristica in graduatoria è di gran lunga considerata meno importante (17,9).

Questo dato, messo a confronto con i valori considerati agli ultimi posti della graduatoria, sembra assumere una ulteriore connotazione, una importanza esagerata, sovradimensionata rispetto a valori tradizionalmente importanti per la vita scoutistica, quali: essere rispettoso della natura (4,8); ascoltare i capi (2,9); imparare cose nuove (2,8); rispettare le cose altrui (1,8). L'interesse e l'attenzione per la disponibilità e l'aiuto agli altri non solo sembra mettere in ombra caratteristiche scoutistiche importanti ma sembra configurarsi come un dovere, un obbligo cogente ed assorbente. Se così fosse realmente la socialità finirebbe per appesantirsi e, a lungo andare, per diventare un elemento da servire e da cui dipendere: perderebbe così il suo carattere primario di intimità liberante raggiungibile con la spontaneità e con la leggerezza della gratuità anziché con l'autocostrizione interiormente obbligante.

La socialità che entra nell'area piacevole della condivisione, il gesto generoso dell'aiuto solidale - nella persona matura e che vive la pace della propria esistenza - dovrebbe avere come contrappeso l'incontro e il godimento della natura, il gusto dell'apprendimento, il piacevole ascolto dei capi e il naturale rispetto delle cose altrui. È davvero singolare come al primo posto si ponga la disponibilità e l'aiuto agli altri e all'ultimo posto della graduatoria, con un peso minimo (1,8) si ponga il rispetto delle cose altrui. L'aiuto sembrerebbe dunque un gesto dimostrativo e affermativo di sé più che un aiuto vero rivolto ad altri. Prendendo alla lettera i risultati e portando alle estreme conseguenze questa ipotesi interpretativa dovremmo dunque concludere che la grande socialità che primeggia rimane unilaterale, centrata più su un ruolo di *salvatore* che trae vantaggio affettivo e morale dal proprio gesto piuttosto che mostrarsi capace di offrire reale aiuto al destinatario. Riemergerebbe così un antico pregiudizio della socialità come

“buona azione”, utile per la “propria coscienza” più che per la persona a cui è destinata.

Questa interpretazione rimane nel campo delle ipotesi ed è dunque da verificare. Sembra comunque offrire una indicazione interessante anche per prendere in considerazione quella “socialità ristretta” più volte richiamata nel presente lavoro. Una socialità riservata al piccolo gruppo, tendente alla chiusura più che all’apertura esterna; volta a dare sicurezza e sostegno ai membri del gruppo, più che a guardare oltre con la sensibilità di chi sa mettersi al posto dell’altro e di tutti quegli altri *diversi e sconosciuti* che appartengono alla categoria degli esseri umani. Un segnale che potrebbe confermare questa tendenza potrebbe essere dato dalle risposte riguardanti i problemi planetari dove all’ultimo posto viene collocato il problema degli *immigrati* che riguarda questi “altri” lontani e sconosciuti mentre la *guerra* che riguarda tutti, in primo luogo chi risponde, viene considerata al primo posto come problema.

Pur conservando il dubbio su questa ipotesi interpretativa è possibile ripensare la socialità scoutistica in chiave educativa per proporla e farla sperimentare sempre più in termini di gratuità piuttosto che in chiave di dovere. Non si tratta di uscire fisicamente dal proprio gruppo di appartenenza: si tratta piuttosto di entrare affettivamente e mentalmente nella categoria degli esseri umani per sperimentare sempre più profondamente il sentirsi parte della intera umanità.

Questo risultato viene raggiunto anche vivendo in modo sempre più autentico e profondo la vita del gruppo di appartenenza per giungere a sperimentare l’*intimità psicologica* che rappresenta il punto centrale della vita sociale. Intimità significa eliminare ogni atteggiamento di difesa, di pretesa e di offesa per entrare liberamente nella relazione interpersonale e sociale senza alcuna ansia o preoccupazione. Si tratta di vivere insieme agli altri accettando pienamente la propria persona così come è, senza sentirsi oggetto di giudizi sgradevoli e senza far ricorso a svalutazioni o a critiche verso gli altri nell’intento di trarre vantaggio da tutto questo. L’intimità psicologica consente la condivisione liberante, la comunione arricchente ed un clima di solidarietà autentica che invita a pensare agli altri nel loro valore personale, anziché considerarli persone ignote, diverse, lontane.

Questa forma di socialità risulta quindi compatibile sia con l’esperienza

sociale ristretta, sia con la prospettiva sociale allargata, estesa e senza limiti geografici, ideologici, cronologici e politici. L'intimità psicologico-sociale è un'esperienza non immediatamente raggiungibile ma diventa una meta possibile quanto viene collocata in un progetto educativo intenzionale, focalizzato e ritenuto prioritario.

La socialità vissuta a livello più elevato - quello della intimità psicologica - offre concrete possibilità di modifica anche di altri due elementi che risultano di grande utilità per la vita scoutistica e per la identità dello scout: l'*esplorazione*, con tutto ciò che essa comporta, e il *rapporto tra ideali e comportamento*.

Natura, avventura, abilità manuali

Il contatto con la natura, il piacere dell'avventura, la capacità di risolvere i problemi nel rapporto sempre nuovo con la realtà utilizzando un particolare patrimonio di abilità manuali sono considerate proprie e tipiche della vita scoutistica fin dalle sue origini. Si potrebbe sostenere che l'identità scoutistica può evolvere, l'attività può cambiare, i mezzi possono essere sostituiti quando il fine viene garantito. Nel caso particolare, si potrebbe sostenere che - in un mondo dove l'isolamento raggiunge livelli preoccupanti per i ragazzi e le relazioni sane sono relativamente difficili - la vera finalità da raggiungere risulta essere la socializzazione; e ancora, si potrebbe argomenta-





re che in un mondo in cui l'informatica ha rivoluzionato le competenze necessarie per vivere e per comunicare, anche le abilità di un tempo possono ritenersi superate. Il dubbio rimane. Ma proprio le risposte dei ragazzi offrono indicazioni significative al riguardo evidenziando un netto, ingiustificato distacco fra lo "stare" insieme e l'"agire" insieme, fra la socializzazione doverosa e l'esplorazione esaltante, fra la vita di gruppo e la conoscenza di alberi e animali. Alle radici profonde e robuste *nella* socialità non corrispondono radici altrettanto salde *nella* realtà naturale, con tutto ciò che questo comporta in termini di competenze, di abilità, di emozioni, di ricerca conoscitiva...

La socialità autentica lascia un senso di pienezza ma anche un desiderio di azione condivisa, di curiosità verso ciò che per la persona umana ha senso dal punto di vista conoscitivo, estetico ed operativo. La rivoluzione informatica può oscurare questa espansione e questo ingresso a pieno titolo nella realtà naturale e può far ridurre il tempo disponibile per un contatto diretto con il mondo della natura. Ma proprio per questo l'impegno per riattivare questo contatto e per promuovere conoscenze e competenze, particolarmente la manualità, diventa indispensabile.

L'intelligenza e la creatività espresse attraverso le mani non possono venire trascurate proprio nel nostro tempo in cui la manualità sembra sempre più delegata e riservata a pochi. Proprio nel tempo in cui i ragazzi vengono esclusi dai cortili, dai prati, dalle piazze e dalle strade, diventa necessario riconquistare i luoghi dell'incontro con la natura e quelle abilità che tradizionalmente venivano apprese naturalmente e spontaneamente all'interno delle famiglie.

Quando l'associazionismo scoutistico avrà rinunciato a questa sua prerogativa il livello educativo in questa area si abbasserà ulteriormente. Le risposte offrono segnali su cui riflettere. Appena il 10% dei ragazzi dice di aver imparato molto bene a orientarsi e appena il 7,6% dice di aver imparato a riconoscere piante e animali. Inoltre, il 15,6% dei ragazzi non ha imparato per niente ad orientarsi e il 16,5% non ha imparato a riconoscere piante e animali. Questa forma di analfabetismo naturalistico, accompagnato da un graduale calo della manualità - risolutiva di problemi ed espressiva di creatività - sembra esigere che proprio in questo settore l'associazionismo scoutistico giunga ad intensificare il proprio impegno formativo.

Esplorazione, contatto con la natura, capacità manuale hanno un valore formativo che garantisce alla persona non solo la sopravvivenza o la soluzione di problemi in autonomia ma anche una modalità di “divertimento” essenziale, appagante e arricchente, capace di tenere lontano sia la noia sia anche il bisogno di emozioni forti, fuori da ogni “dipendenza” (rischio, velocità, giochi estremi, sfida con il pericolo, scommesse sulla propria vita, esibizioni ossessive...). Il divertimento sembra oggi essere uno dei problemi più rilevanti nella vita dei ragazzi perché, nella maggior parte dei casi, proprio in questa area essi finiscono per “dipendere” anziché diventare protagonisti, ideatori e costruttori.

Ideali, religiosità e comportamenti

Le risposte al questionario sembrano evidenziare un'altra dicotomia: un netto, entusiastico consenso per gli ideali scoutistici accompagnato da comportamenti che da tali ideali si discostano. Il caso più tipico riguarda la religione ed i comportamenti morali nell'ambito della sessualità. I valori religiosi sono affermati nello statuto, nella tradizione scoutistica e attivamente fatti oggetto di insegnamento nella vita associativa: ciononostante dalle risposte il riconoscimento di questi valori non sembra risultare adeguato. Rispetto alla media nazionale dei ragazzi gli scout risultano più credenti, più praticanti e impegnati. L'entità di questa religiosità sembra tuttavia distante dalla centralità statutaria. Solo il 23% indica l'“Essere un bravo cristiano” come un carattere distintivo dello scout. Fra i motivi nella scelta di fare lo scout/la guida “Accrescere la propria fede” risulta all'ultimo posto. Inoltre solo il 3,9% degli intervistati indica la possibilità di accrescere la propria fede come fattore principale dell'aderire all'esperienza del reparto. Se si tiene conto che la frequenza alla Messa domenicale e alle pratiche religiose appare soddisfacente, si giunge alla conclusione che la vita religiosa non è tanto una componente vissuta nella socialità scoutistica quanto piuttosto l'adempimento di un obbligo “privato”, un problema personale più che un momento di condivisione comunitaria.

Questo tratto potrebbe assumere rilievo e confermare l'esistenza di quella “socialità ristretta” già ricordata. L'indicazione educativa che si può ricavare può allora riguardare il tipo di esperienza religiosa che viene proposta all'interno del mondo scoutistico. L'obiettivo che si intravede necessario da raggiungere può consistere nell'aiutare i ragazzi a diminuire il senso del

dovere nel frequentare “privatamente” le pratiche religiose per farle vivere nella vita di gruppo come un momento di forte intimità condivisa, di vera comunione; di riproporre una religiosità meno individualistica e privata per proporre una religiosità in cui la paternità di Dio unisce i fratelli e permea operativamente il mondo delle relazioni sociali. In questa prospettiva anche il dramma degli emigrati, come problema planetario, potrebbe non rimanere più all’ultimo posto nella considerazione dei ragazzi.

Non si tratta di confondere la religione con la socialità: si tratta solo di imparare a vivere il rapporto con Dio come un rapporto trasferibile all’interno della comunità degli uomini allargando con la prospettiva religiosa quella “religiosità ristretta” che risulta angusta anche per i rapporti umani.

A questo riguardo va tenuto presente anche un dato rilevante: la religiosità sembra diminuire con il crescere e il passare degli anni, i più piccoli risultano più religiosi. Vi è dunque un segnale che indica come ci si trovi di fronte ad una religiosità per alcuni aspetti infantile o che, comunque, non cresce con il crescere del ragazzo. Abbiamo qui una conferma che la vita religiosa esige un legame forte con la vita affettiva, culturale, e con l’intera esperienza esistenziale della persona per poter rimanere al passo con la sua crescita. Senso del dovere e ritualità esteriore non bastano, dunque, per far procedere in parallelo vita religiosa ed esperienza esistenziale del giovane. Un rapporto forte, personale, rinnovato con Dio, capace di riflettersi specularmente nel rapporto con gli uomini - secondo l’indicazione evangelica - sembra invece garantire la crescita della religiosità in parallelo con la crescita dell’età.

Accanto al tema della religione può essere considerato anche quello della morale, specie in campo sessuale. La distanza fra i principi e i comportamenti risulta evidente. “Gli esploratori che escludono di avere rapporti senza essere sposati e che, quindi, considerano sessualità e matrimonio come indissolubili, sono meno di un quinto (il 18,9%) contro più di un quarto delle ragazze (il 25,4%); inoltre, pensa che ciò possa capitare il 58% dei maschi contro il 47,8% delle femmine” (p. 55).

Siamo di fronte ad un dato che rimane in tutta la sua evidenza. Fragilità, condizionamenti e pressioni sociali possono spiegarlo. Sembra comunque utile tenere presente che l’aiuto che gli educatori possono offrire non può consistere tanto in un aumento della “severità” quanto piuttosto in un aiuto alla piena maturazione dell’affettività dei ragazzi. L’intimità nella vita di

gruppo e l'incontro accogliente e valorizzante fra le persone di sesso diverso rappresentano uno dei momenti forti nell'educazione sessuale capace di facilitare la coerenza fra i propri principi e i propri comportamenti. E questo potrebbe configurarsi come una valida finalità educativa da programmare.

Divertimento

Un tema di grande importanza, già precedentemente accennato, riguarda il divertimento che, nella vita dei preadolescenti e degli adolescenti, si configura come una esperienza esaltante e, insieme, come un traguardo irraggiungibile e deludente. Nel commento analitico ai dati della ricerca il divertimento è ampiamente citato ma non viene approfondito nelle sue modalità di realizzazione, né nei suoi esiti affettivi, comportamentali e sociali. Sul piano educativo, al di là dei dati ricavabili della ricerca, può essere utile porre attenzione a questo aspetto che può diventare un'occasione rivelativa di forme di disagio, di dipendenze, di passività; oppure di capacità espressive, di creatività, di solidarietà, di gratuità e di autentica comunione. Il modo di divertirsi dei ragazzi rappresenta un termometro rivelativo della loro maturità affettiva e della loro libertà operativa.

Nel mondo giovanile si sta registrando un bisogno crescente di emozioni forti, una richiesta di divertimento proveniente dall'esterno, già confezionato, anziché ideato dalla persona, e con tassi di dipendenza sempre maggiore: divertimenti a rischio crescente per l'incolumità fisica e psichica della persona.

Lo scoutismo può rappresentare e offrire l'occasione qualificata per una netta inversione di tendenza. Attraverso forme di divertimento espressivo e creativo sarà inoltre possibile riequilibrare positivamente il senso del dovere che risulta molto marcato nel campione di ragazzi che hanno partecipato alla ricerca. Il senso del dovere rimane importante e da incoraggiare. Ma la necessaria compensazione e la realizzazione del divertimento gioioso, espressivo e condiviso può rendere il dovere maggiormente accettabile e meno soggetto a fenomeni di improvviso, inspiegabile rigetto.

Il mondo femminile e il fumare in aumento

A questo riguardo sembra utile riflettere su un dato singolare: “anche tra i giovani scout il tabacco sembra passare da prerogativa maschile, qual era in passato, a caratteristica principalmente maschile” (p. 55). Questo dato sembra indicare una crescente inquietudine del mondo femminile pur in presenza di comportamenti maggiormente adattati, rispettosi e socialmente integrati rispetto a quelli dei coetanei di sesso maschile. La moderazione e il rispetto delle regole ricavati dalle loro risposte - rispetto al campione maschile - attraverso questo ricorso al fumo suggerisce l'ipotesi interpretativa che proprio in questo modo le femmine esprimono la loro reazione, la loro piccola rivolta. I coetanei di sesso maschile sembrano invece protestare in modo diverso, più diretto e con aggressività espressa esternamente.

Anche se non possiamo essere certi di questo legame, il fatto del ricorso al fumo rimane reale e rappresenta la spia di un bisogno che potrebbe più sanamente trovare risposta in altre modalità evitando un danno indiscutibile. Un segnale dunque da non sottovalutare che può consigliare ai “capi” una maggiore capacità di ascolto per verificare, soprattutto nel mondo femminile, quale possa essere il disagio nascosto, espresso attraverso il fumo anziché in modo chiaro, diretto e lontano da possibili danni personali.

Fra i problemi su cui porre attenzioni va segnalato anche l'ottimismo con cui ragazzi e ragazze guardano il loro futuro. Un ottimismo che realisticamente diminuisce con il passare degli anni ma che rimane ancora ad un livello alto per quanto riguarda la possibilità di trovare lavoro, il successo professionale, la riuscita familiare... L'ottimismo e il livello di speranza sono una indubbia risorsa per vivere serenamente il presente: ma ci si può anche chiedere che cosa avverrà quando i fatti - come sembra ragionevolmente prevedere si discosteranno in modo rilevante dalle ottimistiche previsioni.

Al riguardo può venire suggerito agli educatori di aiutare ragazzi e ragazze a trovare utili strategie per affrontare fin d'ora situazioni di frustrazione, per trovare anche nel momento della eventuale delusione la forza di reagire positivamente. Al posto di distruggere i sogni sembra dunque più ragionevole disporsi al risveglio, con energie supplementari, qualunque sia la realtà che farà seguito all'attesa ottimistica.

Indicazioni conclusive

I dati raccolti, valutati da un punto di vista pedagogico, appaiono in larga misura positivi e gratificanti per quanti guidano l'organizzazione scautistica. Siamo di fronte a ragazzi affettivamente e socialmente sani, pieni di entusiasmo e di speranza, proiettati verso obiettivi umani fondati su valori autentici. La ricerca mette in evidenza non solo una superiorità generica degli scout rispetto ai coetanei non-scout ma indica valori consolidati già presenti in loro: il tratto più caratteristico sembra da identificare nel rapporto positivo con l'autorità che tradizionalmente costituisce un problema dei giovani e, di riflesso, anche un problema per l'attività degli educatori.

In linea generale il problema pedagogico consiste allora nel porre attenzione a qualche aspetto complementare per far raggiungere qualche nuovo equilibrio affinché la proposta educativa riguardi e chiami in causa la persona dello scout e della guida nella sua totalità: affettività, socialità allargata, manualità come forma di benessere espressivo compensativo; religiosità come una forza di riferimento, come sostegno individuale ma anche collettivo e come supplemento di fiducia nella vita. Il divertimento sembra richiedere ulteriore attenzione come forma espressivo-preventiva dei comportamenti a rischio di dipendenze e di atteggiamenti autodistruttivi. L'attenzione sembra dunque riguardare una completezza di progetto coerente con i principi statutari e coerente altresì con le esigenze esistenziali dei ragazzi di oggi.

a cura del Prof. Ferdinando Montuschi
Professore ordinario di Pedagogia Speciale
Facoltà Scienze della Formazione Primaria
Università degli Studi Roma Tre



collana **tracce**
rivolta a Capi ed Assistenti Ecclesiastici

serie **arte scout**:

Cerimonie scout, Mario Sica,

pp. 180, ill. b/n

Danze Giungla, Enrico Calvo,

pp. 48, ill. b/n

L'avventura dello scoutismo, Mauro Del Giudice e
Flaviana Robbiati, pp. 144, ill. b/n

Raccontare ai ragazzi, Anna Contardi,

pp. 76

serie **atti e regolamenti Agesci**:

Le specialità dei Lupetti e delle Coccinelle,

AA.VV. Agesci, pp. 64 + poster specialità

Regolamenti, Agesci,

pp. 52

Regolamento metodologico, Agesci,

pp. 52

Statuto - Patto Associativo, Agesci,

pp. 48

serie **dibattiti**:

Paolo è in branco, Leonello Giorgetti,

pp. 88

serie **esplorazione e natura**:

Dalla natura all'ambiente, Franco La Ferla,

pp. 324, ill. b/n

serie **gioco**:

Giocare con l'ambiente 1, Enrico Calvo,

pp. 242, ill. b/n

Giocare con l'ambiente 2, Enrico Calvo,

pp. 274, ill. b/n

Grandi Giochi per Esploratori e Guide, Mario Sica,

pp. 240

Grandi Giochi per Lupetti e Coccinelle, Mario Sica,

pp. 204

Prevenire giocando, Agesci - Settore E.P.C.,

pp. 192, ill. b/n

Un gioco tira l'altro, Vittore Scaroni,

pp. 240, ill. b/n

serie **metodo**:

- Il Bosco*, Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle,
pp. 144, disegni b/n
Il Consiglio degli Anziani, Agesci - Branca Lupetti e
Coccinelle, pp. 40, ill. b/n
La Giungla, Federico Colombo e Enrico Calvo,
pp. 360, ill. b/n
Le storie di Mowgli, Rudyard Kipling,
pp. 240
Legge scout, legge di libertà, Federica Frattini e
Carla Bettinelli, pp. 196 + pieghevole
Manuale della Branca Esploratori e Guide, Agesci -
Branca Esploratori e Guide, pp. 272, ill. b/n
Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, Agesci -
Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 100, ill. b/n
Manuale della Branca Rover e Scolte, Agesci - Branca
Rover e Scolte, pp. 312, ill. b/n
Scoutismo, umanesimo cristiano, Agesci, a cura di Paolo
Alacevich, pp. 64, ill. b/n e colori
Sette punti neri, Cristiana Ruschi Del Punta,
pp. 176, ill. b/n
Simbolismo scout, Vittorio Pranzini e Salvatore Settineri,
pp. 176, ill. b/n
Sussidio "Piccole Orme", Agesci - Branca Lupetti e
Coccinelle, pp. 40

serie **pedagogia scout**:

- Educazione ambientale: l'esperienza dello scoutismo*,
Maria Luisa Bottani, pp. 144
Pedagogia scout, Piero Bertolini e Vittorio Pranzini
pp. 176
Saggi critici sullo scoutismo, Riccardo Massa
pp. 200

serie **radici**:

- Agesci: quale dimensione ecclesiale?*, AA.VV. Agesci,
pp. 64
B.-P. e la grande avventura dello Scoutismo, Fulvio
Janovitz, pp. 128, ill. b/n
Documenti pontifici sullo scoutismo, Giovanni Morello e
Francesco Pieri, pp. 376
Gli intrepidi, Piet J. Kroonenberg,
pp. 80, ill. b/n
Guidismo, una proposta per la vita, Cecilia Gennari
Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna
Signorini Bertolini, Dolly Tommasi, Paola Semenzato
Trevisan, pp. 288, ill. b/n
Kandersteg 1926, Mario Sica,
pp. 100, ill. b/n
Le Aquile Randagie, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga,
pp. 192, ill. b/n
MASCI: una storia da ricordare, Paola Dal Toso,
pp. 128
Qui comincia l'avventura scout, Mario Sica,
pp. 48, ill. b/n

Storia dello scautismo in Italia, Mario Sica,
pp. 402 + inserto fotografico
Storia dello scautismo nel mondo, Domenico Sorrentino,
pp. 416, ill. b/n
Tappe, Pierre Delsuc,
pp. 424, ill. b/n

serie **spiritualità**:

Appunti per una spiritualità scout, Giovanni Catti,
pp. 88, ill. b/n
Catechesi sugli Atti degli Apostoli, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Luca, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Giovanni, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 104
Catechesi sul Vangelo di Marco, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Matteo, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 76
Fare strada con la Bibbia, Claudio e Laura Gentili,
pp. 200
Foulards Blancs, V. Cagnoni, E. Dalmastrì, C. Sarno,
pp. 32
Giocare nella squadra di Dio, Pedro Olea,
pp. 176
Incontrare Francesco, Carla Cipolletti,
pp. 56, ill. b/n
Le multinazionali del cuore, Laura e Claudio Gentili,
pp. 192
Per star bene in famiglia, Claudio e Laura Gentili,
pp. 94
Perfetta letizia, Agesci, a cura di Antonio Napolioni,
pp. 80
Pregare in vacanza, Lucina Spaccia,
pp. 96, ill. b/n
Sentiero fede 1, Il Progetto e Le Schede, AA.VV. Agesci,
pp. 360
Sentiero fede 2, Gli Strumenti e Le Schede, AA.VV.
Agesci, pp. 380
Testimoni di Pasqua, Lucina Spaccia,
pp. 80, ill. b/n

Fuori collana:

Guide e Scouts al Giubileo del 2000, a cura di Vittorio
Pranzini, Guido Palombi, Stefania Cesaretti, pp. 64 a
colori + mappa monumentale di Roma
*Scautismo in cartolina - Dalle origini agli anni Settanta, in
Italia e all'estero*, a cura di Vittorio Pranzini, pp. 112,
ill. a colori
Preghiere Scout - momenti dello spirito, a cura di Giorgio
Basadonna, pp. 64, ill. a colori

Inoltre si consiglia di leggere le opere di Baden-Powell inserite nella collana **i libri di B.-P.**

Manuale dei Lupetti - Scouting per ragazzi - Giochi scout - Guida da te la tua canoa - Il libro dei Capi - Giocare il Gioco - L'educazione non finisce mai - Taccuino - La strada verso il successo - La mia vita come un'avventura